

L'Unità

1,20€ | Domenica 19 Settembre 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 255

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Il mondo si è dimenticato dei diritti umani violati in Iran, eppure il Paese è diventato un'enorme prigione per i giornalisti, per chi parla di democrazia, per gli avvocati che si oppongono al regime. Cosa aspetta l'Onu a mandare un inviato? Shirin Ebadi, Nobel per la Pace, 17 settembre

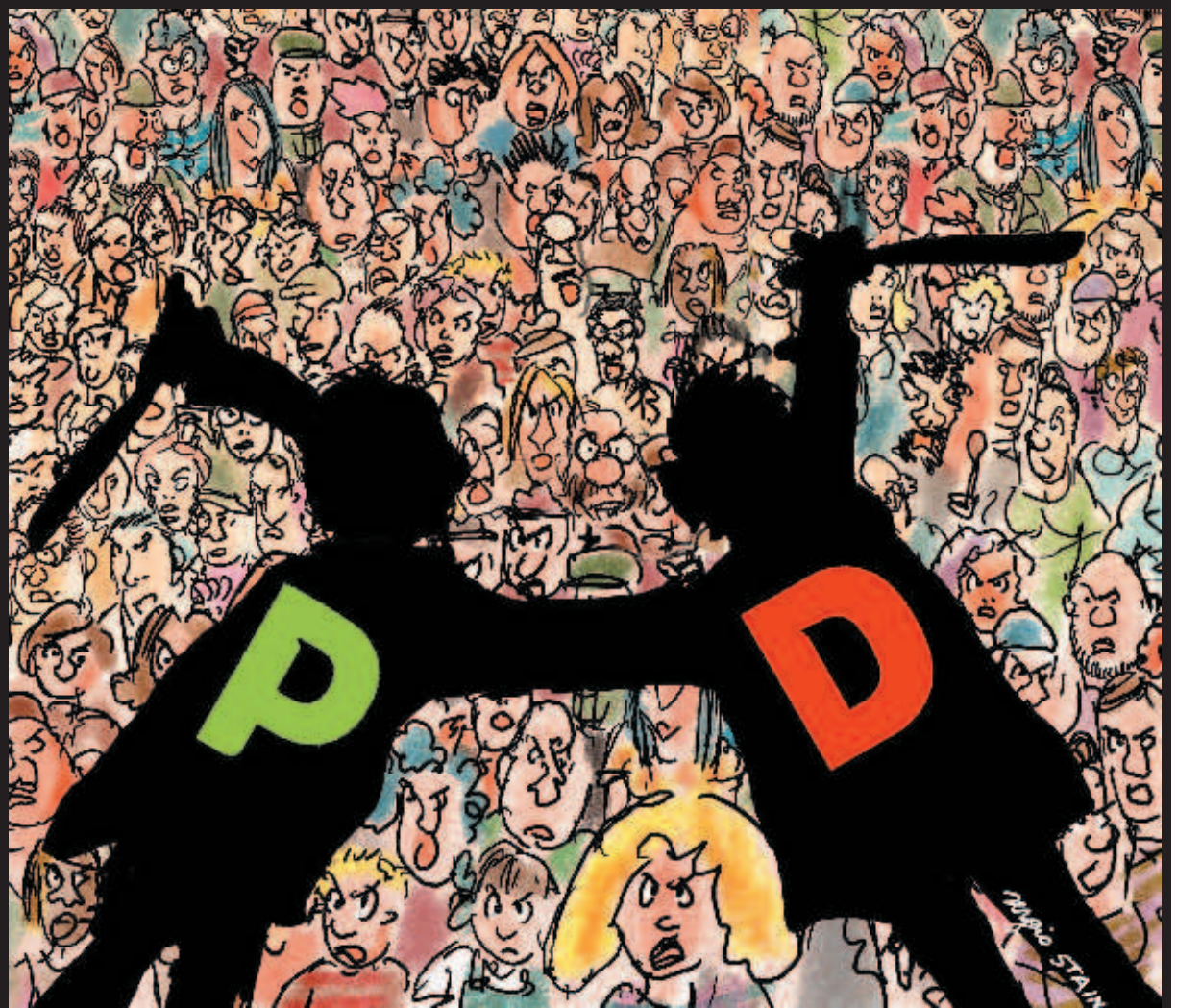
OGGI CON NOI... Filippo Di Giacomo, Luigi De Magistris, Andrea Satta, Paolo di Paolo, Vincenzo Cerami

Tensioni democratiche
Pd in agitazione dopo l'iniziativa veltroniana
Intervista all'ex segretario:
«Discutere non è dividere»

Opposizione più debole
Bersani avverte: stop alle polemiche
dobbiamo parlare di Italia
Appelli dalla «periferia»

L'analisi di Reichlin
«Siamo fuori partita
urgente elaborare un'idea di società»
Le riflessioni di Fofi

→ ALLE PAGINE 4-9



ORA BASTA

Simboli di Adro Gelmini costretta alla retromarcia

Dopo proteste e manifestazioni, il ministro annuncia: via le effigi leghiste → **ALLE PAGINE 10-13**



Nicla Vassallo: il nostro rischio è di perdere conoscenza

L'articolo della filosofa: nel Paese l'ignoranza domina → **ALLE PAGINE 36-37**



MILANO BY LIGHT.
Domenica 19 settembre, ore 21:00 - SPAZIO COOP
Incontro con Pierluigi Bersani, Stefano Boeri e Roberto Cornelli.
Festa Democratica
Palasharp MM1 Lampugnano


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Le vanità inessenziali

Alfredo Reichlin, 85 anni, condivide lo stato d'animo dei più giovani e appassionati tra i nostri lettori i quali - una moltitudine - ci hanno scritto negli ultimi due giorni per chiedere, direbbe Benigni in altri termini, "cosa diavolo sta succedendo" e soprattutto perché. Reichlin si dice "sorpreso, preoccupato, allibito". Chiede "su cosa ci dividiamo? Sulle ambizioni personali?". Quindi ci consegna una lunga riflessione, che trovate integrale nel giornale on line.

Inizia così: «Siamo entrati in una fase politica nuova e molto delicata che può riaprire la strada a una svolta democratica, ma può spingere le forze più reazionarie all'avventura. E' in gioco la speranza che l'Italia resti una repubblica unita e una democrazia parlamentare mentre, dal fondo limacciato del Paese, tornano a emergere tentazioni di tipo peronista. Io non so come andrà a finire. So, però, che è troppo grande lo scarto tra i rischi di disgregazione della compagine italiana e la debolezza della politica... Pesa non poco la vanità e l'inconcludenza di tanta parte delle polemiche che lacerano la sinistra».

La vanità e l'inconcludenza. Nemmeno io so come andrà a finire: se l'Italia resterà una repubblica unita e democratica o se la cricca dei corruttori e la "maggioranza sonnambula" di cui parla oggi Goffredo Fofi la consegnerà a un destino di melmosa tirannica decadenza dalla quale, in altri tempi, solo una guerra

avrebbe potuto riscattarla. So però che se questo accadesse - se davvero ancora una volta non trovassimo un antidoto al grande banchetto finale così chiaramente annunciato - gran parte della responsabilità sarebbe di quella vanità e di quell'inconcludenza. Della sinistra, in una parola. Dell'opposizione che di fronte a un momento che la storia - quella scritta sui libri - definirà in forma postuma cruciale e decisivo, non ha saputo far meglio che consumare fino in fondo i suoi privati rancori, i suoi risentimenti. Vengo da due giorni trascorsi in Emilia. Teatri, piazze, persone. Volti e mani di gente che racconta storie di vita: la scuola a pezzi, la distruzione del sapere, il lavoro soggetto a ricatti, miserie e tragedie quotidiane, inciviltà di ritorno persino nei rapporti familiari, fra generazioni e fra generi, fra persone. La soglia di pericolo è tangibile. L'Italia sta cambiando, è cambiata già. La pazienza è finita, l'exasperazione è cresciuta, la tensione è sul punto di esplodere. Fra chi ancora reagisce, certo. La maggioranza sonnambula è già in sonno da molto: il risultato di un lavoro certoso dei maestri dell'ipnosi. C'è anche però un residuo di speranza. C'è, si sente: si vede negli occhi di chi si avvicina e chiede "che possiamo fare?". E' a queste persone che bisogna rispondere: farlo adesso. Leggete i nostri servizi sulla scuola: i nuovi schiavi pronti a lavorare gratis nelle private pur di avere punteggio, i maestri delle elementari sopresse che fanno lezione a casa. Qual è il punto, nello scontro a sinistra? Davvero le candidature alle prossime politiche, i criteri con cui saranno scelti gli eletti? E allora vedete quanto la nostra proposta di farli scegliere ai cittadini, i candidati, il nostro suggerimento per le primarie di collegio tocchi il nervo scoperto? Coraggio. Ritrovate la voce. E' questo il momento di dire basta. Non saranno i giornali e nemmeno le tv a cambiare il corso delle cose: se ne sarete capaci, sarete voi.

Oggi nel giornale
PAG. 26-29 ■ MONDO
**Afghanistan, sangue sulle urne
Morti italiani: giovani del sud**

PAG. 30-31 ■ MONDO
**Ratzinger a Londra alle vittime
dei preti pedofili: siete martiri**

PAG. 33 ■ ECONOMIA
**Valentino non salva la Ducati
Produzione ferma per un mese**

PAG. 18 ■ ITALIA
Berlusconi-Fini, ancora scontro
PAG. 20-21 ■ ITALIA
Idv contro Grillo: vuole distruggerci
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Tagli Fincantieri, lavoratori in piazza
PAG. 34-35 ■ CULTURE
Le meraviglie di Calvino 25 anni dopo
PAG. 46 ■ GIRO DI SPAGNA
Sorride a Nibali il "tetto del mondo"


DOMENICA 19 SETTEMBRE
18.30 IL FEDERALISMO FISCALE
 con **Roberto Calderoli, Vasco Errani, Walter Vitali**

Staino



Par condicio

Il decreto Masi

Lidia Ravera

Se i salotti televisivi non fossero il ramo del parlamento in cui si lavora più proficuamente, non sarebbe così vitale, per i politici, "esserci o non esserci". Se comparire sul piccolo schermo non valesse più di 40 anni di onorata carriera, non si sarebbe disposti a salire ginocchioni la Scala Santa pur di avere la grazia da Vespa, Santoro, Floris o Dandini o Lerner (in ordine di potenza). Se esistesse un dispositivo che ammutolisce chi non parla ai telespettatori perché deve bisticciare con l'ospite opposto, Floris lo comprenderebbe (e anche Santoro). Se si potesse applicare un suggeritore che rende sagace & loquace la Miss Tettecoscie di turno, Vespa lo adotterebbe. Se inventassero un collarino elettrico che scoraggia con una scarica il invitato critico (nei confronti del Governo), soprattutto se risulta convincente, Mauro Masi lo imporrebbe per decreto. O almeno ci proverebbe.



Mauro Masi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Ma quale compravendita... i senatori oggi si affittano



A causa dei tagli alla scuola, nei bagni di molti istituti manca la carta igienica. Un dramma per i piccoli di Adro: devono portarsi il tricolore da casa. In alcune regioni ci sono classi con quaranta allievi. Quelli agli ultimi banchi devono portarsi da casa il maxischermo. Impossibile fare lezione in queste condizioni: dopo mezz'ora gli studenti sono così catatonici e inespessivi che Mauro Masi vuole metterli al posto del pubblico di Annozero. Questo per quanto riguarda la scuola, ma passando al lavoro, in tre anni abbiamo perso 480mila posti. Quando gli hanno mostrato i dati sull'occupazione, Berlusconi si è limitato a commentare: «Che me ne faccio del

grafico degli ascolti del Tg1?». Berlusconi e i suoi discutono d'altro: «L'errore è stato lanciare l'opa sull'Udc». «Dovevamo agire nell'ombra, come quando abbiamo fatto cadere Prodi». «Che ancora danno la colpa ai comunisti». «Quello è stato un capolavoro, ma purtroppo questo paese è così: quando uno vuole fare affari alla luce del sole finisce che paga il doppio, questo è lo scandalo». «Manca la mentalità imprenditoriale, ecco cosa». «Ma davvero c'eravamo comprati pure Andreotti?». «Lo ha confessato Martino ai giudici che indagano sulla P3. Dice che Sica dormiva a casa di Berlusconi, e che era incaricato di comprare i senatori per far cadere Prodi». «Mah, non so. Andre-

otti non è uno che te lo compri». «Ma infatti. Andreotti lo affitti». «Che poi era pure alta stagione». «Sarà costato una tombola». «Almeno ha fatto il suo dovere, altro che Ibrahimovic». «Comunque è un problema di mentalità, ribadisco. Guarda Stracquadanio: lapidato per aver detto che non c'è niente di male a fare carriera politica vendendo il proprio corpo». «Tutto perché mancano gli incentivi». «Quando invece, se invece una potesse scaricare la fellatio dalla denuncia dei redditi...». «Che vuoi, questo paese è così. Lacci e laccioli. Per forza che poi un partito che vuole essere competitivo delocalizza». «E va a fare le alleanze in Russia e Libia». ♦

L'uguaglianza fa la differenza.

26 AGOSTO/20 SETTEMBRE 2010 PONTE ALTO MODENA FESTA PROVINCIALE

DOMENICA 19 SETTEMBRE

21.00 | PALACONAD
L'UGUAGLIANZA
FA LA DIFFERENZA

PIERO FASSINO

DIRETTA WEB TV
www.pdmodena.it



LUNEDÌ 20 SETTEMBRE

21.00 | ARENA SUL LAGO
L'UGUAGLIANZA
FA LA DIFFERENZA

DARIO FRANCESCHINI
e Stefano Bonaccini

DIRETTA WEB TV
www.pdmodena.it



SIMONE COLLINI

INVIATO A ORVIETO

Walter Veltroni confessa che certe reazioni «sproporzionate» non se le aspettava, che «non c'è contraddizione tra discussione e unità» e che semmai ci si dovrebbe preoccupare quando si stabilisce l'«equazione» tra discussione e divisione, «perché poi si finisce per stabilirla anche tra mancanza di discussione e unità»: la verità è che un grande partito deve discutere e così sta unito. Appoggia l'idea di presentare in Parlamento una mozione di sfiducia contro il governo, propone un'iniziativa di tutto il Pd per denunciare la «compravendita» di parlamentari da parte del premier. E anche lui, dice nel giorno in cui Bersani fa sapere che da adesso parlerà dell'Italia e non d'altro, vuole parlare del paese, del «bisogno che ha di innovazione riformista» e della necessità di «rilanciare il Pd» affinché se ne faccia interprete. E al leader del Pd manda a dire: «Io che non ho votato per il segretario del partito lo rispetto, perché è il segretario e perché avendo fatto il suo stesso lavoro so quanto sia difficile. Però non c'è

Da dove ripartire

Serve un nuovo patto per il lavoro, perché c'è comunità di destino tra chi fa impresa e chi fa lavoro

nulla di male a discutere. Si fanno sempre i bilanci dopo il voto per trovare poi un capro espiatorio. E ora, è prima, che dobbiamo rilanciare il progetto Pd».

A giudicare dai commenti raccolti in questi giorni dal sito web dell'Unità molti militanti e simpatizzanti del Pd considerano però sbagliato il vostro documento, vista la discussione che ha innescato.

«Che ci fosse un disagio diffuso i siti web lo registrano da tempo, come i sondaggi. E sono quasi certo che molti commenti sono stati scritti da persone che in passato hanno espresso malumore per una mancanza di iniziativa. Il punto è trasformare il malumore in discussione politica. E sono convinto che ora che tutti possono leggere il documento si chiarirà tutto. Come dimostra il mutamento dei giudizi dopo la pubblicazione».

Si chiarirà tutto?

«Insieme ad altre persone preoccupate dello stato di difficoltà in cui si tro-

Intervista a Walter Veltroni

«Discutere non è dividere Sono e resto leale ma il Pd è in difficoltà»

L'ex segretario «Sproporzionate le reazioni alla mia iniziativa»
E su Marini: «Fariseo? Certi giudizi li ho sentiti alla caduta di Prodi»

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Walter Veltroni, ieri a Orvieto, ha detto di non essere interessato a una sua candidatura per la premiership

va il Pd, dato dai sondaggi attorno al 24% nel momento di massima crisi della destra, abbiamo voluto offrire un contributo il cui unico obiettivo è il rilancio del partito. Il paese ha bisogno di innovazione riformista o rischia molto. Basti pensare alla disgregazione tra nord e sud, alle insidie per la tenuta democratica. E allora il Pd deve recuperare la sua missione, che è

quella di interpretare il bisogno di cambiamento diffuso nella società. Così si può crescere elettoralmente, per poi discutere di un sistema di alleanze da una posizione di forza. Questa è l'unica ragione per cui voglio impegnarmi in questa discussione».

Che però sta provocando fibrillazioni e divisioni.

«Perché una discussione dovrebbe

provocare una divisione? Il Pd è unito e lo sarà ancora di più discutendo e lavorando tutti insieme per costruire una vera alternativa riformista di governo. La discussione è l'anima della democrazia, e devo dire che alcune reazioni sono state sproporzionate».

Non se le aspettava?

«Non in questi termini. Ho sentito parlare addirittura di farisei».

**«Papa straniero»
«Berlusconi? Un narciso»
Leonardo contro il premier**



«Me ne sono andato per ragioni di incompatibilità di carattere e di stile. Sono tutte cose che ho detto anche a lui. A Narciso tutto quello che non è specchio non piace». Pensieri e parole del brasiliano Leonardo, ex tecnico rossonero, che, nella Gazzetta dello Sport, torna sul suo difficile rapporto con Silvio Berlusconi. «Non so perché parli tanto di me dentro di lui dev'essere qualche cosa che non è a posto».

L'ha fatto Marini. Ma una certa irritazione c'era da aspettarsela, o no?

«Per un documento che propone quanto è scritto nella Carta dei valori del Pd? Che punta a un partito più forte e aperto perché si fa interprete del bisogno di cambiamento che c'è nella società? Che non chiede un nuovo congresso e che non critica il segretario? Io non ho detto che stavamo facendo un regalo alla destra quando alcuni membri della segreteria, i cosiddetti giovani turchi, hanno prodotto un loro documento. Né l'ho detto quando Marini faceva circolare quei giudizi sul primo governo Prodi che poi accompagnarono la sua fine. Da segretario ho convissuto con associazioni, tesseraenti, interviste intempestive. Ma questa è una ricchezza, è ciò che ci rende diversi dalla destra, dal modello berlusconiano di partito».

Dice che Bersani apprezzerà questa ricchezza?

«Rispetto il segretario, ma credo sia leale dire se vedo che il Pd è in difficoltà. Se ci sarà una campagna di porta a porta Bersani può contare su di me, come ho sempre fatto in tutta la vita. Ma il Pd deve recuperare un'immagine nitida e pensare più a se stesso e meno alle alleanze. Anche perché nelle settimane passate ho sentito parlare di coalizioni con Fini, governi con Tremonti, sane alleanze varie. Una confusione che non aiuta».

Torna in campo e punta alla premiership al posto di Bersani, anche se ha auspicato un "papa straniero"?

«La discussione sulla premiership è

inutile. Berlusconi ancora non è caduto, e bisognerà battersi con decisione perché avvenga. Ho parlato, come Anna Finocchiaro, della possibilità di una personalità esterna come candidato premier proprio per escludermi. Adesso è il momento di smetterla di parlare di nomi di candidati e cominciare a parlare della vita vera delle persone».

È quello che dice Bersani: dobbiamo parlare dell'Italia, non di «movimenti» e «fuori e dentro».

«Sono d'accordo. Contenuti, non tattica. Il verbo del centrosinistra non può essere difendere. Difendere ciò che c'è, l'esistente, difendere un vecchio blocco sociale. Questo non ci renderà mai maggioritari. Il Pd deve farsi interprete della richiesta di cambiamento che viene diffusamente dalla società. Le ragioni di fondo del Pd e del Lingotto tornano utili oggi. Dobbiamo puntare a ritrovare quei pezzi di società che si erano avvicinati con le primarie e ora sono lontani».

Da dove bisogna partire, secondo lei?

«Lavoro e legalità. Serve un nuovo patto per il lavoro, perché c'è comunità di destino tra chi fa impresa e chi fa lavoro. E bisogna tutelare chi è al di fuori di ogni sistema di garanzie, i precari».

Il contratto unico è una soluzione?

«Sia Pietro Ichino che Paolo Nerozzi hanno presentato delle proposte di legge che condivido».

Mette anche la legalità tra i temi del Pd: a cosa pensa in concreto?

«A una seria legge anticorruzione, nuovi meccanismi per gli appalti, il massimo impegno nel ricercare la verità sulle stragi compiute».

Parisi propone una mozione di sfiducia nei confronti del governo: lei che ne pensa?

«È una proposta ragionevole che va discussa nelle sedi proprie. Un voto di fiducia introdurrebbe un elemento di chiarezza, renderebbe limpide e nette le posizioni di ciascun parlamentare».

Berlusconi nega, ma pare stia procedendo nella campagna acquisti...

«Tutti devono preoccuparsi per quanto sta avvenendo in Parlamento. Per questo penso che dovremmo organizzare un'iniziativa in cui attorno al segretario ci siano tutti i leader del Pd per denunciare questa incredibile azione di acquisto di parlamentari da parte del presidente del Consiglio».

Premiership

Ho parlato della possibilità di una personalità esterna come candidato premier proprio per escludere la mia partecipazione

cia nei confronti del governo: lei che ne pensa?

«È una proposta ragionevole che va discussa nelle sedi proprie. Un voto di fiducia introdurrebbe un elemento di chiarezza, renderebbe limpide e nette le posizioni di ciascun parlamentare».

**Primarie, Chiamparino:
«Rivediamo lo statuto»**

Walter Veltroni, ma anche Sergio Chiamparino, Arturo Parisi, Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni. Si ritrovano tutti a Orvieto, per un convegno organizzato dall'associazione LibertàEgualità. E tutti chiedono al Pd una maggiore apertura all'esterno, se non una «ripartenza» (Gentiloni), non meno ma più discussione perché «senza il confronto la democrazia è morta» (Parisi). E c'è anche chi insiste sulla necessità di rivedere lo statuto del Pd nella parte relativa alla scelta del candidato premier. Come fanno Fioroni («serve un nuovo Prodi, se corrono solo i segretari di partito continuiamo a guardarci l'ombelico») e Chiamparino. Il sindaco di Torino dice che sì, «è vero che c'è una grande domanda di unità, ma anche di un Pd più forte, più incisivo e più credibile». Chiamparino definisce «utile» l'iniziativa di Veltroni e anche la voglia di puntare su energie ester-

ne al partito. «Serve una discussione che non sia solo interna al Pd, non ci possiamo permettere di chiuderci su quel che c'è dentro». E questo, dice Chiamparino, deve valere tanto più per le primarie con cui si dovrà scegliere il candidato premier. Chiamparino ormai non fa mistero di volersi presentare, quando ci saranno le primarie. Ma sa anche che lo statuto prevede che per il Pd sia il segretario a correre. Una norma che per il sindaco di Torino è controproducente. «Buon senso dice che sarebbe meglio congelarla. Se rimarrà la rispetterò». Quando poi gli viene chiesto se si sia pentito di non aver votato alle primarie per eleggere il segretario del Pd, Chiamparino risponde: «Ma io ho partecipato al voto. Solo che ho votato scheda bianca. E visto quel che sta succedendo, mi pare che avevo ragione». S.C.



GIOVANNI MARIA BELLU

direzione@unita.it

Sorpreso.. preoccupato... allibito...», dice Alfredo Reichlin commentando le ultime vicende del Partito democratico. Il tono non è quello di chi sta cercando di individuare il participio più appropriato: è quello di chi è sorpreso (preoccupato, allibito) per essere stato interrotto in modo inopportuno nel mezzo di un ragionamento complesso. Il ragionamento - che Reichlin sta sviluppando da tempo - sui cinque lustri di questa interminabile «fase politica» e sulla difficoltà del Pd «a entrare in partita»: «Continuiamo a litigare sugli schieramenti e sulle alleanze e ancora non sappiamo nemmeno con quale legge elettorale si voterà, né quando. La verità è che non siamo stati in grado di elaborare e di proporre una nostra idea di società».

Questa frase - così appropriata e attuale, così «sulla cronaca» - è stata pronunciata all'inizio della settimana scorsa. E dunque il suo autore oggi avrebbe qualche motivo per accogliere la polemica attorno alle dichiarazioni di Veltroni con la soddisfazione di chi vede confermata una tesi. Solo che Alfredo Reichlin - con i suoi 85 anni e la sua lunghissima storia di politico e di intellettuale - evidentemente condivide, anche se per riguardo non lo esplicita, lo stato d'animo della base democratica. Quello che, ormai a ogni «bufera tra leader», ne produce automaticamente un'altra fatta di «Uff». Insomma, non gli va di parlarne. «Su che cosa ci dividiamo? Sulle ambizioni personali? Queste esistono, ma non credo che spieghino tutto».

No, non gli va di parlarne. Quest'altra frase risale addirittura a più di un mese fa. L'abbiamo tratta dalle venti pagine di una riflessione sul Paese e sul partito che Reichlin ha scritto in agosto. Sono lo sviluppo di ragionamenti in parte svolti nei mesi scorsi su *l'Unità* e articolati in chiave autobiografica in un bel libro, *Il midollo del leone*, pubblicato da Laterza nel marzo scorso. Ciò che colpisce in queste note (che possono essere lette integralmente nel nostro sito) è il tono di urgenza che le attraversa: un «non possiamo più perdere tempo» che vibra in tutte le righe. Fin dall'incipit: «Siamo entrati in una fase politica nuova e molto delicata che può riaprire la strada a una svolta democratica, ma può spingere le forze più reazionarie all'avventura. È in gioco la speranza che l'Italia resti una repubblica unita e una democrazia parlamentare mentre, dal fondo limaccioso del Paese, tor-

Colloquio con Alfredo Reichlin

«Siamo fuori partita È urgente elaborare un'idea di società»

Il Pd vittima del grande abbaglio del «secolo breve» non ha saputo individuare i nuovi soggetti del cambiamento. E così rischia l'irrelevanza



Il Pd deve cambiare in fretta, sostiene Reichlin, altrimenti rischia di essere irrilevante nel panorama politico

nano a emergere tentazioni di tipo peonista. Io non so come andrà a finire. So, però, che è troppo grande lo scarto tra i rischi di disgregazione della compagine italiana e la debolezza della politica... Pesa non poco la vanità e l'inconcludenza di tanta parte delle polemiche che lacerano la sinistra».

Alla base della riflessione (e dell'urgenza), c'è la constatazione di un colossale abbaglio: l'idea che la fine della Guerra fredda avesse segnato l'inizio di un irreversibile progresso e che, in definitiva, il mondo fosse ormai diventato il migliore dei mondi possibili. I progressisti, la sinistra, in

questo mondo non avevano più alcuna ragione per sviluppare una diversa idea della società, ma era sufficiente che si limitassero a garantire le «pari opportunità» e a «difendere i più deboli». Come se la fine dell'utopia comunista dovesse necessariamente segnare la fine dell'utopia nella sua funzione di idea-forza. Tutto questo mentre l'economia mondiale veniva sovvertita dal crescente predominio del capitale finanziario a scapito di quello prodotto dal lavoro. E mentre l'Italia, inebetita dalla lente deformante del berlusconismo, guardava senza capire. Comunque capendo meno degli altri paesi dell'Occi-

dente

Reichlin - che ha vissuto per intero, dall'infanzia alla maturità, quello che è stato imprudentemente definito «il secolo breve» - ha sempre pensato che «breve» non fosse affatto. Al contrario: mentre si coltivava quell'illusione paralizzante, avveniva un cambiamento epocale. «Qualcosa che è paragonabile alla rivoluzione industriale di fine Ottocento». E così come dalla «folla cenciosa di contadini inurbati, di fanciulli e di donne che massacravano la loro vita davanti alle prime macchine (si parlava anche allora, come oggi alla Fiat, di leggi ineluttabili del mercato)» si arrivò ai

sindacati moderni, allo stesso modo il Partito democratico deve cercare le condizioni per «creare una nuova soggettività politica in grado di opporre un'idea di società a questo supercapitalismo mondializzato».

C'è una citazione di Gaetano Salvemini che è particolarmente cara a Reichlin. La troviamo, infatti, nel suo libro e la ritroviamo in queste note: «Datemi una leva, datemi una soggettività sociale, e solleverò il mondo». Salvemini allora aveva 23 anni, era il 1896, e individuò la «leva» nei contadini pugliesi. Qual è la «leva contemporanea», chi sono i nuovi soggetti del cambiamento? Il Pd, pena un degrado inarrestabile, ha l'obbligo di individuarli. Traendone tutte le conseguenze: «Perché un'idea di società è anche un'idea di partito».

E qui Reichlin sospende la sua riflessione. Un po' per il modo che ha di intendere il suo ruolo: stimolare, suggerire, ma non dividere. Un po' perché una «idea della società» non può, per la sua stessa natura, essere ridotta a una ricetta. Al massimo è possibile fornire la lista degli ingredienti, cioè dei luoghi dell'interven-

to, dei territori rimasti nell'ombra. A percorrerli si resta sorpresi nel constatare che lo sguardo di un dirigente politico nato nel 1925 è più lungo e lucido di quello di tanti suoi pronipoti. «Penso a un diritto umano di base incentrato sul lavoro creativo», scrive, per esempio, a conclusione di una riflessione attorno al problema di «come dare una rappresentanza politica nuova al lavoro moderno».

Non c'è la ricetta. Eppure, a leggere queste note nel combinato-dispo-

La frase di Salvemini

«Datemi una soggettività sociale e vi solleverò il mondo»

sto col libro autobiografico, senti in lontananza il profumo della pietanza. E, all'improvviso, provi un sentimento sorprendente e imbarazzante che proprio non t'aspettavi: l'invidia. Le pagine più belle del libro («Si - conferma l'autore - me lo dicono tutti che quelle sono le pagine più belle...») sono quelle dedicate alla fase più tragica del nostro Novecento:

l'armistizio, l'occupazione nazista e la Liberazione. Col Paese ferito e dilaniato che riprende faticosamente vita. A pagina 54 c'è una frase che ti orienta nella ricerca delle cause dell'imbarazzante sentimento di cui si è appena detto. È la descrizione dello stato d'animo, dopo l'8 settembre, degli allora giovani degli anni Venti: «Tutto diventava possibile. Si erano riaperte, sia pure coperte di macerie, le strade dell'avvenire».

Ecco allora l'origine dell'invidia (ed ecco la ragione per cui quelle pagine sono unanimemente considerate «le più belle»). Siamo a questo punto: abbiamo una tale fame di strade, e abbiamo un tale timore di macerie, che chi conserva la memoria delle strade ed è stato capace di liberarle dalla macerie ci appare il rappresentante di una generazione fortunata. Più fortunata della nostra e, dunque, molto più fortunata di quella dei nostri figli. Una generazione che aveva una visione dell'Italia futura e un bisogno insopprimibile, un'urgenza, di raccontare e migliorare quella presente. Forse «avere un'idea di società» è semplicemente questo. ♦

Parte «Sud Camp» Con Letta anche Casini e Bocchino

Mezzogiorno, federalismo, welfare, ambiente e legalità saranno i temi centrali della tre giorni organizzata dall'associazione Trecento sessanta gradi di Enrico Letta che si terrà dal 23 al 25 settembre a Eboli e Paestum. Tra gli ospiti del «Sud Camp» esponenti di maggioranza e opposizione, tra cui il ministro Raffaele Fitto, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, l'ex governatore della Sardegna, Renato Soru, il capogruppo di Fli alla Camera Italo Bocchino. Presente anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «Sarà un modo - dice Letta - per dimostrare la nostra voglia di contribuire al riscatto del Sud con proposte finalmente concrete, utili a tirarlo fuori dal pantano delle promesse e della retorica».

Lo slogan che è stato usato è stato lanciato su Facebook, ed è questo: «Sotto, a chi tocca». E poi: «Eboli 23 settembre, poi Paestum 24 e 25 settembre. Tre giorni importanti, ci crediamo». ♦

→ **Il segretario Pd** «Abbiamo i luoghi per discutere. Giovedì c'è la direzione, ne parleremo lì»
 → **Attacco alla Lega:** «È ora di cantargliele, sul radicamento non prendiamo lezioni da loro...»

Bersani: stop alle polemiche «Io adesso parlo di Italia»

Il leader Pd in Emilia: «Basta guardarsi le scarpe, ci servono per camminare. Veltroni? Si discute in direzione, io parlo di Italia». Attacco alla Lega: «È ora di cantargliele, sul radicamento ci fanno un baffo...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tira dritto, Pierluigi Bersani. Sotto il fuoco dei 75 di Veltroni, il leader Pd si gode la standing ovation che lo accoglie alla festa dell'Unità di Modena, non appena il segretario locale Davide Baruffi parla di «solidarietà» verso il segretario. Della necessità di fare quadrato attorno al quartier generale sotto assedio. Bersani, dal canto suo, approfitta della giornata in cui Veltroni ha un po' abbassato il livello dello scontro per rivolgere una serie di appelli all'unità e soprattutto per spostare il fuoco dell'attenzione verso altri temi, più concreti.

IL CORAGGIO E LA BUSSOLA

«Abbiamo i luoghi per discutere, giovedì c'è la direzione e ne parleremo lì. Io da adesso parlo di Italia, le altre cose ce le vedremo nei nostri organismi». E ancora: «Io non rifiuto il dialogo, ma non stiamo sempre a guardarci la punta delle scarpe, perché le scarpe ci servono per camminare». «Farò di tutto per evitare ulteriori divisioni», risponde al vicedirettore dell'Unità Pietro Spataro che lo intervista. «Dobbiamo fare squadra, parlare al Paese ed evitare discorsi politicisti». Ma il Pd non ha abbastanza coraggio? Ha perso la bussola? «La bussola c'è», risponde Bersani. «E il coraggio è stare dove ci sono i problemi, accanto ai precari, nella fabbriche, alle primarie voglio che si parli di questo, delle proposte per il Paese». Parisi e Veltroni propongono una mozione di sfiducia al governo? «È certamente una iniziativa possibile, ma va valutata con tutte le forze di opposizione», spiega Bersani. «Che



Pierluigi Bersani, ieri in Emilia, ha provato a smorzare le polemiche dentro il Pd dopo il documento di Veltroni

Berlusconi debba andare a casa non c'è dubbio. Le azioni e le tattiche le devono vedere bene i gruppi parlamentari. Noi dobbiamo restringere i campi di azione di Berlusconi e mai allargarli». E le modifiche allo statuto chieste da Chiamparino per candidare alle primarie anche chi non è leader del Pd? «Quando lo dicevo io tutti mi davano torto, adesso vedo che finalmente sono d'accordo con me...», sorride. E il «papa straniero», il «nuovo Prodi» invocato dai 75 per guidare il centrosinistra? «Proprio non capisco l'esempio», dice Bersani. «Prodi è stato il «meno straniero» di tutti noi...». Anche sulla compravendita di deputati, ulteriore tema

su cui ieri Veltroni l'ha spronato a fare la voce grossa, il leader Pd non si tira indietro: «Una compravendita vergognosa, che comunque non risolve la crisi della maggioranza, qualunque cosa impapocchino sarà comunque debole, alla fine della legislatura non ci arrivano».

ATTACCO ALLA LEGA

Ma le critiche più feroci sono per la Lega: «Se poi arriveremo ad avere un governo Berlusconi-Bossi-Cuffaro alla Lega glielo dobbiamo ricordare tutti i giorni». «Alla Lega è arrivata l'ora di cantargliele», attacca. «Dobbiamo assumere un atteggiamento più netto, preciso e combattivo, noi

nei confronti della Lega non abbiamo mai avuto la puzza sotto il naso, non siamo mai stati snob, ma parliamo chiaro, come parla chiaro la loro e la nostra gente». «Non prendiamo

Mozione di sfiducia?
«È possibile, ma va valutata con tutte le opposizioni»

lezioni sul radicamento: 2.120 feste... la Lega ci fa un baffo». E ancora, «sul federalismo arrivano solo chiacchiere e schiaffoni agli enti locali. Ma cosa vuol dire "il federalismo

Foto di Tonino Di Marco/Ansa

la va a poche ore?». Qua l'unica cosa certa è che i Comuni non sono in grado di fare i bilanci». Altra stoccata: «Non vogliamo più sentire "Roma ladrona" da voi da voi che state con i 4 ladroni di Roma», dice rivolgendosi direttamente ai leghisti. «Dobbiamo ricordare alla Lega che ha votato tutte le leggi che hanno favorito la corruzione, non solo le leggi ad personam Noi quelle leggi le cancelleremo tutte». Infine una tiepida apertura di credito al Senatur: «Mi aspetto una Lega che mentre sembra la più attaccata a Berlusconi, le sue riflessioni poi le fa, Bossi vuole avere le mani un po' più libere...».

Verso Fini parole più tenere. «Sono pronto domattina a discutere con lui in Parlamento come vogliamo fare la riforma elettorale», dice il leader Pd, che però torna a chiedere «coerenza» a Fli: «Nel discorso a Mirabello ha messo in evidenza una serie di anomalie, come la Rai, ora mi aspetto comportamenti coerenti». Ma Fini entra nel nuovo Ulivo? «Lui ha in mente una destra moderna, e chiarimolo una volta per tutte: non potrà certo far parte del nuovo Ulivo!». ❖

Il Pd emiliano contro i 75 «È un favore a Berlusconi»

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

La "periferia" del Pd chiede uno stop ai 75 di Veltroni. Non è piaciuto il documento che sta terremotando i democratici, soprattutto al Pd emiliano. Il segretario regionale Bonaccini, insieme agli 11 segretari di federazione («Non tutti della mozione Bersani»), ha scritto un documento per dire che il tasso di «sofferenza», nella base, ha raggiunto l'allarme rosso. «Troppe volte in questi anni abbiamo dilaniato il nostro patrimonio di credibilità dividendoci e gettando nella confusione e nello sconforto i nostri iscritti e i nostri elettori. Le nostre divisioni hanno sempre favorito la destra. Non vogliamo rivedere questo film e non

deve ripetersi quanto ci eravamo tutti insieme impegnati a non fare più», scrivono gli emiliano-romagnoli. «Una classe dirigente la si misura nel momento della difficoltà e del bisogno: l'Italia è in difficoltà e ha bisogno di un Pd forte e unito», aggiungono. «Per questo invitiamo ad interrompere una discussione autoreferenziale, fatta di conte, documenti interni, raccolte di firme, dichiarazioni e indiscrezioni». «Non ci muoviamo in una logica di corrente, né vogliamo attaccare Veltroni», spiega Bonaccini. «Ma qui, dove il Pd è oltre il 40%, la nostra gente è delusa e arrabbiata, non capisce il perché di questa lacerazione. Da noi l'anno prossimo vota un milione di persone, non possiamo permetterci una divisione del genere». Sulla stessa linea anche Maurizio Martina, se-

gretario del Pd lombardo, che ieri ha tenuto l'assemblea regionale. «È emersa in molti interventi una grande preoccupazione per una discussione che rischia di allargare il solco tra il Pd e i suoi elettori», spiega. «Certo che è legittimo porre temi e io rispetto chi ha firmato quel documento, ma non capisco tempi, modi e merito. La gente ci chiede proposte chiare su fisco, lavoro, immigrazione, basta con questa discussione autoreferenziale». Ancora più duro il segretario pugliese Sergio Blasi: «Nella base in Puglia c'è forte malessere. Trovo insopportabili le parole di Veltroni, ogni volta che Berlusconi entra in crisi noi gli diamo una mano a risollevarsi. Al congresso abbiamo già scelto linea e segretario, ora dobbiamo pensare al Paese». ❖



Per info e iscrizioni:
scuolaestiva.it/scuolaestiva



**Democrazia
Lavoro**

Cortona 30 settembre - 3 ottobre 2010



partitodemocratico.it

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE

Ore 14.15 - 15.30
Accrediti

Ore 16.00 - 16.30
Inizio dei lavori

Saluti di
MARCO MEACCI
segretario provinciale PD
ANDREA VIGNINI
sindaco di Cortona

La scuola politica
Democrazia e Lavoro
ANNAMARIA PARENTE

Ore 16.30 - 17.00
Lavoro: Costituzione e Parlamento
DARIO FRANCESCHINI

Ore 17.00 - 19.00
Sessione inaugurale
Lavoro e globalizzazione

EMILIO GABAGLIO
GUY RYDER
Executive Director
Organizzazione
Internazionale del Lavoro

ALAIN TOURAINE
Sociologo, fondatore
del Centre d'Analyse
et d'Intervention
Sociologiques

VENERDÌ 1 OTTOBRE

Ore 9.30 - 13.30
**Il lavoro, crocevia
di trasformazioni**

JEAN PAUL FITOUSSI
Economista, Presidente
del comitato scientifico
dell'Institut d'Etudes
Politiques de Paris

MIGUEL GOTOR
Storico, Università
degli Studi di Torino

URSULA HUWS
Istituto Working Lives
Research, London Metropolitan
University, Direttrice Centro
di studi sociali ed economici
"Analytica"

MAURO MAGATTI
Preside della
Facoltà di Sociologia,
Università Cattolica di Milano

Ore 14.45 - 15.45
Introduzione ai Corner
di Approfondimento
ENRICO LETTA

Ore 16.00 - 18.30
**Corner
di approfondimento**

**Lavoro e differenze
territoriali**
SERGIO D'ANTONI
vice presidente commissione
finanze camera dei deputati

**TV, lavoro,
agenda del Paese**
GIOVANNI FLORIS
Giornalista e scrittore

**Immigrati:
lavoratori o persone**
MASSIMO LIVI BACCI
Senatore, professore
Emerito di Demografia
dell'Università di Firenze

Il Paradosso della scelta
DAVID MARQUAND
Politologo

**Lavoro operaio
e identità: storia
e trasformazioni**
STEFANO MUSSO
Docente di Storia
del Lavoro, Università
degli Studi di Torino

Economia e innovazione
LUIGI ORSENIGO
Economista, Università
degli Studi di Brescia

**Lavorare, vivere.
Scenari per il lavoro**
ANNA M. PONZELLINI
Sociologa, Fondazione Seveso

**Lavoro e soggetti sociali:
donne, giovani e immigrati**
**LINDA LAURA
SABBADINI**
Statistica, Direttore Centrale
Istituto Nazionale di Statistica

Lavoro e diritti sociali
STEFANO SACCHI
Politologo

19.00 - 20.30
Spazio Giovani Democratici

**Processo alla meritocrazia.
Quale via tra il merito,
l'uguaglianza
e le pari opportunità**

MASSIMO ADINOLFI
Professore di filosofia
Università di Cassino

FRANCESCO CUNDARI
Giornalista

ANDREA ROMANO
Giornalista docente di storia,
Università Roma Tor Vergata

LORENZO SACCONI
Professore di Economia
Università di Trento

GIULIO ZANNELLA
Ricercatore in economia
Università degli studi
di Siena

SABATO 2 OTTOBRE

Ore 9.00 - 9.30
Deliberative Forum
ANNAMARIA PARENTE
GIANCARLO BOSETTI

Ore 09.30 - 10.30
Plenaria.

**Il lavoro come
processo individuale
e collettivo**
TIZIANO TREU
vicepresidente commissione
lavoro del Senato

Ore 10.45 - 12.30
Sessioni di approfondimento:

**Flessibilità,
precarietà, stabilità**
**Tutele, sicurezze e servizi
sul mercato del lavoro**
Reddito e salario minimo

Partecipano:

CESARE DAMIANO
Deputato

CARLO DELL'ARINGA
Economista, Università
Cattolica di Milano

RITA GHEDINI
Senatrice

MARCO LEONARDI
Economista,
Università Statale di Milano

ALESSIA MOSCA
Deputata

MICHELE RAITANO
Economista, Università degli
Studi di Roma - La Sapienza

Ore 14.30 - 16.00
Laboratori per aree di lavoro

Ore 16.15 - 17.15
Plenaria di area : confronto
con i coordinatori delle aree
sui lavori dei laboratori

Ore 17.15 - 19.30
Chiusura dei lavori
STEFANO FASSINA

DOMENICA 3 OTTOBRE

Ore 9.30 - 10.30
Tre protagonisti:
Tina Anselmi
Alessandra Codazzi
Giglia Tedesco
a cura di **ANNA VINCI**
giornalista e scrittrice

Ore 10.30 - 11.30
Il futuro del lavoro
STEFANO ZAMAGNI
Economista, Università Bologna

11.30 - 13.00
Conclusioni
PIER LUIGI BERSANI

APRILE, SCOPPIA IL CASO

MENSA

Il sindaco leghista di Adro, Oscar Lancini, lascia senza cibo i bambini le cui famiglie non pagano (o pagano in ritardo) le rette della mensa

BENEFATTORE

Un anonimo (per scelta) imprenditore del comune bresciano decide di saldare i 10mille euro arretrati dovuti dalle famiglie per le rette della mensa

FACEBOOK

«Il sindaco da Oscar» (autodefinizione) viene cacciato dal social network: la sua pagina personale viene bloccata dai gestori

→ **Manifestazione nel paese bresciano** contro il sindaco Lancini che preferisce cercare funghi

→ **Il governo lo invita a cancellare** il "Sole delle Alpi" con cui riempito è stato il polo scolastico

Adro, corteo contro i simboli Gelmini costretta a dietrofront

Ad Adro, sotto la pioggia, un corteo di protesta contro il «golpe» leghista che è ruotato intorno alla scuola. Intanto il governo, tramite la Gelmini, dispone che siano cancellate le insegne padane da aule e banchi.

TONI JOP

ADRO (BRESCIA)

Povero sindaco di Adro, non lo ha capito nemmeno la ministra Gelmini che giusto ieri – mentre una bella manifestazione contro la colonizzazione leghista della scuola ravvivava le vie del paese – ha provveduto a far sapere che se l'Italia ce l'ha con lui, il sindaco, le sue ragioni le ha. E così, dal governo di Berlusconi e Bossi è arrivato l'invito esplicito a cancellare da circa 750 suppellettili del nuovo, gran complesso scolastico il simbolo del "Sole delle Alpi", il marchio che la Lega ha fatto suo da oltre 10 anni. L'operazione avrà un costo: pagherà la collettività, oppure di tasca sua quella volpe di sindaco in caccia di meriti alla corte di Umberto e Renzo? La lettera che il direttore del distretto scolastico lombardo Giuseppe Colosio ha indirizzato per conto della Gelmini al sindaco di Adro non scioglie il dubbio. Si limita a ribadire come sia dovere dell'amministrazione evitare che la politica di parte entri nella scuola: «La delicatezza della funzione impone di intervenire anche in caso di solo sospetto, per prevenire ogni possibile strumentalizzazione». Quindi, suggerisce in sostanza, caro Oscar Lancini – nome e cognome del celebre primo cittadino – avrai anche realizzato «strutture didattiche all'avanguardia», ma togli di mezzo quel simbolo. Il nostro uo-



Il corteo di protesta ad Adro: un'iniziativa Cgil, Pd, Idv, popolo viola, Sinistra Ecologia e Libertà, Lista civica

mo, ieri mattina, non era in paese: si sapeva da tempo che ad Adro sarebbe arrivata tanta gente per contestare lui e la sua cultura politica e, a quanto pare, se n'era andato a cercar funghi. Con la pioggia che cadeva a dirotto. Tempra leghista. Aveva sgombrato il campo con un coraggio che al rientro dai muschi così ha spiegato: non avevo bisogno di difendermi, sapevo che lo avrebbero fatto i miei cittadini. Poi, avvisato della decisione del governo – tardiva quanto serviva per far diventare il caso uno spot del Carroccio – ha fatto la mamma: «Sono stupito, dalle dichiarazioni del ministro, mi pareva di aver

capito che avesse preso atto che il simbolo del Sole delle Alpi è del territorio e non di partito». Tanto, quello che doveva fare lo ha fatto: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Funghi padani e frattaglie cantate di una morale levantina, a parole deprecata ma nei fatti sfruttata come una povera prostituta. Davanti al municipio di Adro, ieri mattina, solo la pioggia e una gazzella di carabinieri. E un migliaio di persone in parte uscite dalle case del paese, altre salite dalle città vicine, rappresentanti della Cgil, del Pd, del popolo «viola», dell'Idv, di Sinistra Ecologia e Libertà, della Lista civica. Striscioni, bandiere tri-

colori, slogan, qualche contatto dialettico con gentili signore e signori dalla parte del sindaco: basta con questi extracomunitari, il simbolo della Lega? Quanto rumore per nulla. Curiosa la marcia di avvicinamento ad Adro: per chilometri, le strade dei comuni vicini erano tappezzate di bandiere italiane, dalle finestre delle abitazioni alle fabbriche. Poi, una volta entrati in Adro, la festa è finita e il primo tricolore di un certo rilievo era stato piazzato dal sindaco volpe proprio in cima alla scuola sotto esame. Per il resto, bandiere verdi. Fino al cuore della Lega, una sede curata nel centro del centro, a trenta centi-

Foto di Filippo Venezia/Ansa

ANNOZERO

Sandro Ruotolo, inviato della trasmissione di Santoro nella scuola bresciana. commenta in diretta: «Ho trovato un clima molto deteriorato»

PIENI POTERI

Dopo 36 anni di impegno, l'Associazione promotori attività parascolastiche ha lasciato l'incarico, lasciando campo libero al sindaco nella scuola

SIMBOLI VERDI

Il sindaco Lancini riempie il nuovo polo scolastico (6 milioni di euro) con 700 immagini del Sole delle Alpi, icona della Lega Nord

metri da quella del Pdl. Vetrina tristanzuola, tuttavia ornata con orgoglio da una foto, una sola, che riprende Renzo Bossi. Il meeting democratico si muove e diventa corteo, la gente esce dai bar col bicchiere in mano, qualcuno sbuffa, ostile. Siamo nel paese che ha tolto il pane di bocca ai bimbi i cui genitori non pagavano le rette, siamo nell'ombelico di un mondo che ha messo la taglia sui clandestini. Una cultura tanto oscena non si trasforma in atti concreti e di governo senza una buona base sociale.

PROVE DI SECESSIONE

E il sindaco di un monocoloro leghista ce l'ha, per questo azzarda esercizi di secessione. C'è Penati, capo della segreteria del Pd, in testa al corteo. Secessione? «Tracce, segni, sì - risponde - ma è ignobile quel che hanno fatto, ignobile», poco distante ecco Civati, dirigenti sindacali, ragazzi, tantissimi ragazzi. Indossano la bandiera italiana come soprabito, la pioggia infradicia i vessilli ma non smorza lo spirito: e tu saresti veneziano? - obiettano in coro - allora non hai proprio niente di cui rallegrarti con quello che la Lega sta facendo nel Veneto. Va bene, ma voi? Elisa, Giusy, Roberto sono tutti di Adro, avranno trent'anni ciascuno, lavorano, stanno male in un posto «così duro» che cerca di zittire le contraddizioni; per esempio, il fatto che poco meno della metà dei genitori dei ragazzi iscritti al plesso scolastico leghizzato abbia protestato con lettera. Piano piano, spiegano, cancellano l'Italia anche per colpa di chi non si oppone. E sarebbe?

Politici in corteo

Penati: «Secessione' Sì, ma è ignobile quello che hanno fatto»

«La sinistra, il Pd...sono lenti, non afferrano le cose con chiarezza, e quegli altri corrono e la sinistra nemmeno li vede». Intanto c'è la sinistra in piazza. Compresa Marina Cartapati, segretaria del Pd di Goito accanto a Luca Pelligra, leader dei giovani Pd di Mantova. «Ricordi Goito, vero?» chiede Marina. Certo, la battaglia risorgimentale. «Macché battaglia, a Goito funziona un asilo per soli bimbi cristiani!». E chi conta più le falle di questo presente? «Forza, ci vediamo a Goito». È la pioggia che va. ♦

La scelta di Gavoi: fanno lezione le classi «tagliate»

Nel piccolo centro del Nuorese campane a morto e manifesti a lutto per il taglio, imposto dalla riforma Gelmini, di due classi: IV ginnasio e I geometri. Parla una mamma: «Se si mandano via i giovani, qui si crea il deserto».

MARIA GIOVANNA FOSSATI
GAVOI (NUORO)

Le campane suonano a morto, i manifesti a lutto vengono affissi in tutto il centro abitato: è la risposta di Gavoi paese di 3000 anime arroccato sulla montagna, a cui la riforma Gelmini taglia la IV ginnasio e la I geometri dell'istituto superiore Carmelo Floris, nonostante il numero minimo di alunni per giustificare l'avvio delle classi sia stato raggiunto. Oltre ai due corsi, l'istituto comprende anche il Tecnico Commerciale Igea e serve altri 4 paesi della Barbagia-Mandrolisai, centri di montagna dove la viabilità è scarsa e lo spopolamento incalzante da decenni. Le zone interne del Nuorese che tanto avevano lottato per la sopravvivenza, ora daranno battaglia. «Mi sembra di tornare indietro di 30 anni - dice Marica Cottu, medico a Ollolai e madre di due gemelle iscritte alla IV ginnasio -, quando abbiamo rivendicato a gran voce il diritto a un istituto superiore. In questo territorio se si mandano via i giovani e si perdono gli avamposti culturali si crea il deserto».

LOTTA DURISSIMA

Genitori ed alunni non sentono ragioni: la riforma Gelmini da queste parti non avrà vita facile. Si preparano a una lotta durissima, senza esclusioni di colpi. Il primo giorno di scuola alle 10 e 30 inizia la lezione nella "classe che non c'è": i 19 alunni della IV ginnasio entrano in aula con i professori. Insegnanti, impiegati e bidelli lavoreranno gratis a favore degli alunni delle classi

fantasma. A oltranza, finché il diritto allo studio non verrà concesso. La lezione parte anche per i 19 alunni della prima geometri: anche la loro classe non esiste, il ministero attraverso gli uffici regionali ha deciso di non concederla. «Ma noi la faremo rinascere - annuncia decisa Marianna, studentessa quattordicenne -. Non andremo all'Igea co-

Le parole di una ragazza
«L'accorpamento con i ragionieri? Noi vogliamo diventare geometri»

SICILIA

Ieri mattina a Palermo la protesta dei precari di tutta l'isola

Erano più di tremila, secondo le stime del sindacato, i partecipanti alla manifestazione regionale promossa da Cgil e Flc contro i tagli della riforma Gelmini, a Palermo davanti alla sede del Miur Sicilia. Delegazioni di lavoratori e precari della scuola sono giunte da tutta l'isola. Alle 12 c'è stato un incontro del sindacato col direttore scolastico regionale e un funzionario del ministero dell'istruzione al quale ha partecipato anche l'assessore regionale all'istruzione e formazione professionale Mario Centorrino. «È un momento importante - dice il segretario regionale della Flc Cgil Giusto Scozzaro - Ci sono i precari della scuola e lavoratori di tutte le categorie colpite dalla crisi dagli edili ai metalmeccanici, ma anche tanti studenti». «Una manifestazione che parte dai problemi della scuola per affrontare la situazione di generale crisi del paese, aggravata dai provvedimenti del Governo».

me il ministro vorrebbe, facendoci accorpate all'altro corso. Vogliamo fare i geometri non i ragionieri». «Questi sono i volantini, gli striscioni e i cartelloni che stiamo preparando - si inserisce Giulia della IV ginnasio -. Lotteremo per le classi. Ora andiamo ad affiggere i manifesti funebri in aula magna, arriveremo anche ad occupare la scuola».

NECROLOGI «SCOLASTICI»

Veri e propri necrologi che recitano così: «La scuola è morta, ne danno il triste annuncio i genitori e gli studenti, privati delle loro classi e il territorio privato del suo futuro». A pochi chilometri, si combatte contro la chiusura del convitto dell'Istituto Agrario di Sorgono, del tecnico commerciale di Aritzo, del tecnico industriale di Tonara, dell'istituto professionale di Desulo. Il 15 settembre è una giornata amara per alunni e genitori della Barbagia-Mandrolisai che sognano un percorso di studi possibilmente non troppo accidentato: senza viaggi quotidiani su strade disagiate e senza spese aggiuntive di viaggio, un balzello occulto della riforma Gelmini, ovviamente a carico delle famiglie. Gavoi la "capitale" di questo compendio di 11mila anime impugna l'arma della cultura e la rivendica a gran voce: siamo nel paese dell'Isola delle storie, il festival letterario dove ogni anno sfilano i migliori autori nazionali e internazionali e dove Marcello Fois è uno dei promotori: «All'interno dell'isola, si sta assistendo a casi di multiforme spopolamento, a una forma di deportazione dolce come la chiusura degli istituti scolastici non ritenuti convenienti dal punto di vista economico. Come se l'economia di questi territori fosse misurabile negli stessi termini dell'economia nazionale o campidanese. Una cecità che fa tristezza e rabbia», così scrive lo scrittore sardo dalle pagine della *Nuova Sardegna*.

Nella serata di mercoledì, dopo una manifestazione che si è tenuta a Nuoro arrivano voci ufficiose dall'Ufficio scolastico regionale: le classi della Barbagia-Mandrolisai saranno avviate tutte. Manca l'ufficialità, ma gli studenti esultano e brindano sui loro risultati. ♦

Il dossier**MARIO LEOMBRUNO**
LUCA ROMANO

Lavoro pagato a punti. Funziona così nelle scuole private della Campania. Niente stipendio, qualche volta neppure i contributi, per i docenti solo il punteggio utile a scalare le graduatorie della scuola pubblica. Ma in tempo di tagli anche questa sembra un'occasione da non perdere e in tanti, così, cedono al ricatto. «I professori che accettano queste condizioni danneggiano chi come me pretende dignità per la professione che fa», denuncia Valeria, una delle insegnanti che da giorni partecipa al presidio dei precari all'esterno della direzione scolastica regionale. «In questo modo mi sono vista scavalcare da tanti colleghi. È un'ingiustizia, ma nessuno interviene».

Fingendoci docenti cominciamo da Napoli il nostro viaggio nell'istruzione pirata campana, da un liceo che ha sede proprio a pochi passi dagli uffici del Provveditorato e dall'Ispettorato del lavoro. Dall'esterno non sembra neppure una scuola. Solo un tricolore alla finestra distingue l'ingresso da quello dei negozi vicini. È l'intervallo e i corridoi sono affollati di studenti chiassosi. «Siamo in tutto e per tutto come una scuola pubblica», ci spiega sorridente la segretaria, «C'è solo una differenza nel trattamento economico: qui paghiamo quattro euro l'ora, però assicuriamo gli stessi punti di una statale, 12 per un incarico annuale». Infilta in un cassetto i nostri curriculum e ci accompagna alla porta. «Speriamo di potervi prendere a la-

Diritti e doveri

Gli alunni
si presentano solo
per pagare rette salate

vorare qui con noi, ma non possiamo assicurarvi nulla, abbiamo già moltissime richieste». La stessa risposta la riceviamo in tutte le scuole che visitiamo, una decina tra città e provincia. Ce ne sono di ogni ordine e grado, dagli asili alle superiori. Sono intitolate a Nobel, Dante, Majorana e così via, i preferiti dai pirati dell'istruzione. I guadagni sono assicurati, in media le rette si aggirano sui tremila euro l'anno. In compenso per i docenti spesso non è previsto neppure un rimborso spese. Come capita, ad esempio, in un istituto paritario nel Vesuviano. Entrando col-

Napoli, odissea scuola tra i pirati della privata con le cattedre a punti

Viaggio in Campania negli istituti che non pagano i docenti, con le finte ore di lezione per gli studenti senza obbligo di frequenza: insegnanti costretti a falsificare i registri. Anche per lavorare gratis ci vuole la raccomandazione



Illustrazione di Fabio Magnasciutti

pisce il silenzio irreale. A guardarsi intorno c'è tutto l'arredo di una scuola vera, ma le aule sono vuote. Il perché ce lo spiega il direttore: «Gli studenti non verranno quasi mai. Sono adulti che hanno bisogno del diploma solo perché gli è richiesto al lavoro. Arrivano da tutta Italia, qualcuno dalla Liguria, dal Lazio e dalla Valtellina». Gli allievi non hanno obbligo di frequenza, l'importante è che si presentino una volta al mese quando c'è da pagare le rette. Con la conseguenza che oltre a lavorare gratis, i professori sono costretti ad assumersi il rischio di falsificare i registri e le interrogazioni. E non è l'unico caso. «I compiti in classe li dovevo fare io per tutti gli allievi», racconta Lavinia, professoressa di lettere di un altro istituto tecnico. I docenti che incontriamo in questo tour dei «puntifici» parlano, ma a condizione di restare anonimi.

Hanno paura di denunce, ritorsioni e soprattutto di essere esclusi dal giro delle paritarie. A Salerno l'anno scorso alcune scuole private sono state chiuse dopo l'intervento dell'ispettorato del lavoro. Scegliamo un liceo privato tra i più noti in città. «Siamo una scuola seria e pretendiamo l'impegno dei professori, che saranno scelti dopo adeguata selezione: qui non vogliamo lavativi», ci avverte il proprietario. Nonostante il richiamo severo all'impegno professionale, quando si arriva alla domanda faticosa sullo stipendio la musica non cambia: di soldi neanche a parlarne. «Lavoriamo con contratti a progetto, firmiamo buste paga fittizie e abbiamo l'obbligo di non assentarci mai. Se un giorno avrò la fortuna di essere assun-

Racconti anonimi

«Se sarò assunto nella pubblica denuncerò, ma per ora non ho scelta»

to in una scuola pubblica denuncerò, ma per il momento non ho altra scelta», ci spiega Sergio, insegnante di filosofia. È giovane, come quasi tutti i professori che lavorano nelle paritarie. Storie simili: laurea con il massimo dei voti, due anni di scuola universitaria di specializzazione e la passione per l'insegnamento. Poi la sensazione di un traguardo che diventa ogni giorno più lontano. Un pensiero comune riassunto nelle parole di Paola: «Io mi sento vittima e complice di questo meccanismo. È paradossale, se non lavorassi gratis dovrei rinunciare a fare questo mestiere: con i tagli delle cattedre la caccia ai punti diventerà sempre più spietata. Allora mi convinco che sia normale. Ogni mattina vado a scuola e faccio come se avessi un lavoro vero». ❖

Boom paritarie nella regione Oltre 2000 istituti aiutati dallo Stato

Le scuole private paritarie sono state introdotte nel 2000 con una legge che ha stabilito i criteri per ottenere l'equivalenza con le scuole pubbliche. Da qui la possibilità per gli studenti di ottenere diplomi equipollenti e per i professori di vedersi riconosciuti gli stessi punti per le graduatorie di una scuola statale. In Campania c'è stato un vero boom. Le paritarie sono 2022, di cui 329 sono scuole superiori. «Si contano sulle dita di una mano gli istituti privati che rispettano le regole», commenta il segretario regionale della Cgil Scuola Giuseppe Vassallo, «sono vere e proprie scuole di malaffare per quanto riguarda le condizioni di lavoro».

SOSTEGNO PUBBLICO

Eppure molte di queste scuole ricevono direttamente o indirettamente finanziamenti dallo Stato. «A noi risulta che per ottenere fondi pubblici spesso, servendosi di prestanome, dichiarino un numero di alunni superiore a quelli effettivamente iscritti», accusa Vassallo,

La denuncia Cgil «Vere e proprie scuole di malaffare per le condizioni di lavoro»

che punta il dito contro l'Ufficio Scolastico Regionale: «Non mi riferisco a nessun dirigente in particolare, ma è compito loro disporre ispezioni e controlli e quindi è chiaro che la responsabilità è anche loro». Per conservare il riconoscimento della parità le scuole private devono rispettare i contratti nazionali di lavoro, ma quasi sempre questo non accade, anche se le carte risultano in regola. Francesco Amodio, rappresentante cittadino dei Cobas, ammette: «È una realtà nota, ma purtroppo possiamo fare poco, perché i lavoratori non denunciano mai». Dalla Cisl scuola confermano che mai un insegnante ha chiesto sostegno in una vertenza contro istituti paritari. «Questi malavitosi sono bravi a camuffare il lavoro nero», conclude Vassallo, «le vertenze contro le scuole private sono rarissime e per il sindacato chi vi lavora è un fantasma».

M.L. - L.R.

«Lo so, è degradante ma così spero di avere un futuro»

Caterina non ha ancora trent'anni ma si sente già costretta a un brutto compromesso. L'infermiere specializzato: «Mi serve il diploma ma lavoro e non posso andare a scuola»

La testimonianza

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

È difficile, «un compromesso sui miei principi, sui miei valori, difficile anche per me. Mia sorella, che dovrebbe insegnare italiano e latino, si è rifiutata, non è voluta sottostare. Io ho accettato, per cercare di restare a galla». Caterina si è laureata bene e per tempo, a 27 anni ha preso l'abilitazione all'insegnamento di storia e filosofia «prima dell'abilitazione ho insegnato davvero, in un liceo classico di Sorrento per due mesi. Ora sono precipitata dalle stelle alle stalle». Ma, piuttosto che morire di sete «è meglio bere l'acqua sporca».

Ora Caterina ha 28 e sei ore di contratto settimanale nel Centro studi...scuola privata di un comune del napoletano. «Ma sono tante queste

Acqua sporca

«Se devi morire di sete meglio un bicchiere di acqua sporca»

scuole». Stipendio nominale, scritto sulla busta paga, di 400 euro circa, «non ricordo con esattezza, sa, non ha nessuna importanza». La remunerazione del lavoro, infatti, è finta. Quello che conta della busta paga sono i contributi, il pagamento dei contributi produce punteggio, per l'intero anno 12 punti: «È per questo che sottostiamo al ricatto, per mantenere la speranza di entrare nella scuola pubblica e lavorare davvero».

«Sono fortunata rispetto ai colleghi di italiano o di matematica che hanno gli scritti, perché gli scritti si devono fare e correggere». Devono svolgere un certo numero di ore di lavoro, sono realmente sfruttati con il miraggio della graduatoria. Anche per loro non c'è stipendio ma solo la

busta paga.

«Io vado firmo la presenza, aspetto un po', se per caso qualcuno dei miei allievi si fa vivo, e poi me ne vado». La paga è finta ma anche il lavoro è finto: «Sulla carta ho 35 studenti ma non li conosco, la maggior parte è gente di fuori, l'anno scorso, in tutto l'anno, ne avrò incontrato una decina». Gli studenti si iscrivono da tutta Italia. «Sono persone che hanno bisogno del diploma per avanzare nei concorsi interni, oppure ragazzi che fanno il militare e che hanno interrotto gli studi». Gli indirizzi più gettonati della scuola privata sono geometria e ragioneria, Caterina insegna al liceo, dove mettono quelli a cui non interessa l'indirizzo ma solo il pezzo di carta. «Ho capito subito che non non mi avevano chiamato per spiegare la fenomenologia dello spirito, quando qualcuno si presenta parliamo di storia vissuta». Un allievo che viene da Rieti, per esempio, «è infermiere, ha una figlia e lui la fa studiare, "devi studiare", le dice». La figlia non sa che il padre sta facendo questa cosa però per lui è una via obbligata, perché lavora e non può andare a scuola. «Infermiere specializzato, bravo, aveva fatto, all'epoca ragioneria e ottenuto il diploma dopo quattro anni. Ora per avanzare di grado ha bisogno del quinto anno». Questo scherzo gli costa circa 3000 euro.

Una ragazza brava, preparata, intelligente che sottostà al degrado della sua professionalità per tenere viva la speranza in un domani improbabile, «appena mi chiamano dal Provveditorato là dentro non ci metto più piede». Un infermiere specializzato costretto a mentire alla figlia, perché non viene valutato per il suo lavoro ma sulla base di un finto diploma comprato al mercato degli istituti privati.

«Sono tante le scuole così ma sono ambite per la storia del punteggio, ed è molto difficile entrare. O non pagano oppure pagano 5 euro l'ora. A giugno ti licenziano e ti riassumono a settembre». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO GIANNITELLI

La patologia di Stracquadanio

Credevo avessimo già toccato il fondo dell'umana insipienza, ma questo Stracquadanio va ben oltre la soglia della più ardita immaginazione. Mi viene da pensare a volte che questi personaggi siano il frutto della mente perversa di un Silvio che ha portato simili personaggi in Parlamento soltanto per vedere fino a che punto può spingersi.

RISPOSTA ■ La dichiarazione di Stracquadanio ha, a mio avviso, il merito della sincerità. Ammette, candidamente, quello che sta accadendo ormai da anni nel nostro paese. Propone (o ripropone) quesiti che sarebbero interessanti per i settimanali specializzati se il vero padrone di quei giornali non avesse proibito il gossip sulle ministre e deputate del Pdl che hanno avuto "storie" con lui (il premier) e su tutte quelle che si sono date ottenendo in cambio solo una farfallina. Ma sottolinea soprattutto il modo in cui Berlusconi sia riuscito a comprare, prima con il denaro e poi con l'uso privato del potere pubblico, un intero quadro dirigente. Sostituendo all'idea, in cui chi si iscrive ai partiti dovrebbe (più o meno) riconoscersi, il favore del capo: in vendita direttamente da lui e pagabile con il corpo se si è donne "sufficientemente" attraenti o con la mente (l'anima) se si è uomini brutti. Stracquadanio lo sa bene e lo ha detto facendo pensare lì per lì ad un lapsus (involontario). Chiarendo poi da Mentana, dove ha confermato quello che aveva detto, che la sua è una patologia del senso morale.

FLAVIANA ROBBIATI

Milano senza più dignità

Da una settimana le famiglie Rom che risiedevano a Rubattino vivono all'aperto, mangiano pochissimo e solo cibi miseri e non cucinati e hanno freddo. Pioveva durante lo sgombero ma avendo perso tutto, i vestiti che hanno addosso sono ancora quelli. Ma alla legalità non è bastato uno sgombero, le forze dell'ordine dal 7 settembre continuano ad allontanare i piccoli gruppi che sostano o perché stanchi, o perché alla ricerca di un riparo. Ci sono bambini piccoli,

donne incinte, una mamma con un cesareo recentissimo e in braccio il suo neonato, ragazzini che avevano iniziato un prescuola e aspettavano di tornare sui banchi, papà e nonne. È questo l'esercito che va sconfitto perché responsabile della mancata sicurezza dei milanesi? Abbiamo davvero così paura della miseria? Alcuni di loro sono ospitati al dormitorio di viale Ortles. Ma fino a quando? Gli altri hanno fame, dormono nei cespugli, ben nascosti perché potrebbe irrompere in qualunque momento la polizia. Così è: in questa città la legalità non conosce stagioni. Che fa Milano davanti a tutto questo? Non vede? Non sa? Approva?

Ignora? Per noi quei bambini hanno una faccina, un nome, così come i loro papà e le loro mamme. Sui banchi rimasti vuoti Milano dovrebbe piangere, perché quelli non sono bambini Rom, sono bambini. E quella che è stata definita da qualcuno come la loro "presunta dignità" è un urlo che condanna questa città e che non dovrebbe farci dormire la notte.

LEONARDO CASTELLANO

La nausea

L'intervista rilasciata dal ministro degli Esteri Frattini al Tg1 del 13 settembre grida vendetta, per mancanza di dignità e per lessico azzecceggarbugliesco. Ma quello che mi ha ancora di più sconcertato è stato lo sconcio riferimento alla "realpolitik" di Borghezio nell'Infedele di Gad Lerner. Una realpolitik che secondo il Borghezio può essere tradotta in soldoni così: i libici ci hanno liberato dagli sbarchi dei migranti sono quindi perdonabili se capita che sparachino sui nostri pescherecci... tanto sono pescherecci dei teroni, aggiungo io. Di fronte a certi fatti e certe parole mi viene la nausea, ma neppure i nostri, troppo impegnati a litigare tra loro per dire qualcosa di più di quattro parole, mi sono piaciuti.

LUCIANA SBARBATI

A proposito dei repubblicani

Gentilissimo Direttore, leggo sull'Unità un articolo dal titolo «Lo shopping», sottotitolo «Sbarbati torna al Pri per rimpolpare il Pdl». Faccio presente che la riunificazione della diaspora repubblicana assieme al Pri e ad altre componenti è l'obiettivo a cui sto lavorando.

La cultura repubblicana non è stata né

valorizzata né rispettata tanto nel centro sinistra che nel centrodestra. La divisione ha reso più fragile la nostra proposta. È ora di darsi chiari obiettivi e un progetto che prefiguri un modello di società moderno, liberaldemocratico, capace di interagire con le sfide continue del progresso scientifico e della globalizzazione.

Chi scrive non è il tipo del passettino più in là. L'uscita dal gruppo del Pd è stata la conclusione di un lungo travaglio nel vedere come lo stesso nasceva e si strutturava tradendo il progetto ulivista e soprattutto la vocazione pluralista e inclusiva per definirsi in un puro patto di potere tra ex DS ed ex Popolari, che nessuno spazio lascia a culture altre e alla società civile. Non sono entrata nel gruppo di Casini, bensì in uno misto di cui fanno parte cinque movimenti o partiti politici di opposizione, ma ritengo che la posizione di Casini e di Rutelli, che è la mia e del Mre ormai da tanto tempo, sia quella giusta e che bisogna lavorare, dopo il fallimento di questo bipolarismo-bipartitismo, per un soggetto politico responsabile, moderno, che si candidi con un progetto politico serio per il Paese e sia alternativo sia al Pdl che al Pd. Si rassegni l'autore dell'articolo, il suo è un falso scoop: Luciana Sbarbati è avvinta solo all'idea repubblicana di cui questo paese ha tanto bisogno.

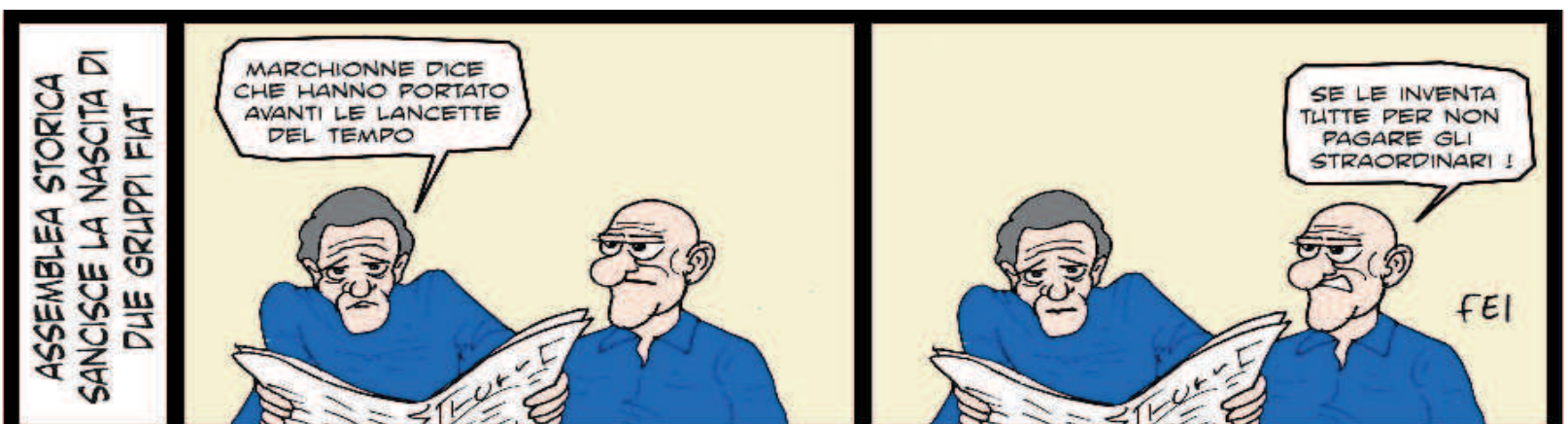
Sen. Luciana Sbarbati
Segretario Nazionale Mre

Lo "scoop", che la Sbarbati con questa lettera conferma, in realtà è di Nucara: è stato lui ad annunciarne il rientro nel Pri. Partito che, al momento, è avvinto al Pdl, dato che il suo segretario ne è alleato e convinto sostenitore. Se al prossimo congresso la senatrice riuscirà a portarlo altrove, auguri. Questi i fatti: il resto sono considerazioni personali. (F. FAN.)



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BRUTTA IMMAGINE

È sta fatto un congresso, scelto un programma ed eletto un segretario nemmeno un anno fa: facciamo lavorare Bersani per tutto il mandato. È il continuo susseguirsi di polemiche interne che dà un'immagine di inaffidabilità del partito.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

DISCUTERE SÌ, MA ALL'INTERNO

Veltroni poteva fare la sua discussione dentro il partito se voleva aiutare il Pd. Non è stata una scelta felice.

FERNANDA

SENZA UNITÀ

Da due giorni a Trevisto non trovo il vostro giornale. E mi sorge un dubbio, visto che molti edicolanti alla mia richiesta di spiegazioni ghignavano soddisfatti. In questa provincia, in particolare tra Conegliano e Vittorio Veneto, ho trovato spesso edicolanti che non la distribuiscono dicendo che non è arrivata, ma bastava andare nell'edicola meno schierata poco più in là a trovarla. Spero sia solo la mia paura di non potervi leggere più liberamente, ma a me questa faccenda non piace. Fatemi sapere qualcosa.

LUIGI

CHE SUCCEDE?

Da due giorni, a Ravenna NON siete in edicola! Ci manca l'aria! Cosa sta succedendo?

LINO

SI CANDIDI ALLE PRIMARIE

Spero che Veltroni si presenti alle primarie e non si mimetizzi, come io penso, dietro un candidato di paglia. Così finalmente valuteremo quanto sia credibile presso gli elettori del centrosinistra. C'è qualcuno che mi sappia spiegare le differenze che ci sono tra Veltroni e Bersani sui grandi temi della scuola, della giustizia, dell'occupazione, dell'etica pubblica? Mi dispiace ma considero il documento veltroniano solo una furbata.

AGOSTINI, ROMA

SEI CHILOMETRI A VUOTO

Cara Concita, venerdì e sabato sono andato a prendere l'Unità ma non l'ho trovata né a Sonnino, né alla stazione di Fossanova e nemmeno a Pontinia. Cosa succede? Sono dispiaciuto xché faccio 6 km e torno senza! Saluti e grazie.

RENATO GIORGI

MI MANCATE

Due giorni senza l'Unità? Ma che cosa succede? Mi mancate! Concita, abbiamo bisogno della vostra informazione in questo vuoto morale e culturale.

PAOLA, CASALMAGGIORE (CREMONA)

IL MECCANICO DI BERLINGUER

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



L'altro giorno ero da Mario, il meccanico, alla fine di Corso Francia, a Roma. Lavora nel ritaglio di asfalto che la stazione di servizio ancora gli appalta, ormai occupata dalla Mc Donald e dalle auto in sosta. Lui, dopo aver salutato Staino, che lo voleva conoscere, tiene in custodia, spero provvisoria, il camioncino rosso dei *Tetes de Bois* che han fuso il motore su una salita in campagna, sotto il sole di agosto. Si aspettava una telefonata vitale per il camioncino: il responso dell'autoricambista magico, l'unico, pare, ad avere da qualche parte e chissà perché, un nuovo motorino di avviamento. «Alvaro è uscito... Alvaro ha detto di richiamare...». Avete presente il "sono in riunione?" con cui solitamente si viene liquidati, quando non si conta un cazzo? «Solo Mario lo può salvare il tuo camion, Satta!», disse con voce netta Staino. «Solo Mario». Ma Mario è comunista e questo non mi sembra un buon viatico per salvare qualcuno, però è stato anche il meccanico di Enrico Berlinguer, e questo invece fa simpatia a tutti, compagni e avversari, tanto lui, Enrico, ormai, non c'è più e il partito non lo può davvero salvare. Gli riparava la A 112, Mario a Enrico. «Era grigia», mi precisa «e ho conosciuto pure la Jotti, Ferrara Maurizio e il figlio... come si chiama?». Giuliano, faccio io. «Eh... Giuliano, me lo ricordo bimbetto, coi calzoni corti che voleva fare la rivoluzione con le armi. E pure Rossellini veniva da me. Poi, una notte... che ero ancora ragazzo e da Centocelle venivo con tre mezzi qui per lavorare, telefonò l'autista di Enrico Mattei... Si era fermata la macchina del dottore proprio qua, vicino a questa che era stata la prima autostazione dell'Eni. Ci pescò a mezzanotte sul posto di lavoro, volontari-involontari, di ritorno dal cinema. Persi gli ultimi autobus, avevamo deciso di far compagnia al benzinaio della notte e l'alba a furia di racconti per riattaccare col turno delle sei. Missione Mattei: tornammo col successo e una mancia che valse una Lambretta. Da quel giorno casa-autostazione furono 20 minuti di motoretta». Riemergo e mi guardo intorno. Coi racconti di Mario, s'è fatto pranzo e arrivano a fare i guardia-macchine due rom romeni. Appare nell'autostazione un tipo africano coi calzini in mano e volano, tra loro, parole grosse «Vattene a casa tua!», dice l'africano. «Chiamiamo Belzebù!», dicono i tredicenni rom romeni. «Trovatevi un lavoro o statevene a casa vostra!», ribatte l'africano che intanto perde pazienza e preziosi clienti. Sfacciati e per niente impauriti, i ragazzetti lo coprono di sufficienza. Panini e patate fritte escono dal locale e l'autoricambista latita. Africani romeni si minacciano senza pietà per il suolo non patrio dell'autostazione. Solo Mario li può salvare. ❖

IL FEDERALISMO E LE CHIACCHIERE

**LA SFIDA DELLA SARDEGNA
ALLA RETORICA DI DESTRA**

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



È in pieno svolgimento a Cagliari la Festa Nazionale del Pd sugli Enti locali. Molti i dibattiti, alta la partecipazione, viva l'attenzione dei cittadini. Il successo della Festa conferma la necessità di prestare ascolto all'allarme popolare sul destino dei servizi essenziali e sulle politiche sociali, in questo momento di pesanti tagli governativi alla spesa pubblica locale, di smantellamento del welfare nazionale.

La Festa è l'occasione di un'originale riflessione sul federalismo possibile e necessario, fuori dalle estenuate polemiche romane. La scelta di Cagliari non è casuale. La Sardegna è regione crocevia: statuto speciale, storico autonomismo e recenti spinte indipendentiste, volontà di rilancio nel quadro nazionale ed europeo, originalità rispetto al tradizionale meridionalismo. Da Cagliari si guarda al federalismo senza sospetti ma con approccio assai problematico, molto esigente. E con totale disdegno della retorica strumentale sul "federalismo ormai cosa fatta": per i decreti delegati in costruzione nulla sarà effettivo prima del 2016!

Alla domanda "c'è da temere o da sperare con il federalismo?", la risposta di Cagliari è semplice e chiara: dipende! Dipende da come verrà costruito, dipende da noi e dalla voglia di scommetterci, dalla determinazione delle comunità di assumersi le responsabilità che il federalismo comporta. Il che significa battersi per un esito positivo, non accettare il deludente svuotamento che Bossi e Berlusconi ci stanno regalando, non scegliere di fare da spettatori né sperare che tutto si arreni da solo, come spesso avviene in Italia.

Non è banale che dalla Sardegna emerga una volontà positiva, la voglia di raccogliere la sfida. È essenziale che le regioni insulari e quelle centrali e meridionali sfatino il mito che il federalismo interessa solo il Nord. Basilare è la dimostrazione che Regioni e poteri locali ottengono, sul territorio, risultati migliori di quelli prodotti da uno Stato centralistico, burocratico, distante anche nel capire i problemi. La Sardegna è esempio chiarissimo al riguardo: Regioni e poteri locali fronteggiano in modo innovativo nodi come la sanità, la tutela del territorio, le politiche sociali; mentre lo Stato - al di là degli scandali della Maddalena - lo si "vede" nella desertificazione industriale, nel disastro della scuola, nello sfarinamento dei trasporti. Lo stesso penso si possa dire per tutte le regioni, il che può sostenere un risveglio autonomistico e federalistico che coinvolga tutte le forze produttive e metta spalle al muro il "federalismo delle chiacchiere" della Lega e della Destra. ❖



IL MINISTRO DELL'INSICUREZZA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Si fa un grave errore a sottovalutare le recenti condotte antidemocratiche e violente che hanno contraddistinto il governo italiano in tema di sicurezza. Il ministro dell'Interno Maroni allinea immediatamente Berlusconi alle condotte xenofobe di Sarkozy con riguardo all'espulsione indiscriminata dalla Francia dei rom. Il ministro aggrava la posizione francese: devono essere espulsi dall'Italia e dall'Unione europea tutti i cittadini comunitari senza reddito e senza fissa dimora. Tale ragionamento medioevale è l'altra faccia della medaglia della politica economica di classe del governo: consolidamento delle disuguaglianze sociali, assenza della redistribuzione dei redditi, mancanza di salari di prima occupazione, ridimensionamento della cassa integrazione. Chi è ai margini sociali ed economici, senza lavoro, non solo non viene aiutato dal governo con politiche di solidarietà e di inclusione, ma deve essere espulso dalla civiltà.

Maroni sogna una stagione di deportazione

dei nuovi poveri verso i margini di un mondo in cui imperversa la globalizzazione dei mercanti e dei ricchi e non esiste ancora quella dei diritti. Berlusconi e Lega hanno voluto l'accordo con Gheddafi: il sultano di Arcore si assicura affari per miliardi di euro in Libia, i razzisti il contenimento dei migranti con la costruzione di lager in cui rinchiuderli per evitare che entrino nel territorio italiano.

Una soluzione di stampo nazi-fascista tra l'altro inutile in quanto le ondate migratorie non si arrestano con la repressione ma con politiche di cooperazione internazionale. Maroni ha giustificato l'esplosione di colpi di mitragliatrice sparati da una nave libica verso un peschereccio italiano, nel *mare nostrum*, in quanto vi era la consapevolezza che in quell'imbarcazione vi fossero im-

migrati. È, quindi, doveroso sparare all'indirizzo di persone inermi (tra cui donne e bambini) in quanto sono senza diritti. Nell'accordo criminogeno tra Berlusconi, Frattini e Maroni - che fa scivolare l'Italia tra i Paesi in cui i diritti umani sono violati - è prevista la presenza di militari italiani a bordo delle imbarcazioni libiche pronte all'assassinio di Stato. Addirittura appartenenti alle forze dell'ordine sottratte alla lotta alla criminalità. Il ministro dell'insicurezza sociale che non garantisce i diritti di tutti e legittima deportazioni e aggressioni è lo stesso che approva provvedimenti normativi che favoriscono la criminalità e quella organizzata in particolare, come lo scudo fiscale e il processo breve, la vendita all'asta dei beni confiscati e le restrizioni sui collaboratori di giustizia, la depenalizzazione del falso in bilancio e la compressione delle rogatorie, la legge bavaglio e la dipendenza della magistratura dall'esecutivo.

Un vero democratico: un ministro garante dell'insicurezza dei cittadini inermi e, allo stesso tempo, garante dell'impunità dei criminali. ♦

Le vacanze di chi non ci va

di Eva Macali e Betty Greco



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Mezzo secolo fa uno scienziato e romanziere inglese, C. P. Snow, più ferrato in scienza che in letteratura, scrisse un saggio che, come si dice, "fece epoca". Si intitolava *Le due culture* e metteva l'accento sulla divisione tra cultura umanistica e cultura scientifica nella società del tempo. Molte cose sono cambiate, e di scienza si parla oggi anche troppo - festival, divulgazione tv, interviste - e si direbbe che la frattura si sia sanata, che di scienza chiacchierino un po' tutti, grazie all'infarinatura universitaria e soprattutto mediatica, che peraltro riguarda tutto e il contrario di tutto. Le osservazioni che seguono sono terra-terra, e non riguardano dunque la scienza, diventata tal quale al resto. In sostanza, succede lì come ovunque, che a pochi pensatori e ricercatori che hanno una morale (senso di responsabilità verso la buona vita degli umani, nel rispetto di tutto il vivente) si contrappongono milioni di prezzolati da chi controlla le merci e gli eserciti. E la dipendenza della scienza dalla finanza rappresenta la più temibile delle alleanze, dagli anni di Snow in avanti.

Ma non è di questo che mi preme discutere, quanto di altre culture più vicine alla nostra esperienza quotidiana, italiana. Direi che siamo in presenza di tre culture dominanti, nel nostro paese: la cultura della destra, la cultura della "zona grigia", e la cultura di infime minoranze di non-consenzienti. (Dire dissidenti mi sembra abusivo, vista la loro/nostra inattività politica e, carissimo Martone, la dimenticanza della principale lezione mazziniana: che non portano lontano né il pensiero senza l'azione né l'azione senza il pensiero). La cultura di sinistra, io credo, è morta da tempo e non rinascerà a tempi brevi, né sappiamo se mai potrà riavere una presenza e una funzione collettiva, di massa. Non possono certo convincerci del contrario le troppe parole che si scambiano al loro interno le consorterie del potere e i salotti dei loro parassiti artistico-giornalistico-intellettuali, le ipocrisie di chi mira solo alla miglior sopravvivenza possibile della propria parte e clan e "famiglia". Esiste invece, prorompente, dominante, una cultura di destra, non quella dei nostalgici del fascismo, sua piccola componente ideologica (e non meno patetica dei tardo maoisti e altre sette che continuamente si riproduco-

Goffredo Fofi



In Italia convivono una cultura berlusconiana i "non-consenzienti" e una zona grigia influenzata dai media. E la sinistra? Aspettiamo che si svegli



UN PAESE E TRE CULTURE

no), ma quella "berlusconiana" degli arraffatori senz'altro progetto che quello dell'accettazione totale del presente, nelle sue linee dominanti "americane" e "mafiose": l'accettazione della violenza e dell'anarchia del capitale, della divisione del mondo in ricchissimi (pochi) e poveri e poverissimi (un'infinità) ma nella blandizie e nel coinvolgimento della "zona grigia", di coloro che vivono la loro vita passivamente, senza porsi problemi, senza opporsi a ciò che chi comanda gli propone e impone, raramente con la violenza, quasi sempre con la blandizie del consumo.

Lo ripeto, queste sono idee rozze e terra-terra, ma provate a pensarci, se ancora avete qualche scontentezza di voi medesimi e della vostra accettazione/viltà nei confronti del mondo così come ce lo impongono i padroni e i loro lacchè (ecco due parole che abbiamo voluto dimenticare, che tanti lacchè hanno dichiarato volgari). Per fortuna la "zona grigia" è fatta, come è sempre stato, di cento sfumature del grigio, dallo scurissimo che tende al nero al chiarissimo che tende al bianco. Ma sempre grigia è: la zona di chi vede solo con gli occhi del "particolare", oggi soprattutto per l'influenza dei media e della "pubblicità" diretta o nascosta (quello dei "persuasori occulti" è un discorso che è stato stupidamente dimenticato, per la ragione che milioni di persone sono diventate funzionari del consenso e del mercato).

La zona grigia andrebbe svegliata e recuperata a una cultura di sinistra. Ma se questa cultura è morta e sepolta? Non resta allora che attendere che si svegli da sola, o che ci siano piccole minoranze che sanno rivolgersi ai meno drogati e anestetizzati al suo interno. Per esempio, ai più giovani, e il "progetto pedagogico" di questi pochi refrattari e non-accettanti dovrebbe essere quello di strappare alla maggioranza sonnambula almeno una parte dei loro figli e nipoti. Ovviamente, pensando e studiando, per proporre un'idea adeguata del mondo e del futuro, che vuol dire ricostruendo un corpo di idee di sinistra, il che avverrà solo se si rinuncerà a piacere alla massa e si accetterà anzi di dispiacerla per lungo tempo. Indicare il vero e il giusto, in particolare in Italia dopo trent'anni di cedimenti e corruzioni d'ogni tipo, non sarà facile, e non porterà per lungo tempo molto "consenso". ♦

→ **A Taormina** accusa il presidente della Camera. Che non commenta: «Non ne vale la pena»

→ **A Storace:** posti di governo. I centristi siciliani? «Mi hanno cercato, non è compravendita»

Berlusconi arruola la Destra e mira su Fini: «Dissennato»

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il premier Silvio Berlusconi sistema un tutore al polso sinistro

Berlusconi promette posti di governo alla Destra e di Storace e mira contro Fini: «Dissennata operazione» la nascita di Fli, ha rovinato l'immagine del governo all'estero. Il presidente della Camera non spreca un commento.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Si vende la promessa di far entrare uomini de La Destra «nella squadra» di governo, Silvio Berlusconi, accorso a Taormina e acclamato dalla platea di Francesco Storace riunita per la Festa nazionale. I fucili sono puntati contro Gianfranco Fini per la sua «dissennata operazione di fine luglio» nel dar vita ai gruppi di Fli. Il presidente della Camera non risponde: «Per un minimo di serietà non vale la pena commentare».

Da Taormina un fuoco di fila: dal sarcasmo del leader della fu Destra sociale che al premier assicura fidu-

Show di Donna Assunta
«Gianfranco? Giocherà a Montecarlo». Silvio ride tra i saluti romani

cia «senza secondi fini...» ai tanti passaggi del discorso di Berlusconi, in esibito feeling con Donna Assunta. La vedova Almirante in uno show finale attacca l'ex delfino del marito («se si votasse finirebbe a giocare al casinò a Montecarlo») e i suoi «ometti da quattro soldi» come Bocchino. Silvio se la ride, seduto tra Storace e il sempreverde «Er Pecora» Teo Buon-tempo.

Il clima è da stadio nel Palacongressi, ci scappa anche qualche saluto romano. Il premier rivela la forte preoccupazione per la caduta di consensi. La rottura con Fini? Un «teatrino assurdo che non ci voleva» e attribuisce alla «dissennata operazione» dei gruppi autonomi il veder vacillare la sua immagine in Europa: a Bruxelles (dopo aver rischiato brutto per

il guasto all'aereo, rivela) «ho letto sulla faccia degli altri capi di Stato un grande punto interrogativo, come a dire: "Sei ancora a capo del governo o fra poco ci saranno nuove elezioni?"». Brucia leggere sulla stampa mondiale di «governo dimezzato» o, peggio, di «Berlusconi al tramonto». Pesano anche alcuni sondaggi del Pdl che prevedono perdite dovute ai litigi sia per Berlusconi che per Fini: il 70% degli elettori Pdl «non capiscono cosa succede»; il 25% dà ragione al premier, il 5% a Fini.

Il «futurista» Briguglio risponde alla «provocazione politica» del premier: «Azione dissennata è stata l'espulsione» del cofondatore dal Pdl, e le riserve internazionali sono dovute alla politica estera poco limpida dei «rapporti con Putin e la Libia». Il cavaliere lancia un'altra stiletta aprendo la porta agli storaciani: «Contro di voi ci fu un veto doloroso anche per me», il veto di Fini all'alleanza elettorale nel 2008. Ora Berlusconi si prende la rivincita e assicura: «Andrò avanti fino al 2013 anche grazie a uomini della Destra nel governo». Se non il ministero dello Sviluppo, magari le due poltrone da viceministro e altre da sottosegretario. E non si parli di «compravendita» di deputati ma solo di allargamento della maggioranza («Noi Sud» voterà i 5 punti): «Sono stato cercato, senza fare alcuna pressione, da molti parlamentari siciliani in dissenso con il loro partito»; non lo nomina, ma è l'Udc, e dà per acquisiti Cuffaro e altri cinque, tanto più con la nascita del quarto governo Lombardo che ha portato allo strappo di Gianfranco Micciché. Con tempismo perfetto il sottosegretario ha annunciato la nascita del «partito del popolo siciliano» in rotta col Pdl nell'isola, ma non a livello nazionale. Al Palacongressi ha incontrato il premier, baci abbracci senza chiarimenti. Silvio, irritato, aveva chiamato La Russa per confortarlo delle «deplorable dichiarazioni di Micciché» («fascista autentico, volgare e violento»).❖

Maramotti



Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

X Conferenza Nazionale Piccoli Comuni V Conferenza Nazionale Unioni di Comuni

23-24 settembre 2010 - Palazzo dei Congressi di **Riccione** (RN)

V CONFERENZA NAZIONALE UNIONI DI COMUNI

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE (MATTINA)

Ore 9.15 - Apertura lavori

DOPO LA MANOVRA, GESTIONI ASSOCIATE O FUSIONI FORZATE?

Coordina

DANIELE FORMICONI - Responsabile ANCI Area Piccoli Comuni e Unioni

Introduce

DIMITRI TASSO - Coordinatore Nazionale ANCI Unioni di Comuni

Presentazione indagine ANCI CITTALIA sulle Unioni di Comuni

PAOLO TESTA - Cittalia

Ore 10.00 - Tavola rotonda

Modera

GIANNI TROVATI - Sole 24 ore

IVANA CAVAZZINI - Coordinatrice Unioni di Comuni ANCI Lombardia

FABIO REFRIGERI - Coordinatore Unioni di Comuni ANCI Lazio

GIOVANNI XILO - Esperto cooperazione intercomunale

RAFFAELE CORTESI - Presidente Unione Comuni Bassa Romagna

FRANCO OSCULATI - Docente Scienza delle Finanze - Università di Pavia

Ore 11.00 - Interventi ed esperienze dalla sala

È stato invitato il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni

VASCO ERRANI (in attesa di conferma)

Ore 13.00 - Chiusura lavori

Ore 13.30 - Cocktail di benvenuto offerto da Coldiretti

X CONFERENZA NAZIONALE ANCI PICCOLI COMUNI

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE (POMERIGGIO)

Ore 14.30 - Registrazione partecipanti

Presiede

NADIA CIPRIANI - Coordinatrice Piccoli Comuni ANCI Lazio

Ore 14.45 - Saluti di apertura

STEFANO VITALI - Presidente Provincia Rimini

MASSIMO PIRONI - Sindaco di Riccione

DANIELE MANCA - Presidente ANCI Emilia Romagna - Sindaco di Imola

IL FUTURO DEI PICCOLI COMUNI: IL CORAGGIO DEL CAMBIAMENTO

Relazione introduttiva

MAURO GUERRA - Coordinatore Nazionale ANCI Consulta Piccoli Comuni

Ore 15.30 - Interventi

OSVALDO NAPOLI - Vice Presidente ANCI

MASSIMO CASTELLI - Coordinatore Piccoli Comuni ANCI Emilia Romagna

SALVATORE PERUGINI - Delegato ANCI Affari Istituzionali

GIAMPIERO NUZZO - Sindaco di Caselle in Pittari

ALDO BONOMI - Sociologo

Interventi dei responsabili Enti locali dei partiti

MARIO VALDUCCI - Responsabile Enti locali Pdl

DAVIDE ZOGGIA - Responsabile Enti locali Pd

Ore 17.00 - Interventi ed esperienze dalla sala

Comunicazioni di

FRANCO PESARESI - D.G. USL Senigallia/Federsanità

Il patto per la salute e le ricadute sui piccoli comuni

Esperienze dal territorio:

CELESTE MARTINA - Comune di Luserna S. Giovanni; **ROBERTO DE ANGELIS**

- Comune di Cossignano; **GIUSEPPE CHIANELLA** - Comune di Avigliano Um-



bro; **MARIO CRIVELLI** - Comune di Sant'Eufemia a Maiella; **ANTONINO OLIVERI** - Comune di Campoligure; **DOMENICO SGOBBA** - Comune di Faggiano.

Interventi di:

ALESSANDRO COSIMI - Coordinatore Presidenti ANCI regionali

SALVATORE CHERCHI - Delegato ANCI Finanza locale

Saluto dei Coordinatori della Consulta Nazionale ANCI Piccoli Comuni dal 1996 al 2008 - **GIUSEPPE TORCHIO**, **SECONDO AMALFITANO**

Ore 19.00 - Termine lavori

Ore 19.00 - Consiglio Nazionale ANCI

VENERDÌ 24 SETTEMBRE (MATTINA)

Ore 9.30 - Apertura lavori

"GIOIELLI D'ITALIA: I PICCOLI COMUNI ALLA RICERCA DELLE RISORSE PER ARRIVARE AL FEDERALISMO"

Introduce - **ANGELO RUGHETTI** - Segretario Generale ANCI

Ore 10.00 - Interventi

MATTEO DEL FANTE - Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti

PIERCIRO GALEONE - Segretario Generale Cittalia

ROBERTO PELLA - Delegato ANCI Politiche giovanili e Sport

VINCENZO CUOMO - Presidente Commissione Politiche Giovanili ANCI

FRANCO ARMINIO - Poeta e scrittore

CARLO PERSONENI - Presidente Federbim

VITTORIO COGLIATI DEZZA - Presidente Legambiente

Ore 11.00 - Interventi ed esperienze dalla sala

Esperienze dal territorio:

MASSIMO TEGNER - Comune di Sospirolo; **GIOVANNI DELLADIO** - Comune di Tesero;

GIOVANNI CUMIN - Comune di Campolongo Tapogliano; **RENZO**

IBBA - Comune di Morgongiori; **SIMONE VALIANTE** - Comune di Cuccaro Ve-

tere; **PIER ANDREA VANNI** - Comune di Sorano.

(in attesa di conferma)

GIANCARLO GIORGETTI - Presidente Commissione Bilancio della Camera

Intervento del Presidente ANCI **SERGIO CHIAMPARINO**

Intervento del Ministro del Turismo **MICHELA VITTORIA BRAMBILLA**

Ore 13.30 - Conclusioni

MAURO GUERRA - Coordinatore Nazionale ANCI Consulta Piccoli Comuni -

Vice Sindaco di Tremezzo

Incontri ed eventi a latere:

PREMIAZIONE SINDACI MARATONETI (a cura di ANCI Emilia Romagna)

Per info: www.anci.it

→ **È guerra** tra il Movimento a Cinque Stelle e il partito di Di Pietro riunito da venerdì a Vasto
→ **Nei giorni scorsi** attacchi a Sonia Alfano e De Magistris. Il ruolo della Casaleggio e associati

L'Idv e l'incubo Beppe Grillo «Gioca solo a distruggerci»

Si è aperto a Vasto il quinto congresso dell'Idv. Tra i partecipanti la paura di essere cannibalizzati dal Movimneot a cinque stelle di Beppe Grillo. DE Magistris: fa solo il gioco di Berlusconi.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A VASTO

Venerdì pomeriggio nella piazzetta in pietra che invita nel grande cortile di palazzo D'Avalos, la residenza trecentesca affacciata sull'Adriatico dove l'Italia dei valori per il quinto anno di fila chiama a raccolta i fedelissimi. Lo chiamano «incontro». È una sorta di riunione per impostare il lavoro del nuovo anno.

Questa volta il sapore è netto, ed è quello della campagna elettorale. Venerdì pomeriggio, quindi, mentre il popolo del gabbiano avvia i tre giorni di festa, un gruppetto di giovani avvicina altri giovani per chiedere loro: «Ehi dai, vieni con noi, partecipa al nostro movimento, lascia perdere questa roba...». Cioè questo partito, l'Idv, «che alla fine è solo uno dei tanti partiti». Sono i grillini che cercano di scappare forze e numeri alle file dell'Idv. Reclutamento direttamente in campo avversario. Cinici e spregiudicati.

PESCA

Non risulta che il Movimento delle Cinque Stelle che fa capo a Beppe Grillo abbia poi pescato nella vasca del partito di Di Pietro. Almeno non in questi giorni. Almeno non qui. È andata meglio, pare a Bologna, dove Elio Veltri, ex cofondatore dell'Idv, ha deciso di dare vita a un suo movimento e avrebbe reclutato tre consiglieri Idv della provincia. Non c'è dubbio però che da qualche settimana, da quando l'ipotesi del voto anticipato s'è fatta concreta, Di Pietro abbia un problema in più. E che in que-



Antonio Di Pietro a Vasto in occasione del quinto incontro nazionale dell'Italia dei Valori

L'appuntamento A Cesena la Woodstock del comico in diretta tv

Beppe Grillo torna in tv: apparirà sul nuovo canale del digitale terrestre Play.Me, in occasione del debutto del canale, una rete musicale che aprirà le sue trasmissioni con questo evento. Lo scrive «sorrisi.com» il sito di 'TV Sorrisi e Canzoni, come si legge in una nota. Grillo sarà in diretta il 25 e 26 settembre per Woodstock 5 stelle, un evento di due giorni che vedrà salire sul palco allestito all'ippodromo di Cesena molti artisti italiani, tra cui Fabri Fibra, Daniele Silvestri, Samuele Bersani e naturalmente il comico.

sta festa ci sia un invitato di pietra che si chiama Beppe Grillo e il suo movimento Cinque Stelle.

È una guerra per lo più digitale, il campo di battaglia è il web, con alcune «armi» un po' speciali come quelle messe in campo da chi tecnicamente gestisce informazioni e messaggi, ad esempio la società Casaleggio e associati, professionisti della comunicazione. Fatto sta che da un paio di mesi Grillo, tramite il suo blog, lancia bordate contro due sue ex amici come Sonia Alfano e Luigi De Magistris.

Non li accusa nel merito di qualcosa, non potrebbe perché il programma dell'Idv in undici punti, pubblicato sul web, corrisponde al 90 per cento a quello di Grillo.

«Credo lo faccia perché teme che noi, io e Luigi, si possa avere seguito tra i suoi» spiega con rammarico Sonia Alfano. «Grillo mi accusa di parlare troppo con le persone, non capisco, è una contraddizione e poi le battaglie si vincono stando dentro il sistema».

RESPONSABILITÀ

Antonio Di Pietro, aprendo i lavori della festa, venerdì ha voluto parlare anche ai movimenti. Li ha ringraziati perché «sono stati e sono importanti per rimuovere il macigno piduista Berlusconi. Ma - ha aggiunto - quando i movimenti diventano solo protesta e non alternativa, allora siamo punto e a capo». È il tempo della responsabilità di governo, ha detto.

Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

Ma Grillo e i grillini continuano a mollare bordate. «Non bisogna drammatizzare, guai, ora è il tempo di riunire le forze e non dividerle. Altrimenti Grillo fa solo il gioco di Berlusconi e della casta» taglia corto Luigi De Magistris.

A Vasto c'è un intero paese declinato sul bianco e celeste delle bandiere dell'Idv. Si dibatte di economia, precariato, sanità, informazione, giustizia, ogni volta almeno duemila persone che ascoltano. E chiedono di partecipare.

voci

Grillo avversario è un problema non di oggi. «Quella che porta avanti - dice Lea, giovane consigliere comunale - è una truffa intellettuale, cerca di convincere che un movimento non è un partito. È assurdo. Potremmo lavorare insieme, portiamo avanti gli stessi temi. Ci sta dividendo. Cerca di giocare allo sfascio con noi così come ha già fatto con il Pd».

Federica Menciotti è un giovane avvocato, anche lei d'estrazione grillina. «Questa demonizzazione di un partito che cresce e ac-

chetta di assumere le necessarie responsabilità è un paradosso, un cortocircuito. Grillo ha solo paura di perdere la sua leadership». Ancora più chiaro Massimo Donadi, capogruppo alla Camera: «Così facendo Grillo rischia di diventare la polizza sulla vita per Berlusconi». L'Idv ha il compito di fare «da pontiere

Voci

«Quella di Grillo è una truffa intellettuale Solo protesta»

tra il movimento di Grillo e il centrosinistra».

La mission è quella di «mettere in campo una classe politica che dia il senso della sfida, con un progetto chiaro e coinvolgendo persone credibili per realizzarlo». In sintesi rinnovamento, idee, porte aperte alla società civile, basta con la casta. Ogni «no», anche quello di Grillo, suonerebbe solo sterile e fine a se stesso. ♦

Micciché pronto a lanciare il Partito del popolo siciliano «Ma a Roma fedeli con il Pdl»

È tutto pronto, arrivano già le prime adesioni «di numerosi eletti nella provincia di Palermo», per il suo nuovo progetto politico, e l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché esulta: «Ai nuovi amici porgo un caloroso benvenuto in questa nostra avventura che si chiama Partito del Popolo Siciliano». Arrivano così dalla Sicilia le prime mosse ad annunciare la nuova stagione politica italiana. Mentre ad Avellino si celebra la prima festa Nazionale di Noi sud, promossa dal sottosegretario al Ministero degli Esteri, Enzo Scotti. Così mentre si cavalca l'onda del meridionalismo, l'atmosfera nel parterre del centro-destra siciliano sembra nitida: nuove elezioni, di sicuro - l'incognita è solo quando -, e fallimento del maggioritario. Perciò le mosse sono ancora più chiare, tutte seguono un solo inno: si spargli

chi può. Sotto l'occhio per nulla malevolo del premier che nel caso si votasse a marzo, resterà leader indiscusso, e chiamerà a raccolta gli «sparpagliati» più convenienti. Per questo Micciché, che ha incontrato ieri Berlusconi a Taormina, ha giurato fedeltà al governo di Roma. E non resta indietro Totò Cuffaro, abbandonato da Pierferdinando Casini, che pure l'aveva sostenuto nei momenti più imbarazzanti della sua vita politica e giudiziaria. Diventato oggi un «peso», Cuffaro «prega per Pier» - questo lo scambio di battute tra i due - ma non si abbatte, anzi. Ha già mosso i cavalieri all'interno del partito in cui era nato: la Dc. Lo scorso congresso regionale della Democrazia cristiana ha eletto, infatti, all'unanimità Ninni Pisano segretario siciliano del partito. Pisano è uomo tra i più fidati dell'ex governatore della Sicilia. **MANUELA MODICA**

IN MEMORIA DI ANGELO VASSALLO SINDACO DI POLLICA

CASERTA
Piazza Ruggiero
16 > 19
Settembre
2010

FE
NAZIONALE
della

TA
DEMOCRATICA
LEGALITA'

Ore 19.00 "Mafia SPA non paga la crisi. Economia mafiosa ed ecomafia"

Enrico Fontana, Stella Bianchi, Raffaele Del Giudice, Raffaele Sardo, Federico Cafiero De Raho, Tano Grasso, Stefano Graziano. Modera Tommaso Labate

Ore 21.00 "Legalita' e sviluppo camminano insieme"

Roberto Maroni, Piero Grasso, Ivan Lo Bello, Rosy Bindi. Modera Mario Orfeo, direttore TG2

→ **L'ex boss** indagato per riciclaggio, fittizia intestazione di beni e tentata estorsione aggravata
→ **Trovati 188mila euro** a casa della moglie. Lui si difende: «Quelli sono i risparmi di una vita»

Caso Brusca Li Gotti: «Nessuno tocchi le leggi sui pentiti»

C'è un tesoro accumulato dall'ex capomafia. Secondo Luigi Li Gotti, ex avvocato di Brusca e senatore membro della Commissione Antimafia, la legislazione attuale contiene già le sanzioni per casi di recidiva.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A VASTO (CHIETI)
cfusani@unita.it

«I magistrati facciano le indagini sul presunto tesoro segreto del pentito Giovanni Brusca e poi vedremo i risultati. Ma ai politici dico chiaramente: giù le mani dalle legge sui pentiti di mafia». Luigi Li Gotti sta per salire sul palco delle festa dell'Idv nel cortile d'armi del palazzo d'Avalos di Vasto. Dibattito ricco, tema legalità, mafia e giustizia, Luigi De Magistris, Sonia Alfano e Fabio Granata (Fli, per la cronaca molto applaudito). Li Gotti è stato per dieci anni l'avvocato di Giovanni Brusca, incarico avuto nel 1996 quando il killer di Falcone decise di collaborare e lasciato nel 2006 quando divenne sottosegretario alla Giustizia nel governo Prodi. «Mi ha molto

Secondo l'accusa
Dal carcere gestisce capitali accumulati in modo illecito

stupito questa inchiesta e il suo carico di accuse» confessa Li Gotti convinto che l'ex boss avesse scelto un patto di lealtà totale con lo Stato. Invece la Dda di Palermo accusa Brusca di riciclaggio, estorsione e intestazione fittizia di beni. Di aver continuato a gestire (dal carcere dove è ancora ristretto nonostante sia pentito perché non ha ancora maturato i termini minimi per uscire) un tesoretto, capitali accumulati in mo-

do illecito nonostante il patto di collaborazione con lo Stato preveda che una volta deciso di collaborare il pentito si debba spogliare di ogni bene accumulato nella sua vita criminale.

«I RISPARMI DI UNA VITA»

Brusca si difende, ha detto al pm Antonino Ingroia che quei beni (188mila euro a casa della moglie; un magazzino e alcuni appartamenti) sono «i risparmi di una vita» e che le prove documentali contro di lui (una lettera all'imprenditore Salvatore Sottile così come alcune intercettazioni) sono state «fraitese». «Vedranno magistrati e investigatori tutte persone molto capaci» dice Li Gotti. «Ma nessuno provi a sfruttare questa vicenda come pretesto per cambiare la legislazione sui pentiti». Il senatore membro della Commissione Antimafia che già tanto ha combattuto contro la negazione del programma di protezione ad un altro boss pentito, Gaspare Spatuzza, fa notare come la legge attuale contenga già le sanzioni per casi di recidiva. «Il pentito calunniatore può essere punito con pene fino a 30 anni oltre che con la revoca dei benefici e del programma di protezione (il sottosegretario Mantovano ha già chiesto il fascicolo per esaminare la situazione, ndr). In queste circostanze - mette in guardia Li Gotti - serve un atteggiamento laico. Non come il capogruppo Gasparri che già invita a rivedere la legge sui pentiti».

Li Gotti conosce bene Brusca. «La sua collaborazione - spiega - non può essere messa in discussione: oltre a rivelare omicidi efferati, ha fatto ritrovare centinaia di armi e esplosivi, anche il missile terra aria che doveva essere usato contro l'elicottero del procuratore Caselli. Ha fatto arrestare Pietro Aglieri e Carlo Greco. Nel '96 dette subito le indicazioni giuste per arrestare Provenzano, la polizia arrivò in ritardo, per poche ore... Per non parlare delle rivelazioni sul pa-



L'arresto Giovanni Brusca fu catturato il 21 maggio del 1996 a Palermo

IL CASO

Francesco Messineo:
«Per ora resta sotto protezione»

PALERMO «Al momento Giovanni Brusca resta sotto protezione. Sarà la commissione pentiti del Viminale a decidere su eventuali modifiche dello status dell'ex boss. Noi potremo, qualora ci verrà richiesto esprimere un parere sul caso, anche se formalmente è la Dna a doversi pronunciare». Lo ha detto il procuratore di Palermo Francesco Messineo che coordina l'inchiesta a carico dell'ex capomafia Giovanni Brusca.

pello e sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra, fu lui il primo a parlare». E a spiegare la fine del progetto stragista di Cosa Nostra. Non solo. Secondo il suo ex avvocato Brusca è stato anche molto preciso quando ha indicato i suoi beni cosa era frutto di attività illecite (e quindi da sequestrare) e cosa no. All'ex boss di San Giuseppe Iato fu confiscata un'azienda agricola (Caggio) del valore di circa 20 miliardi di lire. Era un uomo ricco. E ha consegnato tutto allo Stato. «Poi però - avvisa Li Gotti - si è sposato e ha avuto un figlio. La famiglia di questa donna possiede supermercati e all'epoca risultarono tutti di provenienza lecita». ❖

→ **«Di testa nostra»** raccoglie le puntate della rubrica «Lo chef consiglia» scritte con Saverio Lodato
→ **Il libro è stato presentato** al Circolo degli Artisti a Roma. «Pure prima ero incazzato però ridevo»

Camilleri e le cronache di rabbia

«La rabbia mi fa sentire vivo, è rivolta a destra e a sinistra». Così Andrea Camilleri alla presentazione del libro «Di testa nostra» che raccoglie le puntate della rubrica dell'Unità «Lo chef consiglia» scritte con Lodato.

«Quanti anni ci vorranno nel post-berlusconismo per far tornare la normalità del vivere? Quanto tempo servirà per liberarci non di Berlusconi ma della sua corte, un crocicchio di avvocatucci di mezza tacca e giardinieri ad Arcore divenuti ministri, gente che deve per forza difendere il suo presente per non tornare nella fogna da cui è venuto? Questo mi preoccupa, non

come faremo a liberarci di Berlusconi. A quello se non ci penserà qualcuno della Sinistra, prima o poi lo farà Dio». È stato un Andrea Camilleri irrefrenabile, ironico, quello salito venerdì sera sul palco del Circolo degli artisti di Roma per presentare *Di testa nostra* (Chiarelettere edizioni), libro realizzato insieme al giornalista Saverio Lodato che raccoglie gli articoli scritti dai due tra il 2009 e il 2010 per la rubrica *Lo chef consiglia* de l'Unità. Una collana di conversazioni in cui la coppia si domanda «Chi mi paga la casa?» o «Perché chi contesta Berlusconi viene subito identificato dalla polizia?», ripercorrendo le vicende di Noemi Letizia, di Minzolini, del G8, delle amazzoni



Andrea Camilleri e Saverio Lodato alla presentazione del libro «Di testa nostra»

di Gheddafi e di Berlusconi prigionieri dello stesso berlusconismo. Davanti a una platea, composta soprattutto da giovanissimi, Camilleri puntolato da Marco Travaglio è un fiume in piena. «Le abbiamo chiamate

«cronache con rabbia» perché in fondo sono sempre stato incazzato, solo che lo nascondevo sotto il sorriso. Oggi quella rabbia mi fa sentire vivo e ha due corna: si rivolge a destra e sinistra». ❖

dal 23 al 26 settembre 2010
Area ex Molini Marzoli Torre del Greco, Napoli



GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 17:00**

Dibattito: **Incontro con lavoratori e precari della Scuola - Università - Ricerca**

Partecipano:

Domenico Pantaleo Segretario Generale FLC-CGIL Nazionale
Giuseppe Vassallo Segretario Generale FLC-CGIL Campania
Camilla Bernabei Segretaria Generale CGIL Caserta

**PALCO CENTRALE ore 19:00
APERTURA UFFICIALE DELLA FESTA**

Interventi di:

Giuseppe Errico Segretario Generale CdLM Napoli
Enza Sanseverino Segretaria CGIL Campania
Luca Chiusel CdLM Napoli - zona di Torre Del Greco
Fabrizio Solari Segreteria CGIL Nazionale

SALETTA AREA EX MOLINI MARZOLI ore 20:00

Proiezione documentario «La lotta operaia dei marittimi di Torre del Greco degli anni '50»

VENERDÌ 24 SETTEMBRE

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 10:00**

Dibattito: **FIAT e competizione «dignità del lavoro e difesa dei diritti»**

Moderatore: **Paolo Grassi** Giornalista «Corriere del Mezzogiorno»
Presiede: **Enzo Petruzzello** Segretario Generale CGIL Avellino
Introduce: **Federico Libertino** Segreteria CGIL Campania
Partecipano:

Vincenzo Scudiere Segreteria CGIL Nazionale
Maurizio Landini Segretario Generale FIOM-CGIL Nazionale

Massimo Lo Cicero Economista
Giovanni Lettieri Presidente Confindustria Napoli
Stefano Fassina Dipartimento Economia e Lavoro del PD Nazionale
Paolo Ferrero Segretario Nazionale Rifondazione Comunista

SALETTA AREA EX MOLINI MARZOLI ore 16:30

Tavola rotonda: «**Piccole e medie imprese artigiane a Torre Del Greco tra crisi e sfide future**»

Presentazione della ricerca

Partecipano:

Antonella Pacilio CdLM Napoli - zona di Torre del Greco
Giulia Guida Segreteria CGIL Campania
Giuseppe Oliviero Presidente EBAC Campania
Bruno Milo Direttore EBAC Campania

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 18:00**

Tavola rotonda: «**Crisi, Lavoro, Diritti**»

Introduce: **Giulia Guida** Segreteria CGIL Campania

Partecipano:

Emilio Miceli Segretario Generale SLC-CGIL Nazionale
Franco Nasso Segretario Generale FILCAMS-CGIL Nazionale
Fausto Durante FIOM-CGIL Nazionale
Anna Rea Segretaria Generale UIL Campania
Pasquale Viespoli Sottosegretario Ministero del Lavoro e Politiche Sociali
Giorgio Fiore Presidente Confindustria Campania
Sergio Vetrella Assessore Regione Campania Attività Produttive

SABATO 25 SETTEMBRE

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 09:30**

Dibattito: **Mezzogiorno, Lavoro, Sviluppo, Crescita.** Verso la giornata di azione europea lanciata dalla CES, 29 Settembre 2010

Bruxelles-Roma e manifestazione a Napoli
Moderatrice: **Cristina Zagaria** Giornalista «Repubblica»
Partecipano:

Franco Tavella Segretario Generale CGIL Salerno
Franco Martini Segretario Generale FILCAMS-CGIL Nazionale
Alberto Morselli Segretario Generale FILCTEM-CGIL Nazionale
Fernando Mauricio Responsabile Politiche Internazionali CGTP (Portogallo)
Michael Parnis Responsabile Politiche Internazionali GWU (Malta)
Richard B. Kirchoff Responsabile Politiche Internazionali CCOO (Catalogna)

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 11:30**

Dibattito: **Incontro con gli Europarlamentari**
Moderatore: **Alfonso Ruffo** Direttore «Il Denaro»
Introduce: **Michele Gravano** Segretario Generale CGIL Campania

Partecipano:

Serena Sorrentino Segreteria CGIL Nazionale
Andrea Cozzolino Europarlamentare PD
Luigi De Magistris Europarlamentare Italia Dei Valori
Enzo Rivellini Europarlamentare PDL
Erminia Mazzoni Europarlamentare PDL
Lina Lucci Segretaria Generale CISL Campania

SALETTA AREA EX MOLINI MARZOLI ore 16:00

Seconda edizione **Master CGIL Campania - ISF**

Introduce: **Teresa Granato** Segreteria CGIL Campania

Partecipano:

Amedeo Marzaoli Formazione Sindacale CGIL Campania
Adolfo Braga Direttore ISF
Consegna diplomi di partecipazione

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 18:00**

Dibattito: **A 150 anni dall'unità d'Italia e 40 anni dallo Statuto dei Lavoratori: nuove sfide nuovi diritti**

Introducono: **Alfonso Viola** Segreteria CGIL Campania
Gloria Chianese Storica Fondazione Di Vittorio

Partecipano:

Enrico Panini Segreteria CGIL Nazionale
Carlo Ghezzi Presidente Fondazione di Vittorio
Francesco Barbagallo Ordinario di storia contemporanea Università Federico II (NA)
Rosa Russo Iervolino Sindaco Città di Napoli

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 19:30**

Ciro Borriello Saluto del Sindaco della Città di Torre del Greco

Antonio Troise Giornalista de «Il Mattino»
intervista

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL Nazionale

DOMENICA 26 SETTEMBRE

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 09:30**

Dibattito: **I conti della Regione Campania. «Tra verità e problemi»**
Moderatore: **Mario Pepe** giornalista «Roma»
Introduce: **Luigi Savio** Segreteria CGIL Campania
Comunicazione di: **Ugo Marani** Presidente IRES Campania

Partecipano:

Antonio Valiante Vicepresidente Consiglio Regione Campania
Mario Santangelo ex Assessore Sanità Regione Campania
Giuseppe Russo Presidente Gruppo PD Regione Campania
Fulvio Martusciello Presidente Gruppo PDL Regione Campania
Giuseppe De Mita Vice Presidente Giunta Regione Campania
Aniello Cimitile Presidente Giunta Provincia di Benevento
Giuseppe Zucattelli Sub-commissario alla Sanità Regione Campania

CITTÀ TORRE DEL GRECO ore 11:00

Manifestazione sportiva: **marcia per la legalità**
Partenza marcia per la legalità, dedicata a **Falcone e Borsellino**
in collaborazione con: «Associazione Umberto Feola»

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 17:00**

Dibattito: **Crisi, lavoro, sviluppo nel settore dell'edilizia in Campania tra legalità e sicurezza**

Moderatrice: **Daniela De Crescenzo** giornalista «Il Mattino»
Partecipano:
Gaetano Oliva CGIL Campania Servizio Casa
Giovanni Sannino Segretario Generale FILLEA-CGIL Campania
Walter Schiavella Segretario Generale FILLEA-CGIL Nazionale

**SPAZIO CONFERENZE
MERCATO DEL PESCATO ore 19:00**

Dibattito: **Giovani: Lavoro e Sindacato. Risultati di una ricerca in Campania**

Presiede: **Antonio Aprea** Segretario Generale CGIL Benevento

Introduce: **Mauro Casola** Politiche Giovanili CGIL Campania
Ilaria Lani Politiche Giovanili CGIL Nazionale
Confronto «a tutto campo» con:

SUSANNA CAMUSSO
Vicesegretaria Generale CGIL Nazionale

EVENTI LIVE

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE
Ore 20,30 **Paolo Caiazzo**
Ore 22,00 **Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco / Luna Janara**
VENERDÌ 24 SETTEMBRE
Ore 22,00 **Maria Pia De Vito**
SABATO 25 SETTEMBRE
Ore 22,00 **Modena City Ramblers**
DOMENICA 26 SETTEMBRE
Ore 21,30 **Carlo Faiello**



→ **Da Bersani** a Errani e Rossi allarme per la sospensione delle cronache

→ **Finocchiaro:** essenziale radicamento nel territorio. Sassoli: Soru ci ripensi

L'Unità «senza» Emilia e Toscana Tanti messaggi di solidarietà

L'azienda intende sospendere a partire da 15 ottobre «la stampa e pubblicazione delle cronache locali». I motivi? Diminuzione della raccolta pubblicitaria locale e un margine negativo di 1 milione e 370mila euro.

ROMA

politica@unita.it

Per due giorni, l'Unità non è stata in edicola. Due giorni di sciopero contro la decisione dell'azienda e dell'editore di sospendere a partire dal 15 ottobre la pubblicazione delle pagine dell'Emilia Romagna e della Toscana. L'assemblea di redazione, convocata dal comitato di redazione il 16 settembre subito dopo un incontro con l'azienda, li ha votati all'unanimità. E sono stati due giorni in cui molti, a cominciare dai lettori, hanno voluto aggiungere la loro voce a quella allarmata della redazione. Proprio mentre in una lettera datata 15 settembre l'azienda conferma al comitato di redazione la decisione di sospendere a partire da 15 ottobre «la stampa e pubblicazione delle cronache locali», motivandola con la diminu-

zione della raccolta pubblicitaria locale e con un margine negativo di 1 milione e 370mila euro. E dà mandato alla Fieg di predisporre un tavolo con il ministero del Lavoro e le organizzazioni sindacali. La Federazione nazionale della stampa ha già avvertito che così si mette a rischio «la stessa sopravvivenza del giornale».

«È un problema serio», ripete dall'Emilia il segretario del Pd, Pierluigi Bersani ai cronisti. «La speranza mia e del Pd è che l'editore possa tornare sui suoi passi, conseguenza anche dei tagli indiscriminati decisi dal governo», fa sapere Matteo Orfini, responsabile informazione e cultura del Pd. «Non entro nelle vicende aziendali ma è importante trovare una soluzione positiva per continuare a garantire a l'Unità quel radicamento sul territorio che è stato un tratto essenziale di questa esperienza editoriale», avverte la presidente del gruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro. Mentre dal parlamento europeo David Sassoli fa arrivare il suo invito all'azienda «a riconsiderare una decisione che non fa bene al paese».

«Al di là delle motivazioni mi sembra una scelta comunque grave», av-

verte il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, che si rivolge all'editore: «L'Unità e le cronache locali sono state, e debbono continuare a essere, un punto di riferimento essenziale», anche a nome dell'«affetto» dei lettori dell'Emilia Romagna per «questa storica testata». «Bisogna scongiurare ogni ipotesi di chiusura», avverte Vittorio Bugli, capogruppo del Pd in Toscana. Un appello condiviso dal sindaco di Firenze Matteo Renzi che invita l'azienda a rivedere la sua posizione: «La città verrebbe privata di una voce storica».

«Pieno sostegno ai giornalisti dell'Unità» viene intanto dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, dal numero due del Pd al Senato, Vannino Chiti, dal vice alla Camera, Michele Ventura, da Ignazio Marino, Enrico Gasbarra, Luciana

FEDERAZIONE DELLA STAMPA

«In Emilia-Romagna ed in Toscana l'Unità vende il 40% delle copie, raccoglie il 50% degli abbonamenti ed introita un terzo della pubblicità complessiva».

Pedoto. Solidarietà dalla prodiana Sandra Zampa, e da Donata Lenzi. «Speriamo che l'azienda ci ripensi», recita un coro che va dall'Idv al Pdc a Sinistra e Libertà. Mentre i parlamentari bolognesi del Pd Gianluca Benamati, Antonio La Forgia, Salvatore Vassallo, Rita Ghedini, Paolo Nerozzi, Gian Carlo Sangalli, Walter Vitali, assicurano il loro impegno personale «affinché la cronaca locale de l'Unità possa continuare a vivere». ❖

Il comunicato dell'assemblea

Venerdì 17 e sabato 18 settembre i lettori non hanno trovato in edicola il nostro quotidiano. Ecco i motivi per i quali l'assemblea di redazione, che si è riunita giovedì scorso, ha deciso di proclamare due giornate di sciopero

L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità ha proclamato all'unanimità due giornate di sciopero per respingere la minaccia dell'azienda di sospendere, ad appena quattro mesi dal rilancio, le cronache locali dell'Emilia Romagna e della Toscana a partire dal 15 ottobre. La politica miope dei tagli nella quale persevera l'editore Renato Soru, che da tempo è indisponibile a nuovi investimenti - mentre non vengono smentite voci di nuove iniziative editoriali in Sardegna - colpisce l'area storica di radicamento e diffusione della nostra testata.

La crisi che investe il giornale non può essere scaricata ulteriormente su una redazione che si è già fatta carico di enormi sacrifici. È arrivato il momento di dire basta a scelte contraddittorie e sbagliate, che indeboliscono il prodotto e colpiscono la diffusione del giornale. I ripetuti richiami del sindacato e della redazione sono rimasti finora inascoltati.

Ai quasi 50 giornalisti, tra cui molti giovani colleghi, che non fanno più parte dell'organico in virtù dello stato di crisi, si aggiunge oggi la prospettiva concreta di altri 11 redattori che rischiano il posto di lavoro. L'editore deve esserne consapevole: colpendo le redazioni della Toscana e dell'Emilia Romagna si assume l'intera responsabilità di mettere in discussione l'esistenza stessa del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Per queste ragioni l'Unità non è stata in edicola venerdì 17 e sabato 18 settembre.

L'ASSEMBLEA DEI REDATTORI

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

20/9/1990

20/9/2010

16/9/1910

16/9/2010

LIBERO PRONI

Babbo, oggi avresti compiuto 100 anni. Serbo orgogliosamente il ricordo della tua saggia ironia e del tuo esempio di vita.

Marta con Argentina,
Simona, Franco.

A 22 anni dalla scomparsa del
compagno

NICOLA IODICE

i familiari con l'amore di sempre
ne ricordano l'impegno politico e
la carica umana.

Meduno (Pn), 19 settembre 2010

e annuncia che domani si svolgerà
nel piazzale a lui intitolato a
Palombara Sabina una
commemorazione con la
partecipazione del vice presidente
vicario del Gruppo, Michele
Ventura.



21 Pietrasanta e Seravezza
22 Lido di Camaiore
23-26 Viareggio



21-26 settembre 2010

TERZA EDIZIONE
 ingresso gratuito

www.festivaldellasalute.com

APRE IL FESTIVAL A VIAREGGIO LA SALUTE IN PRIMO PIANO

Dopo il prologo di Pietrasanta, Seravezza e Lido di Camaiore – il 21 e il 22 – nei quali saranno affrontati i problemi sanitari e sociali dei giovani e la salute o la follia del politico (Vendola e Barbareschi sotto la lente di ingrandimento di uno psichiatra), il 23 si parte a Viareggio con l'inaugurazione ufficiale alle ore 10 sul palco. Ci saranno il sindaco di Viareggio Luca Lunardini, il presidente della Provincia di Lucca, Stefano

Baccelli, l'assessore regionale della Toscana alla salute, Daniela Scaramuccia, il direttore generale dell'Asl 12 di Viareggio, Giancarlo Sassoli e il coordinatore scientifico del Festival, Carlo Gargiulo.

Subito dopo si entra nel vivo dei problemi con il primo convegno al quale interverranno anche i ragazzi delle scuole. Il tema è Salute 2050 e si comincia subito con il "tema" globale. Il pro-

gramma della prima giornata del Festival della Salute 2010 è molto ricco di occasioni. E per chi vuole distendere un po' la mente prima di rituffarsi nei pensieri del millennio può scegliere o il relax tout court nell'area relax o visitando le tre belle e importanti mostre che abbiamo allestito: quella della Pubblicità Progresso, quella di Good Design e quella su Accendi il cervello con le sue fasi di interattività.

(C'ERA UNA VOLTA) LA CITTÀ DEI MATTI ARRIVA AL FESTIVAL DELLA SALUTE

Dopo i numerosi premi e riconoscimenti ottenuti ai principali Festival nazionali e internazionali, prosegue il grande successo della fiction "C'era una volta la Città dei Matti", prodotta da Claudia Mori per la Ciao Ragazzi e RAI, trasmessa su Rai Uno lo scorso febbraio.

La miniserie sarà proiettata nell'ambito del prossimo Festival della Salute che si terrà a Viareggio dal 23 al 26 settembre nel grande spazio degli stand 38 39 40. Il Comitato Scientifico del Festival ha voluto fortemente offrire la possibilità ai visitatori di rivedere questa importante fiction incentrata sulla vicenda umana e professionale di Franco Basaglia, il medico di origine veneta che ha stravolto i metodi di cura dei malati di mente, aperto le porte dei manicomi ed ispirato la legge 180 del 1978, ancora oggi non applicata correttamente.

LA STORIA

"Prima c'era la Città dei matti, il manicomio. Con tutto il suo carico di orrori piccoli e grandi. Letti di contenzione, camice di forza, celle d'isolamento, elettrochoc punitivi, infermieri-carcerieri e malati-carcerati, rapporti sadici fra medici e pazienti. Non un luogo di cura ma di segregazione, occultamento e cronicizzazione di quello "scandalo" sociale che è sempre stata la malattia mentale. In tutto il mondo occidentale, nessuno aveva mai messo in discussione il manicomio, nessuno aveva mai osato sfidare frontalmente il potere degli psichiatri. Almeno fino all'inizio degli anni '60 quando, in una città di provincia del Nord, un giovane psichiatra ribelle, emarginato dal mondo accademico, Franco Basaglia, accese quella scintilla che provocò un incendio impensabile fino a qualche anno prima."

I premi

Giugno 2010: Primo Premio Miglior Fiction Edita- Roma Fiction Fest

Maggio 2010: Primo Premio miglior miniserie
 Monte Carlo Television Festival

Maggio 2010: Magnolia d'Argento miglior miniserie - Festival di Shanghai

LA STORIA DELLA CASA DI PRODUZIONE CIAO RAGAZZI (MADE IN CLAUDIA MORI)

Claudia Mori, fonda nel 1999 la CIAO RAGAZZI, società di produzione che, nel giro di pochi anni, si afferma come una delle prime case di produzione televisive e cinematografiche, distinguendosi, in particolare per la qualità e lo spessore culturale ed artistico delle sue produzioni. La sua linea editoriale lo conferma: la Ciao Ragazzi si è avvalsa di sceneggiatori e registi di rilievo, come Liliana Cavani con la quale è stato realizzata per Rai Uno la miniserie, "De Gasperi l'uomo della speranza" scritto da Massimo De Rita e Mario Falcone, "Einstein", una co-produzione tra la Ciao Ragazzi e Rai Fiction realizzato in versione televisiva e cinematografica, in due lingue, scritta da Massimo De Rita, Mario Falcone e Liliana Cavani per la regia della stessa Cavani.

Ricordiamo inoltre il grande successo di audience della fiction sulla vita di "Rino Gaetano...ma il cielo è sempre più blu" scritto da Marco Alessi, Umberto Contarello, Mario Falcone, Filippo Gravino e Marco Turco. Regia di Marco Turco ed interpretato da Claudio Santamaria, Laura Chiatti, Kasia Smutniak. Accolto con grande entusiasmo da pubblico e critica, questa miniserie, andata in onda su Rai Uno in prima serata, ha anche contribuito a ringiovanire il pubblico di questa rete.



PARTNER



ANON

Foto di Matiullah Achakzai/Epa-Ansa



Soldati Erano 400mila i militari, afghani e della forza internazionale a sorvegliare i seggi.

→ **Affluenza al 40%** secondo le prime stime. Raffica di attentati, almeno 40 vittime

→ **Il generale Usa** Petraeus: già oggi può partire la Commissione per il dialogo con i talebani

Afghanistan, sangue sulle urne Ancora razzi contro gli italiani

Razzi, assalti, ordigni esplosivi. Sono 40 i morti legati alle elezioni legislative che si sono svolte ieri in Afghanistan. Spari anche contro un comando italiano nello Shindand. A Kandahar agguato contro il governatore.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Sarà complicato capire chi ha votato ieri in Afghanistan: chi una sola volta, chi molte, chi voleva e non ha potuto, chi poteva e non ha voluto. Le operazioni si sono aperte alle

7 del mattino (le 4,30 di notte ora italiana) e sono andate avanti per più di nove ore. Secondo la Commissione elettorale il 92 per cento dei 5.816 seggi ha regolarmente aperto i battenti, ma più di un centinaio sono stati bersagliati da attacchi dei talebani. Chi era in fila - ha detto il portavoce della Commissione elettorale Noor Mohammad Noor - ha potuto votare anche oltre l'orario di chiusura. Ma le file non erano molte. I volontari della *Free and Fair Election Foundation Afghanistan*, una ong indipendente, hanno segnalato a metà mattinata un 32-35 per cento di vo-

tanti. Molti, pure registrati nelle liste, non sono andati a intingere il dito nell'inchiostro. Per paura o per scarsa convinzione. Gli aventi diritto al voto per la Wolesi Jirga - la Came-

Brogli e falsificazioni
Sarebbero state vendute 1 milione e mezzo di tessere elettorali false

ra bassa - sono 17 milioni - ma già gli elettori iscritti alle liste non sono più di 11 milioni e mezzo, quelli pronti a

sfidare la violenza dei talebani nemmeno la metà. Per il direttore della Commissione elettorale indipendente, Faizal Ahmad Manawi alla fine hanno votato 3,6 milioni di afghani, il 40 per cento. La tornata elettorale, la seconda dalla fine del regime talebano, è stata contrassegnata da una diffusa violenza: 40 morti il totale, fra civili e agenti. L'attentato più sanguinoso ha colpito un pullmino di elettori che si recavano ai seggi su una strada della Zeerka Valley, nella provincia di Herat, sotto il controllo dei militari italiani. Il minibus è saltato su un ordigno artigianale: sei mor-

ti e cinque feriti. Sette militari afgani che proteggevano un seggio sono stati uccisi nella provincia di Baghlan. Un altro morto e un ferito in quella di Asmar. E continuano a non esserci notizie di due candidati e 18 attivisti politici rapiti tra Muqur e Laghman. Dopo la morte del tenente Alessandro Romani due giorni fa in una azione d'attacco, di nuovo italiani sotto attacco: in una base avanzata nel distretto di Shindand gli insorti sono stati respinti dagli alpini dopo un duro scontro a fuoco. Razzi, anche a Kabul, contro l'ambasciata americana e il quartier generale della missione Nato.

KANDAHAR FUORI CONTROLLO

Nella città meridionale culla dei talebani, dove si segnalano solo poche centinaia di votanti, la situazione stava per precipitare quando il governatore, Toryali Weesa, è sfuggito di po-

Battaglia

Bersagliata da gruppi armati base italiana a Bala Murghab, respinti

co ad un agguato. A Herat, dove la situazione è considerata «buona», oltre a qualche fila ai seggi di primo mattino sono stati segnalati brogli. Altri a Kunduz e Helmand. Secondo un membro della commissione elettorale, citato dalla tv *Al Jazeera*, il 50% delle schede votate sarebbe frutto di brogli. Per *Peacereporter*, giornale online legato all'ong Emergency, sono state vendute 1 milione e mezzo di tessere false, stampate a Peshawar, per candidati «rampanti», mentre gli osservatori indipendenti sono stati ridotti al minimo: dall'Unione europea solo 7 contro i 120 dell'anno scorso. Nel 90% dei casi i 249 seggi in palio saranno occupati da chi vi sedeva già. Era dunque solo un test di conferma della credibilità del presidente Hamid Karzai e dei suoi alleati. Andato, pare, non troppo bene. Il generale David Petraus ha detto che già oggi Karzai potrebbe firmare il decreto per istituire l'Alto Consiglio di pace: 50 membri, rappresentanti della società civile del Paese che dovrebbero intavolare il dialogo con i combattenti. Non sarà infatti il Parlamento appena eletto a intavolare le trattative. I risultati parziali del voto non saranno disponibili prima di fine settembre e quelli definitivi a fine ottobre. Un primo giudizio «cauto» sul voto di ieri viene dal capo della missione dell'Onu in Afghanistan, Staffan de Mistura. «La sicurezza non è stata buona -dice- ma se ciò ha influito sulla partecipazione al voto è una domanda alla quale dobbiamo ancora rispondere». ♦



Donne scrutatrici e donne votanti, una esigua minoranza anche a Kabul

I ribelli scatenati ma dietro le quinte si tratta con Karzai

L'esercito conta 20mila miliziani concentrati nelle roccaforti di Helmand e Kandahar. Tra loro cresce la voglia di trattativa

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Ventimila miliziani, distribuiti ormai in tutto il territorio afgano. Questa la consistenza dell'esercito ribelle che tenta di riportare al potere i mullah rovesciati dall'intervento anglo-americano del 2001.

Il grosso delle unità combattenti rimane concentrato nelle tradizionali roccaforti meridionali, le province di Helmand e Kandahar. In quell'area tengono testa a un totale di circa ottantamila fra americani, inglesi e soldati delle forze armate regolari di Kabul. In quell'area si gioca il destino della guerra. Se i marines non sfondano qua, ogni altro successo altrove perderebbe valore.

Questo sul piano meramente militare. I destini della missione internazionale di assistenza alla nascente fragile e imperfettissima democrazia afgana, dipendono da quel-

lo che accadrà sul campo fra Sangin, Gereshk, Lashkar Gah, Kandahar, da qui sino all'estate prossima. Ma alle sorti del conflitto armato sono direttamente legati anche gli approcci negoziali che, dietro le quinte, si protraggono da mesi con l'obiettivo di strappare una parte almeno del movimento talebano alla guerriglia ed al terrorismo, e giungere ad un compromesso politico.

ELEZIONI PARLAMENTARI

Il voto in cifre

Gli afgani chiamati alle urne per rinnovare 249 seggi dell'Assemblea nazionale. Gli elettori sono 11 milioni, 5816 i seggi.

Che i due processi vadano avanti contemporaneamente, nonostante le cronache quotidiane diano l'impressione che l'unico terreno di confronto sia puramente bellico, è implicito nelle parole pronunciate pochi giorni fa dal rappresentante speciale dell'Onu a Kabul, Staffan de

Mistura: «I talebani si stanno stancando e sanno che non vinceranno mai la guerra». La stessa sfiducia potrebbe attanagliare gli avversari in realtà, le truppe Usa e Nato in particolare, considerando che il numero di vittime registrato tra le proprie fila nella prima metà del 2010, pareggia quello dell'intero 2009, che sinora è stato l'anno più sanguinoso da quando scoppiarono le ostilità nell'ottobre 2001.

Per De Mistura le prove di dialogo sono andate avanti anche a ridosso dello stesso processo elettorale che i talebani ufficialmente hanno boicottato. Addirittura risulterebbe che in certe situazioni sotto banco i ribelli abbiano appoggiato questo o quel candidato. Ma più in generale la voglia di trattare cresce da una parte e dall'altra proprio mentre si intensificano i combattimenti. Il presidente

Il rappresentante Onu

De Mistura: «Si stanno stancando e sanno che non vinceranno»

Hamid Karzai si è più volte rivolto ai «fratelli» talebani esortandoli a deporre le armi ed a reinserirsi nella società. Ben sapendo che la dirigenza del movimento si trova in gran parte in Pakistan, dove gode di protezioni da parte degli apparati di intelligence locali, Karzai ha smesso di criticare il doppio gioco di Islamabad. Ha licenziato il capo dei servizi segreti, Amrullah Saleh, che si opponeva al riavvicinamento con gli 007 pachistani, ed ora spregiudicatamente cerca di usare questi ultimi per vincere le resistenze di Omar e soci ad un accordo di compromesso.

Washington appoggia in linea di massima gli sforzi di Karzai, ma ritiene che solo se sottoposti ad una fortissima pressione militare i talebani si piegheranno infine a negoziare. E rifiuta comunque di cedere alla richiesta che nei contatti riservati hanno avanzato gli «studenti del Corano»: trattare direttamente con gli Stati Uniti.

I talebani, che sono in stragrande maggioranza pashtun, temono che un'intesa concordata con il pashtun Karzai, salti per l'opposizione delle altre etnie, i tagiki, gli uzbeki, gli hazara, e dei loro capi. I rivoltosi non sono i soli in Afghanistan, a pensare che solo una garanzia esterna, di Usa e Nato, possa evitare che un'eventuale riconciliazione si riveli effimera. ♦

Giovani e del Sud Le storie dei trenta militari italiani uccisi nel pantano afghano

Il tenente Alessandro Romani, 36 anni, è stata l'ultima vittima del lungo conflitto. È morto venerdì scorso in uno scontro con i talebani. Il primo caduto è stato Giovanni Bruno. Era il 3 ottobre del 2004

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Giovanni fu il primo a cadere. Era il 3 ottobre 2004. Poi accadde a Bruno (3 febbraio 2005) a Michele (11 ottobre 2005). E poi ancora a Manuel, Luca, Carlo, Giuseppe, Giorgio, Lorenzo, Vincenzo...Ed ora Alessandro, l'ultimo dei trenta. I trenta soldati italiani caduti sul fronte afghano. Alessandro Romani aveva 36 anni, ed era un ufficiale del nono Reggimento d'assalto Col Moschin. Ha perso la vita, venerdì scorso, nel corso di un'operazione contro un gruppo di insorti nella provincia di Herat, nell'area a Est di Farah nella zo-



Il saluto dei commilitoni al feretro del tenente Alessandro Romani, ucciso venerdì tra Farah e Herat, da dove oggi partirà per Ciampino.

na di Bakwah. Uno dei fronti più caldi dell'Afghanistan. L'ufficiale era nato a Roma dove sarà sepolto domani al termine di funerali di Stato. I trenta caduti in Afghanistan in maggioranza venivano dal Sud. Nel racconto dei loro commilitoni la loro scelta di vita in divisa non era dettata solo dalla ricerca di un lavoro a troppi ragazzi del Sud negato. Ma quella ricerca ha pesato e molto nella vita, e nella morte, di tanti di loro. **Era un investimento** sul futuro. Un futuro spezzato da un kamikaze, da un'autobomba. Davide Ricchiuto si era arruolato come volontario nell'Esercito a soli 18 anni per trovare un lavoro stabile dopo il servizio di leva: aveva lasciato Tiggiano, uno dei più piccoli paesi del Leccese. Davide, 26 anni, era il secondo di tre figli. Il fratello maggiore, Ippazio, fa lo chef a Verona. C'è poi la sorella

Foto Ansa



minore Anna Lucia. È una famiglia semplice: il padre Angelo, che da giovane era emigrato in Svizzera dove Davide era nato, è rientrato da tempo nel paese d'origine con tutta la famiglia e lavora in una ditta di costruzioni.

Davide Ricchiuto ha perso la vita in un attentato il 17 settembre 2009. A morire quel giorno, nello stesso blindato in cui viaggiava Davide Ricchiuto, è anche un altro figlio del Sud: il caporal maggiore Massimo Randino. Era nato a Pagani, in provincia di Salerno, aveva 32 anni. Massimo era un veterano, alla sua terza missione, vantava dieci anni di servizio. Quel giorno, annichiliti dal dolore, Anna e Mario, i genitori di Massimiliano, Anna e Mario, sconvolti, hanno trovato la forza per dire: «Siamo orgogliosi di nostro figlio. È morto da eroe». Morto in una guerra che come tale continua ad essere negata. Dai signori al Governo. Ma non dal vescovo della diocesi di Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano, che ai funerali di Massimiliano usa parole forti. Parole di verità: «È vero che la chiamano missione di pace - dice il prelatore - ma in realtà è una guerra vera e propria, per cui il governo dovrebbe assicurare maggiore tutela a questi ra-

**La morte nel blindato
Davide Ricchiuto
muore nel 2009, era
di Tiggiano nel leccese**

**Compagno di sventura
Con lui ha perso la vita
Massimo Randino
Era nato a Pagani**

gazzi. Va detto che molti giovani scelgono questa professione per sfuggire alla povertà e sostenere la propria famiglia. Questo deve far riflettere in maniera particolare le istituzioni...».

Il caporal maggiore Luigi Pascasio aveva 25 anni. Ed era originario di Bitetto, cittadina di 11 mila abitanti nella provincia di Bari. Per Luigi si trattava della prima missione all'estero, Luigi Pascasio è morto ucciso da una bomba esplosa a Herat, la mattina del 17 maggio 2010. «È un dolore per ogni uomo con un cuore, per ogni uomo che crede nel sacrificio per la patria, per ogni uomo che crede negli ideali, che dare un contributo piccolo o grande che sia possa servire a migliorare il mondo anche con la propria vita». È il messaggio che il padre del caporal maggiore, Angelo dipendente della Questura di Bari, ha voluto diffondere

**La lista nera
Il 30 settembre 2006
muore Vincenzo
Cardella di San Prisco**

**Incubo kamikaze
Un uomo bomba nel
settembre 2009 uccide
sei parà della Folgore**

quel giorno maledetto attraverso un amico e collega di lavoro. Quel giorno a morire, assieme a Luigi Pascasio, è il sergente Massimiliano Ramadù, 33 anni, originario di Velletri (Roma). «Massimiliano era preoccupato e dispiaciuto di dover partire, non voleva lasciare sua moglie, con cui era sposato da un anno - ricorda lo zio Luciano Ramadù - Per questo a marzo era sceso da Torino, dove viveva con lei, per accompagnarla a Cisterna di Latina dai suoi genitori». Vincenzo Cardella era un figlio del Sud. Di questo era orgoglioso. Come lo era della divisa che indossava. Vincenzo era nativo di San Prisco, nel Casertano. Ha perso la vita in Afghanistan il 30 settembre 2006.

A tributargli l'ultimo saluto, in una chiesa gremitissima, c'erano i suoi amici più cari. Di lui hanno ricordato, il buon umore, la voglia di vivere. E c'è chi. Come Guido. Collega del caporal maggiore, ha voluto leggere una poesia che Cardella aveva nel suo armadietto. Una poesia, «Sono stato», di George L. Stipeck: «Sono stato quello che gli altri volevano essere, sono andato dove gli altri non volevano andare - recita la poesia - ho visto il volto del terrore. Ho sentito il morso della paura. Ho pianto, sofferto, ho sperato. Più di tutto ho vissuto quei momenti che gli altri dicono sia meglio dimenticare. Quando giungerà la mia ora, agli altri potrò dire che sono orgoglioso per tutto quello che sono stato...un soldato».

Erano giovani, ma non giovanissimi, i trenta soldati caduti in Afghanistan. È il caso dei sei militari italiani, tutti appartenenti alla Brigata paracadutisti della Folgore, uccisi il 17 settembre 2009 in un attentato kamikaze che colpì un convoglio della Nato lungo la strada che porta all'aeroporto di Kabul. Giovani, ma non più giovanissimi, erano il tenente Antonio Fortunato (35 anni) di Lago Negro in provincia di Potenza; il primo caporal maggiore Matteo Mureddu (26) di Oristano; il primo caporal maggiore Davide Ricchiuto (26) nativo di Glarus in Svizzera; il sergente maggiore Roberto Valente (37) di Napoli; il primo caporal mag-

giore Giandomenico Pistonami (26) di Orvieto; il primo caporal maggiore Massimiliano Randino (32) di Pagani (Salerno). Il tenente Fortunato, era il comandante del gruppo. Aveva 35 anni, era nato a Lagonegro, in Basilicata. «Era un uomo grande, maestoso, che amava profondamente il suo lavoro... Per lui ogni missione era un'avventura dalla quale portare a noi della famiglia qualcosa di nuovo», ricorda la cugina Antonietta. Matteo Mureddu, aveva 26 anni e il grado di caporal maggiore. Era originario di Oristano. Matteo abitava a neppure cinquanta metri di distanza dalla casa del tenente Fortunato, a Badesse, frazione del comune di Monteriggioni, in Toscana. Una vicina di casa racconta: «Matteo era un ragazzo straordinario, dal cuore d'oro. Erano molto innamorati lui e Alessandra». Talmente innamorati da installare in casa Alice per connettersi tutti i giorni su Internet per parlare, raccontarsi i piccoli fatti del giorno, le paure del domani. Un domani che muore quel 17 settembre di un anno fa. Matteo avrebbe dovuto sposarsi a giugno, ma aveva rinviato, d'accordo con la fidanzata, per poter partire per l'Afghanistan.

Pietro Antonio Colazzo aveva

I FUNERALI

Le esequie solenni del tenente Alessandro Romani, parà della Folgore ucciso venerdì, si svolgeranno domani a Roma nella Basilica di S. Maria degli Angeli alle 15 e 30.

qualche anno in più: 48. Era originario di Galatina, in provincia di Lecce. Colazzo era consigliere dell'ambasciata italiana a Kabul, nonché un quadro operativo dell'Aise, l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Estera. La mattina del 26 febbraio 2010, un commando talebano irrompe nell'albergo di Kabul dove era ospitato assieme ad altri diplomatici e agenti dell'intelligence. Colazzo muore colpito alla schiena da un proiettile. Così lo ricorda, su facebook, un suo compagno di studi: «Pietro possedeva una preparazione accademica di straordinario e raro livello, spaziava dalla cultura classica a quella mediorientale con una facilità sorprendente. Umile, semplice, raffinato». Non aveva niente del Ramb, Pietro Antonio Colazzo. Ma amava il suo lavoro. Come gli altri ventinove italiani morti in Afghanistan. Caduti in guerra. ♦

→ **Allarme sicurezza** rientrato dopo l'arresto di 6 nordafricani sospettati di preparare un attentato

→ **Diecimila in piazza** nella capitale britannica contro la politica vaticana su gay e pedofilia

Ratzinger incontra gli abusati: le vittime sono come i martiri

Il Papa ha incontrato alcune vittime degli abusi. Netta la condanna della pedofilia e la rassicurazione: «Ora le Chiese sono sicure». Oggi la beatificazione del cardinale Newman. In diecimila contestano il pontefice.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Si chiude oggi a Birmingham, con la beatificazione del cardinale Newman, la visita di Benedetto XVI nel Regno Unito, la prima «visita di Stato» per un pontefice. Quattro giorni intensissimi hanno visto il pontefice accolto ovunque con un calore e con una partecipazione entusiasta di fedeli che ha sorpreso gli stessi commentatori inglesi. Anche se Papa Ratzinger non è riuscito a parlare «al cuore» dell'intera società della Gran Bretagna, certo ha rotto il clima di diffidenza e ostilità che si registrava alla vigilia della sua visita. Devono aver avuto un peso le sue affermazioni chiare e dirette sul tema delicatissimo degli abusi sui minori da parte di religiosi. Nes-

I colloqui

Benedetto XVI ha incontrato Cameron e Clegg

suna reticenza ad ammettere con dolore le responsabilità della Chiesa e l'esigenza di colpire i colpevoli. «Una colpa inqualificabile» la definisce nell'omelia pronunciata nella cattedrale di Westminster. Mette in rapporto la sofferenza provata per questo crimine orrendo a quella dei martiri.

È la prima volta che il pontefice esprime un giudizio così netto durante una celebrazione religiosa. A queste parole è seguito l'incontro con le vittime di abuso.

Con discrezione Benedetto XVI le ha incontrate in una sala della Nunziatura apostolica. Per circa 40 minuti visibilmente commosso il



Benedetto XVI durante la messa nella cattedrale Westminster a Londra

pontefice ha ascoltato le storie di abusi subiti: tre provenivano dallo Yorkshire, una era di Londra e l'altra era originaria della Scozia. Ha espresso loro il profondo dolore e la vergogna per la sofferenza inferta a loro e alle loro famiglie. «Ha pregato con loro e - informa una nota della Sala Stampa vaticana - ha assicurato che la Chiesa Cattolica sta facendo tutto il possibile per verificare le accuse, per collaborare con le autorità

civili e per consegnare alla giustizia il clero e i religiosi accusati di questi gravi crimini». Ha pregato affinché tutte le vittime di abusi riescano a «superare la propria angoscia passata e presente con serenità e nuova speranza per il futuro». «L'incontro - ha detto Bill Kilgallon, presidente della National Catholic Safeguarding Commission - è stato chiaramente ad alto contenuto emotivo». Le vittime hanno passato tra i 30 e i

40 minuti in compagnia del Pontefice. «È un lasso di tempo molto significativo», ha proseguito, «più di quanto è stato dedicato al primo ministro». Ieri, infatti, il pontefice ha ricevuto il premier britannico David Cameron, il vice primo ministro William Clegg e la leader dell'opposizione signora Arriet Harman.

Sull'impegno contro la pedofilia nella Chiesa il Papa è tornato anche nel pomeriggio. Questa volta rivol-

Foto di Claudio Onorati/Ansa

gendosi a un gruppo di volontari e operatori impegnati nella protezione dei bambini in ambiente ecclesistico. Li ha incontrati a margine della visita alla casa per anziani St Peter's Residence nel quartiere londinese di Vauxhall. Li ha ringraziati per il loro impegno ad assicurare «ambienti sicuri per la gioventù». È «deplorabile - ha aggiunto - e in così marcato contrasto con la lunga tradizione della Chiesa di cura per i ragazzi» che questi «abbiano sofferto abusi e maltrattamenti ad opera di alcuni preti e religiosi». «Siamo tutti diventati molto più consapevoli della necessità di proteggere i ragazzi e voi costituite una parte importante della risposta della Chiesa», ha concluso.

Prese di posizione che non hanno fermato la protesta contro la visita di Stato del pontefice. Le strade del centro di Londra sono state attraversate da una corteo dal titolo «Protest the Pope» cui hanno aderito associazioni atee, del mondo gay, per i diritti civili. La manifestazione, partita nel primo pomeriggio da Hyde Park ha poi raggiunto Downing street, la residenza del premier David Cameron. Tra gli slogan scanditi quelli a favore dell'uso del preservativo, le accuse al Papa di aver protetto i preti pedofili.

BERLINO, NO AL NUCLEARE

Decine di migliaia di tedeschi hanno manifestato ieri a Berlino contro la recente decisione del governo di prolungare di circa 12 anni la vita operativa degli impianti nucleari del Paese.

A HYDE PARK

La serata di Ratzinger si è conclusa con il suo intervento alla veglia di preghiera per la beatificazione del cardinale Newman, il pastore anglicano convertitosi al cattolicesimo, tenutasi a Hyde Park. Davanti a circa 80mila fedeli il Papa ha tessuto l'elogio del teologo della responsabilità, della coerenza tra pensiero e vita e del primato della coscienza che così fortemente ha influenzato il suo pensiero e che oggi, a Birmingham, porterà all'onore degli altari. Questa sera il rientro a Roma.

Con passare delle ore si è ridimensionato l'allarme «attentato al Papa» scattato che nei giorni scorsi che ha spinto Scotland Yard ad arrestare sei cittadini di origine nordafricana, cinque dipendenti di una ditta di pulizie operante nell'area off limits di Westminster. Sino ad ora nulla sarebbe emerso a loro carico e molto probabilmente i sei saranno rilasciati alla partenza del pontefice per Roma. ♦

Benedetto XVI a Londra scommette sull'inclusione

Il discorso del pontefice indirizzato alla regina Elisabetta potrebbe essere presentato ai capi di governo europei come «magna carta» della convivenza tra religioni e culture

L'analisi

FILIPPO DI GIACOMO

Il primo giorno della visita di Benedetto XVI, l'altro ieri, il calendario segnava venerdì diciassette, data che anche per gli inglesi non indica certo ore fortunate. Tuttavia, la giornata di molti londinesi si aprì con l'allegria causata da una papamobile che, sin dalle prime ore del mattino, percorreva le vie del centro con il papa che lanciava allegramente preservativi sulla folla. Falsa la macchina, falso il papa e, senza ombra di dubbio, falsa anche l'opinione sui temi di questa visita che, politicamente parlando, si articolata su altri, e molto più elevati, livelli. Il primo, quello contenuto nel discorso che Benedetto XVI ha indirizzato alla regina Elisabetta nel castello di Holyrood, potrebbe essere presentato ai capi di governo europei, che non vi troverebbero alcuna obiezione, come una «magna carta» della convivenza interculturale e interreligiosa: tutti uguali, come parti sociali, per la riflessione e la costruzione del bene comune.

Poi, fedele in questo all'amicizia che ha sempre avuto con il pensiero di Johan Baptist Metz, il fondatore della «teologia politica», il Papa di Roma ha spiegato perché non vede neanche nel diffuso indifferentismo che la società inglese coltiva per la vita morale (sia quella proposta dalle istituzioni religiose, sia l'altra propagandata dall'ecclettico -e per noi continentali anche un po' ridicolo- «libero pensiero organizzato») una incorreggibile disgrazia. Con Metz, il Papa crede che la crisi dell'Occidente contenga una stimolante crisi di Dio. E di conseguenza, per Benedetto XVI essa rappresenta una formidabile opportunità di riproporsi di nuovo l'idea di Dio, approfondendone la conoscenza anche nell'incontro con le altre religioni. La via di Ratzinger alla rievangelizzazione

dell'Europa, così come l'ha riassunta al primate di Canterbury durante l'incontro nella residenza anglicana di Lambeth, scommette fortemente sull'intercultura. Nel giorno in cui persino Zapatero correva in soccorso alle manie fobiche di Sarkozy, Benedetto XVI ha sostenuto che «la crescente dimensione multiculturale per noi cristiani apre la possibilità di esplorare... delle vie per rendere testimonianza alla dimensione trascendente della persona umana... conducendoci a praticare la vir-

tù nella nostra vita personale.. (in una) Chiesa chiamata ad essere inclusiva e mai a scapito delle verità cristiane». Con Benedetto XVI, sarà dunque sempre più difficile per quei cristiani che pensano di rievangelizzare l'Europa politicizzando la religione, permettendo all'ideologia dominante l'uso e l'abuso di un'etica pseudocristiana eventualmente da usare come carburante per il motore che «move il sole e l'altre stelle» dell'esclusione. Il Papa, proprio perché «cattolico», cioè segnato dall'assenza di confini nella propria Chiesa (Max Weber questo pensava sul magistero sociale dei papi) anche nella terra dove il cesaropapismo è dottrina di stato, è culturalmente meglio attrezzato di tutti gli altri capi religiosi per poter insegnare anche ai politici inglesi (diceva sempre Weber) come «distinguere i re dai profeti». E il «fatto storico» di questo viaggio è avvenuto venerdì scorso alle 17,10, quando la società civile inglese è accorsa nella Westminster Hall per ascoltare Joseph Ratzinger insegnare democrazia. ♦

→ **Crisi** : previsti 2.500 posti in meno e la chiusura di Castellammare di Stabia e Riva Trigoso

→ **Cgil, Cisl, Uil** : da un anno chiediamo il tavolo di settore. Il primo ottobre sciopero nazionale

Fincantieri, contro i tagli l'ira di lavoratori e sindacati

Due cantieri chiusi e 2.500 posti di lavoro in meno. Il piano quinquennale di Fincantieri scatena lavoratori e sindacati, che puntano il dito contro il governo. Manifestazione a Roma il primo ottobre.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Due cantieri chiusi, Castellammare di Stabia (Napoli) e Riva Trigoso (Genova), e 2.500 lavoratori in meno in Italia, contro novecento assunzioni negli Usa.

È quanto prevede dal punto di vista occupazionale il piano 2010-2014 di Fincantieri, il colosso della cantieristica navale in mano a Fintecna, già impegnata nella difficile privatizzazione della controllata Tirrenia.

Più nello specifico, la bozza del piano quinquennale che ha scatenato i sindacati, contiene una riduzione degli organici dei cantieri italiani di 2.450 unità: 1.770 nella divisione mercantile e nelle riparazioni navali, 550 nel militare, nei megayacht e nei sistemi e componenti, 120 nella Corporate. Il cantiere di Castellammare verrebbe chiuso e riconvertito in una marina turistica; stessa sorte per quello militare di Riva Trigoso, che vedrebbe le sue produzioni meccaniche trasferite a Sestri Ponente, a sua volta dimezzato. Andrà invece progressi-

Marine Group
900 assunzioni
in 5 anni negli
stabilimenti Usa

vamente ad aumentare il peso dei cantieri americani della controllata Fincantieri Marine Group, dove il mercato è più ricco, che da qui a 5 anni cresceranno di 900 unità.

Il progetto sarebbe stato studiato per far fronte al forte calo delle commesse dovuto alla crisi econo-



Foto di Franco Lannino-Cardinale/Ansa

Già l'anno scorso gli operai protestavano contro l'assenza d'investimenti che, dicevano, mettono a rischio il futuro

mica. Attualmente, secondo le indiscrezioni Fincantieri avrebbe in lavorazione due megayacht, dieci navi da criciera, undici navi militari e due off-shore. Nessuna gasiera, né petroliere o traghetti.

Ma che ci fossero difficoltà i sindacati lo denunciavano da tempo. Da oltre un anno infatti è aperta la vertenza sulla cantieristica navale e sul sito di Castellammare di Stabia, ma il governo non ha mai voluto convocare il tavolo di settore chiesto dai rappresentanti dei lavoratori.

Ora, nonostante il piano preveda il ricorso a tutti gli ammortizzatori possibili per ridurre l'impatto sociale delle chiusure, lavoratori e sindacati sono infuriati. I primi nei giorni scorsi hanno protestato davanti alla sede della Regione Campania fino a scontrarsi con la polizia. Mentre

Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Ugl Metalmeccanici, respingono il piano come «inaccettabile» e puntano il dito contro il governo, tornando a chiedere un tavolo a Palazzo Chigi. Anche perché Fincantieri, attraverso Fintecna, è interamente controllata dalla Stato.

REAZIONI

«Un annuncio gravissimo», afferma il presidente del Comitato centrale della Fiom, Giorgio Cremaschi. Una «doccia fredda» non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, sottolinea il segretario generale della Uilm Campania, Giovanni Sgambati, soffermandosi in particolare sulla realtà di Castellammare: «Senza il cantiere, sarebbe destinata ad essere totalmente in mano ad una illegalità già molto presente».

Mentre parla di «tagli e chiusure draconiane», il segretario nazionale della Fim Emilio Lonati: «sembrano panico e tensione tra i lavoratori, proprio dopo i preoccupanti incidenti» dei giorni scorsi a Napoli. Anche la Uilm si dice pronta a «mettere in campo tutte le iniziative necessarie» e l'Ugl metalmeccanici sollecita un confronto diretto anche con la regione Campania.

Intanto il prossimo il 21 settembre a Roma si riuniranno unitariamente i delegati sindacali di tutti i cantieri; il primo ottobre è stato proclamato invece uno sciopero di 8 ore con una manifestazione nazionale sempre a Roma. Mentre sul fronte politico Partito Democratico e Idv tornano a denunciare l'assenza di una politica industriale del governo. ♦

→ **L'azienda** bolognese dal 22 ottobre metterà i dipendenti in cig

→ **L'allarme** della Fiom: «Rischio esternalizzazione dei componenti»

Valentino non salva la Ducati Produzione ferma per un mese

Dal 22 ottobre al 22 novembre si fermerà la produzione dell'azienda motociclistica di Borgo Panigale. Ma il segretario Fiom Papignani avverte: «Si rischia di esternalizzare la produzione di pezzi della moto».

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

«Non vorremmo avere un pilota italiano su una moto italiana composta da componenti stranieri». Tocca al segretario della Fiom bolognese Bruno Papignani l'ingrato compito di smorzare l'entusiasmo per l'arrivo di Valentino Rossi sulla Ducati dalla prossima stagione di MotoGp. Nessuna considerazione sportiva, sia chiaro. Ma dal punto di vista industriale, l'annuncio del prossimo sbarco del «Dottore» sulla due ruote tricolore non basta per evitare la cassa integrazione all'azienda di Borgo Panigale.

PRODUZIONE RALLENTATA

Dal 22 ottobre al 22 novembre circa, infatti, la produzione della «rossa» praticamente si fermerà. È l'amaro frutto di 18 giorni di Cig (due settimane per l'assemblaggio) a cui - anticipa il dirigente delle tute blu Cgil - si aggiungono il recupero della flessibilità e delle ferie arretrate. Il risultato: catena di montaggio ferma per un mese.

La speranza dei lavoratori di evitare il rallentamento della produzione, già sperimentato in passato, grazie alla «spinta» d'immagine di Vale, quindi, è stata delusa. Fermo restando, infatti, che «Vale, per il tipo di personaggio che è, rende tutti entusiasti della sua venuta alla Ducati» precisa Papignani. Purtroppo, però, «la politica industriale non si può fare solo con l'orgoglio».

TIMORI DI ESTERNALIZZAZIONE

A preoccupare la Fiom, è soprattutto lo spostamento della realizzazione di alcuni pezzi della moto - serbatoi,

Entusiasmo insufficiente Gli operai speravano, inutilmente, nell'arrivo del «Dottore»

parti del telaio e delle forcelle - in Vietnam, Slovenia e Cina. E «si parla di possibili produzioni in Brasile» accenna il numero uno dei metalmeccanici bolognesi. «Non posso credere che, facendo un conto onesto, alla fine costi meno un pezzo fatto in Oriente che qui» continua Papignani. «È vero, ci sono le agevolazioni date dai vari governi statali, ma tra il trasporto, la dogana e l'abbassamento della qualità, sono convinto che il saldo sia negativo».

A rischiare in prima battuta sono tutte quelle aziende della subfornitu-

ra - come Verlicchi (260 dipendenti), Marzocchi, Vrm, che rappresentano un indotto importante. «Non vorremmo avere un pilota italiano su una moto italiana composta da componenti stranieri», fa notare Papignani, osservando che Bologna, Modena e comunque l'Emilia-Romagna, concentrano imprese che sono in grado di realizzare tutte le parti di una moto. I numeri parlano chiaro: complessivamente il reparto moto comprende 25 aziende, tra industrie «madrì» e fornitori di primo livello. Si va, appunto, dalla Ducati Motor, che fa il prodotto finito e occupa un migliaio di persone nello stabilimento di Borgo Panigale, alla Minarelli, che produce motori, passando per la Ducati Energia (componentistica elettronica) e per la Paioli (ammortizzatori). In tutto, circa 3.000-3.500 dipendenti che passano a 12-13 mila per l'indotto, anche se non tutti in Emilia-Romagna. «Mi spiegate come si conciliano le parole delle istituzioni e degli industriali su formazione, qualità, produttività con le scelte di delocalizzazione?» si chiede polemicamente Papignani. Che non ne fa assolutamente un problema di protezionismo: «Il sindacato rispetta la libertà di impresa ma, ad esempio, vuole che le risorse che vengono raccolte dalle istituzioni vengano poi impiegate sul territorio, non per finanziarsi una delocalizzazione». ❖



LA CRESCITA E GLI ASSEGNI DI TREMONTI

SOLDI E PROMESSE

Bianca Di Giovanni

G iulio Tremonti dice che i politici firmano gli assegni e poi gli italiani li pagano. Per questo lui, che si preoccupa tanto dei suoi cittadini, non ha intenzione di firmare un bel niente. Nessun assegno, cioè nessuna spesa: solo il rigore dei tagli. Il ragionamento non fa una piega, se non fosse che l'assioma su cui si fonda ha un difetto di fondo. I politici promettono, ma non tutti gli italiani pagano. C'è chi paga tutto, chi paga poco e chi addirittura un bel niente. Per non parlare di quelli che, più promesse si fanno, più ci guadagnano. Quelli sono al top. In questa situazione chi paga tutto si ritrova strangolato da due cappi. C'è un sistema che gli chiede tutto, e un altro (quel rigore di Tremonti) che non gli offre nulla per via della parsimonia imposta dai conti.

Possiamo andare avanti così? Se è vero che la crescita (vero problema dell'Italia, su questo concordiamo con il ministro) non si può fare con il debito, la domanda a questo punto è: con che cosa si fa? Chi dovrebbe contribuire alle risorse necessarie, se non chi non paga nulla o chi, pur avendo, paga poco? Tremonti risolve il rebus invocando l'utilizzo dei fondi europei (che proprio il suo governo ha bloccato, facendo saltare la programmazione) o misure a costo zero, come la riforma della Costituzione sulla libertà d'impresa. È credibile un messaggio così? Se fosse davvero possibile finanziare la crescita senza investire un euro nazionale (anzi, sottraendo risorse statali) come mai gli altri Paesi hanno sentito il dovere, pur nelle ristrettezze, di destinare risorse alla ricerca, alla formazione, all'occupazione? Che significa, realmente, che a Sud deve tornare lo Stato? Come si finanzia questo Stato più presente? Chi lo paga? Non basta parlare di ambizione, come il ministro ha fatto due giorni fa. Non esistono ambizioni a costo zero.

Già sentiamo la risposta, ormai automatica: tutto si risolverà con il federalismo. L'ultima battuta a effetto è arrivata ieri. «Noi non tagliamo i servizi. Tagliamo i soldi ai ladri». Veramente, signor ministro, lei è pagato per toglierli subito, qui ed ora, i soldi ai ladri. Non con l'avvento del federalismo. ❖

PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO SETTORE PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

ESTRATTO DI AVVISO ESITO DI GARA

"Appalto di servizi per la redazione del rapporto provinciale sulla condizione abitativa della Provincia di Olbia-Tempio" - Codice CIG 04036606C3.

IL DIRIGENTE

del Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale, ai sensi e per gli effetti del D.Lgs. 12/04/2006, n° 163, e della L.R. 07/08/2007, n° 5.

RENDE NOTO

che in data 04/08/2010, con Determinazione Dirigenziale n° 63, è stato aggiudicato l'appalto di servizi per la redazione del rapporto provinciale sulla condizione abitativa, per il ribasso d'asta del 21,13% sull'importo posto a base di gara di € 39.000,00. Il servizio è stato appaltato mediante procedura aperta con aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, come previsto dall'art. 83 del D.Lgs. n° 163/2006, e dall'art. 18, comma 3, lett. c), della L.R. 07/08/2007, n° 5. Offerte pervenute 2 (due); offerte ammesse 2 (due). Aggiudicatario ditta CRITERIA S.r.l. L'avviso integrale è stato pubblicato in data 07/09/2010 all'Albo Pretorio di questa Provincia, è stato inviato in data 07/09/2010 per la pubblicazione all'Albo Pretorio dei Comuni di Olbia e di Tempio Pausania ed è visionabile sul sito internet www.provincia.olbia-tempio.it e www.regione.sardegna.it.
Olbia, lì 14/09/2010
Il Dirigente (Dott.ssa Carla Argia CANU)

COMUNE DI VICOPISANO (PI) BANDO DI GARA - CIG 053633232A

E' indetta una gara a procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento in concessione per la progettazione esecutiva (previa acquisizione della revisione del progetto definitivo in sede di gara), realizzazione e gestione di nido d'infanzia. Importo complessivo presunto dell'investimento incluso iva € 2.210.000,00. Le offerte, corredate dei documenti e con le modalità richieste dal bando integrale e dal disciplinare di gara, dovranno pervenire, a pena d'esclusione, all'Ufficio Protocollo del Comune di Vicopisano - via del Pretorio, n.1 - CAP 56010 - entro le ore 13,00 del giorno martedì 16 novembre 2010.

Il bando integrale, lo schema di concessione contratto, il disciplinare e la documentazione di gara sono consultabili sul sito internet www.viconet.it. Responsabile Unico del procedimento è l'arch.Marta Fioravanti. Per informazioni tecniche Arch.Marta Fioravanti tel. 050796517. Per informazioni amministrative Dott.ssa Simona Boldrini tel. 050796505, fax 050796540. Il bando è stato pubblicato sulla GURI, V serie speciale, n.107 del 15/9/2010.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO
Arch. Marta Fioravanti



ANNIVERSARI

Le iniziative
da Siena
a Torino

«Portici di carta»

Un itinerario letterario ripercorrerà, oggi, i luoghi più significativi di Calvino a Torino. Ritrovo alle 10 in via Biancamano, sede dell'Einaudi. Si prosegue in via Pietro Micca 22, alla Libreria Torre di Abele che espone le prime edizioni dei volumi dello scrittore. Si raggiunge corso Valdocco, passando accanto all'edificio che ospitò la redazione della sede torinese dell'Unità dove Calvino lavorava come giornalista.

Due mostre

La città di Siena dedica due mostre a Italo Calvino: «Senza colori 1980/2010», l'esposizione di Fabio Mazzieri che prende il nome da un racconto dello scrittore; e «Calvino Tradotto», a cura della Fondazione Mondadori, che presenta alcune video-interviste.



La passeggiata Italo Calvino sulla spiaggia

LE MERAVIGLIE DELL'ARCHITETTO CALVINO

A venticinque anni dalla sua scomparsa, lo scrittore italiano affascina ancora con la sua «concretezza» e la sua magia: le sue storie sono fatte di occhi, e si specchiano nell'universo mentre lo specchiano

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

La città (invisibile) di Tecla è un cantiere: «le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno», «gru che tirano su altre gru», scale, tralicci. Chi vi arriva, domanda agli abitanti che senso abbia quel costruire:

«qual è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto?». «- Te lo mostreremo appena termina la giornata; ora non possiamo interrompere, - rispondono. Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. - Ecco il progetto, - dicono». La vita creativa di uno scrittore come Italo Calvino assomiglia alla città di Tecla. È appunto una

città-cantiere, la cui geometria in movimento lascia segni, tracce, graffi sopra carte fitte di schemi. Su scrivanie diverse, prendevano forma più progetti paralleli: spesso all'apparenza contraddittori, spesso non sincronizzati tra loro. Calvino scrittore-medico, con il camice e le pinzette, insofferente all'approssimazione e alla casualità, l'ha definito Cesare Garboli; ma forse, si direbbe scrittore-archi-



tetto. In un'intervista dei primi 80, confessava di essere quasi ossessionato dagli schemi e spiegava come, per ogni libro, fosse stato decisivo il lavoro tenace sulla struttura: in modo che essa fosse sempre «rigorosa», «precisa», «articolata». Bisognava aspettare che la notte scendesse per vedere «il progetto». Per scoprire finalmente che il progetto era il cantiere stesso - con gli steccati di tavole, le armature metalliche, i ponti di legno, i tralicci, le gru, le travi.

LA POETICA DEL FARE

C'è una lettera - illuminante in proposito - che Calvino inviò a Goffredo Fofi un anno prima di morire. Aveva letto un saggio dedicatogli da Mario Barenghi (*Italo Calvino, le linee e i margini*, il Mulino) e così commentava: «Da giovane io sentivo il bisogno di fare continuamente delle enunciazioni programmatiche generali, che non corrispondevano (o corrispondevano solo in parte) a quello che riuscivo a realizzare in pratica. Ora io credo che la poetica d'un autore si deve ricavare a posteriori dalle sue opere, cioè da quello che è riuscito veramente a fare». La varietà e mutevolezza dell'opera di Calvino, del suo «fare», è stata costantemente, dalla critica, ridotta a una serie di fasi. Il primo, il secondo, il terzo, il quarto Calvino: da cui estrarre, assieme a formule

spesso granitiche, gli aspetti più o meno in sintonia col proprio gusto. Ma in realtà c'è un filo, o un gomitolo di fili - più o meno visibili, più o meno intricati - a tenere insieme esperimenti tanto diversi e lontani, e tuttavia appartenenti alla stessa costellazione.

È il 1958, Calvino ha 35 anni. Nel racconto *L'avventura di un poeta*, il signor Usnelli vive una giornata goffa e sensuale con tale Delia. «Adesso stava all'erta, come se ogni grado di perfezione che la natura intorno a loro raggiungeva (...), non facesse che precedere un altro grado più alto, e così via, fino al punto in cui l'invisibile linea dell'orizzonte si sarebbe aperta come un'ostrica svelando tutt'a un tratto un pianeta diverso o una nuova parola». Usnelli è un parente stretto dello «scrutatore» Amerigo (*La giornata d'uno scrutatore*, 1963: e scrutatore non solo per ragioni elettorali), così come Amerigo è parente stretto del signor Palomar di vent'anni dopo. E il Marco Polo delle *Città invisibili*? E Marcovaldo? E il barone Cosimo Piovasco di Rondò che, dopo avere rifiutato un piatto di lumache, se ne va a vivere sugli alberi? La «mi-

1923-1985

Venticinque anni fa, era il 19 settembre 1985, moriva a Siena Italo Calvino. Lo scrittore, di grande impegno politico e civile, era nato a Santiago de Las Vegas il 15 ottobre 1923.

nima ma invalicabile distanza» che Cosimo mantiene tra sé e il mondo, è necessaria a qualunque «scrutatore». Gli serve per stare lì, a un passo dalle cose; per guardarle da sopra o da lontano. Per aspettare che, a forza di contemplarle, infine dischiudano la loro verità, il loro segreto. È il «pathos della distanza» di cui ha parlato Cesare Cases. La storia delle storie di Calvino è fatta di occhi. Mobili, veloci. Occhi-telescopio, a un tempo incantati e in allarme. Si specchiano nell'universo mentre lo specchiano; si guardano guardare. Cosa sono le cose senza di noi, senza i nostri occhi? Esistono ancora, esistono davvero? E lo sguardo dei morti, com'è fatto? Anche la morte è una forma di sguardo? Gli occhi di Pin, di Cosimo, di Usnelli, di Amerigo, di Qfwfq, di Palomar cercano, irrequieti, queste risposte: in una visione ininterrotta, che è come una staffetta da fermi.

Poi, c'è un libro scritto senza occhi: un altro pezzo della città-cantiere. È scritto con il naso, con la lingua, con le orecchie. Si chiama *Sotto il sole giaguaro*, è proprio l'ultimo - e non è finito. ●

Il signor Palomar che sapeva nuotare solo in avanti

La testimonianza. Insieme alla Einaudi e ai seminari estivi dell'editore. Aveva un grande talento per le imitazioni

UGO LEONZIO

La prima volta che ho incontrato Italo Calvino non me la ricordo, ci sono un'infinità di prime volte, istantanee che non si lasciano fissare in un carnet de bal come uno spensierato curcuglione. Avendo passato quindici fantastici anni alla corte di Giulio Einaudi, la prima di queste istantanee deve per forza ritrarre l'ingresso della Casa editrice a Torino. Per le sue proposte editoriali, Calvino veniva ogni mese in macchina da Parigi e le sue paurose qualità di guida erano testimoniate dalla quantità di bozzi, graffi, lamenti e polvere che la sua Citroen depositava davanti al portone di via Biancamano. La sua espressione però possedeva l'ombra trionfante del driver consumato e il suo sorriso, che allontanava piuttosto che avvicinare l'oggetto cui era rivolto, sfidava ogni critica.

Il secondo flash è in val di Rhemes, seminario estivo in Val d'Aosta, dove Giulio Einaudi invitava menti di prestigio (nazionali & estere). Durante il giorno venivano discussi i programmi segreti della Maison mentre alla sera, dopo aver trangugiato tortelli e trote in carpione, le menti morivano di noia giocando a scopa, inseguendo cameriere come Paolo Spriano o facendo improbabili passeggiate al chiaro di luna. C'era un vecchio televisore, issato in cima a un alto trespolo. Calvino era affondato in una di quelle poltroncine in finta pelle verde che da lì a poco avrebbero spadroneggiato nei racconti di Carver, le braccia inerti, desolate. Per tutta la sera continuò a fissare il televisore. Che era spento.

Imitazioni. Una sera d'estate, a una cena in casa di un geniale critico d'arte, Paolo Fossati, Calvino assaggiò un bicchiere profumato di Chablis. Fu come il filtro che trasforma Jeckill in Hyde. Imitò un dialogo acceso tra Pavese e Vittorini in un dialetto indiatolato. Pavese urlava in piemontese langarolo, e Vittorini rispondeva in siciliano di Girgenti. Imitando le loro facce con arte consumata d'attore, Italo assomigliava

in modo inquietante a Carmelo Bene.

Mare. Calvino non sapeva nuotare, amava piuttosto contemplarlo dalla spiaggia di Roccamare, dove aveva una casa immersa nella pineta maremmana. Per alcuni giorni di calma piatta lo osservavo sbracciarsi verso l'orizzonte, poi fermarsi di colpo, toccare il fondo e rigirare a piedi verso la riva sotto l'occhio severo di un istruttore napoletano. Alla fine, gli domandai perché non girava continuando a nuotare. Fece il suo sorriso cubano per rispondermi: «L'istruttore mi ha insegnato solo a nuotare in avanti». Era la risposta del «signor Palomar», meditazioni che scriveva proprio allora, uscendo dalla linea diritta delle onde. (Il sorriso «cubano» per me esprimeva una grande malinconia, una tristezza e un vuoto difficili da trovare nei suoi libri).

In quel periodo andavo tutti i giorni a pranzo con Elsa Morante alla Casina Valadier, a Villa Borghese. *La Storia* era in cima alle classifiche dei libri più venduti e prima che l'estate finisse, avrebbe superato ogni best seller. Elsa era triste perché i suoi amici più cari, Pasolini, Moravia e anche Calvino avevano stroncato il libro. Mi disse, mandando giù la solita dose di anfetamina «per scrivere», che molti anni prima lui, Italo, con la sua Giulietta sprint rossa, le aveva fatto una corte spietata, aveva lasciato Elsa de Giorgi e ogni giorno le raccontava la trama di un libro diverso che non avrebbe mai scritto. Era divertente ma non se ne fece niente, lei amava già Bill Morrow. Senza quell'affascinante pittore di gatti, forse lei e Calvino sarebbero andati a vivere insieme, nella casa di via dell'Oca. Ma chi dei due sarebbe riuscito a uscirne vivo?

Qualche tempo prima, al termine di un'intervista radiofonica, a Nico Orenge che gli aveva rispettosamente chiesto cosa pensasse dell'attività di scrittore, aveva risposto senza esitare, senza balbettare: «È un mestiere osceno». ●

Da «Scritti in mostra» di Fabio Mauri (Il Saggiatore)

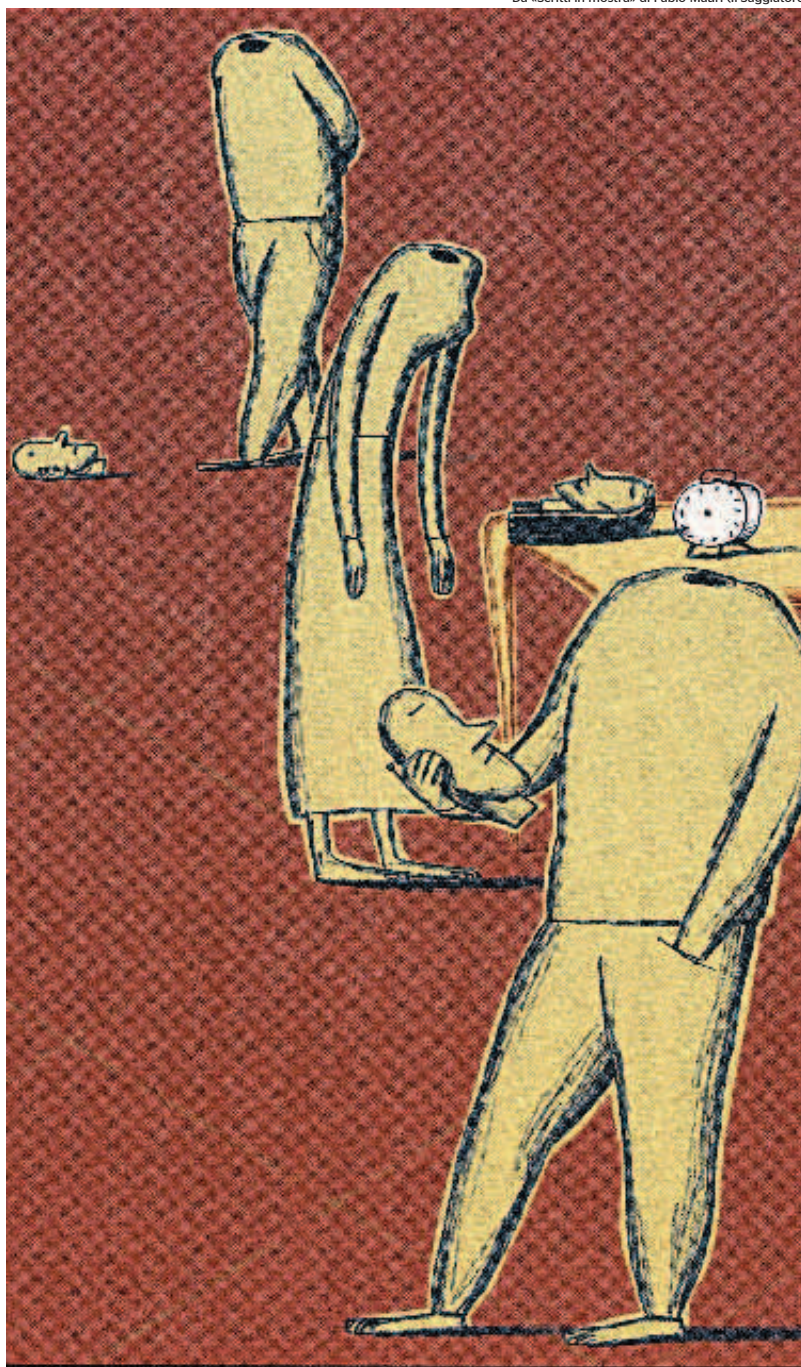
NICLA VASSALLO

PROFESSORE DI FILOSOFIA TEORETICA

State leggendo questo articolo. Un semplice atto che presuppone parecchie conoscenze: saper leggere, sapere che l'Unità è un giornale, sapere in quale spazio/tempo vi trovate (se vi credeste nella Grecia antica, cosa comprendereste della situazione socio-politica contemporanea?), sapere che siete voi, non qualcun altro. Di più, necessitate di una conoscenza di background, di cui fa tra l'altro parte il sapere che un giornale è qualcosa che si sfoglia, non che si mangia, che non avete scritto il presente articolo, qual è il vostro nome (vi chiamate forse Nicla Vassallo?), e via dicendo. Chiudete gli occhi, per immaginare di perdere ogni conoscenza, queste incluse. La vostra esistenza? Ridotta a un mero vegetare, in cui non sapete quasi nulla. Esperimento inquietante, che mostra però l'importanza del conoscere.

GRANDE FRATELLO & CO.

Apriamo gli occhi sull'oggi. Da una parte, i luoghi deputati (famiglie, libri, media, scuole, università, eccetera) a trasmettere conoscenza, non errori, risultano controllati e penalizzati viepiù, mentre si scacciano conoscenze e competenze per lasciar posto a insigni, immeritevoli appariscenze, che brillano per pressapochismo e ignoranza. Dall'altra, ci vengono propinate, troppo spesso, realtà virtuali, dimensioni fittizie, informazioni manipolate, che, erronee, finiscono col non trovare riscontro «là fuori», nel mondo esterno. Se in ciò consta la nostra cultura, su quale patrimonio conoscitivo, condivisibile e condiviso, si erge? Oppure, è una non-cultura, se non un'anti-cultura, che galoppa alla volta di un mondo orwelliano, governato dal Grande Fratello: «In fin dei conti, come facciamo a sapere che due più due fa quattro? O che la forza di gravità esiste davvero? O che il passato è immutabile? Che cosa succede, se il passato e il mondo esterno esistono solo nella vostra mente e la vostra mente è sotto controllo?» (George Orwell, 1984, Mondadori, Milano, p. 85). D'accordo, *errare humanum est*, ma un illuminato Cicerone precisa che perseverare è azione da ignoranti, quindi non da diabolici - a meno che, ovvio, ignoranti e diabolici non coincidano. Abitiamo, allora, in una cultura dell'ignoranza e dell'errore, sempre che di cultura si tratti. Se sommiamo l'ignoranza all'errore, erriamo nell'ignoranza e ignoriamo d'errare, tradendo le aspirazioni conoscitive, iscritte per Aristotele



Perdere la testa Un disegno di Guido Scarabottolo

IL NOSTRO RISCHIO? PERDERE CONOSCENZA

**Conoscere è importante, soprattutto oggi
in un un Paese come il nostro
dove domina l'ignoranza**

FestivalFilosofia Oltre duecento incontri nel segno della Fortuna

In questa pagina pubblichiamo un intervento - scritto per «l'Unità» - di Nicla Vassallo, professore di Filosofia teoretica, che venerdì ha tenuto a Carpi una lectio intitolata «Cultura dell'errore» nell'ambito del «festivalFilosofia», in questi giorni a Modena, Carpi e Sassuolo. «Fortuna» è stata la parola chiave dell'edizione 2010 del festival che si chiude oggi. In programma lezioni magistrali, mostre, spettacoli, rassegne di film, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. In totale sono quasi 200 e tutti gratuiti. Tra gli ospiti di quest'anno Roberto Esposito, Massimo Cacciari, Emanuele Severino, Angelo Panebianco, Michela Marzano, Sergio Givone, Elena Esposito e Remo Bodei. E poi Jean-Luc Nancy, Jean Pierre Dupuy, Francois Jullien e Marc Augé, Peter Sloterdijk, Jurgen Moltmann e Gerd Gigerenzer, Niles Eldredge e Zygmunt Bauman e Frank Furedi.

le nella nostra natura. A venirci assicurata rimane una brutalità di dantesca memoria.

Illusioni e allucinazioni umane, errori percettivi, ci conducono a vedere il bastone spezzato nell'acqua quando in realtà non lo è, l'acqua nel deserto quando in realtà non vi è. Chiamandole illusioni e allucinazioni, impliciamo che qualcosa di non illusorio e non allucinatorio si dia in una realtà da conoscere, realtà che non creiamo, né fantastichiamo, realtà che esiste indipendentemente da noi. I realisti concordano. Ma chi ingiunge prontamente «Siamo realisti: fatti, non parole!», oltre a proferire parole, si nasconde dietro un logoro slogan, sconfessa la relazione tra parole e fatti, sorvola sul problema della verità.

«Dire di ciò che esiste che non esiste, o di ciò che non esiste che esiste, è falso, mentre dire di ciò che esiste che esiste, e di ciò che non esiste che non esiste, è vero»: Aristotele sposa così (*La metafisica*, IV, 7, 1011b) una precisa concezione della verità, stando a cui le nostre affermazioni sono vere se corrispondono ai fatti, se trovano in essi una base oggettiva. Quando affermiamo senza menzogne? Quando crediamo in ciò che diciamo. Sapere fare un'affermazione comporta, a ogni buon conto, saperla giustificare, essere cioè in grado di offrire buone ragioni per essa. Mettiamo che qualcuno affermi «Non esistono le condizioni per riaprire le trattative», e che, alla domanda «Per quale

ragione lo credi?», replichi «Il Colosseo è eversivo»: non ci troviamo di fronte a una giustificazione, bensì a una farneticazione. Solo nel caso in cui disponiamo di una giustificazione, non di una farneticazione, la credenza che affermiamo ha buone probabilità di risultare vera, ovvero di aspirare allo status di conoscenza.

Giungere a conoscere per un caso fortuito? Non si appella alla fortuna la scommessa di Blaise Pascal sull'esistenza di Dio. Abbiamo ragioni di credere che Dio esista perché la posta in gioco è la vita eterna. Si tratta di ragioni prudenziali (è prudente, conveniente credere che Dio esista), non di ragioni epistemiche (ragioni per credere che sia vero che Dio esista). Meglio la convenienza o la verità? Se aspiriamo a conoscere, occorre optare per verità. Non per nulla, a partire da Platone, identifichiamo la conoscenza con la credenza vera supportata dalla giustificazione epistemica. Tuttavia, rimaniamo esseri fallibili, dalle capacità cognitive limitate, per cui le nostre credenze, pur giustificate, possono risultare false. Certo, per mera casualità, si danno credenze vere ingiustificate. Ma chi, dotato di sale in zucca, darebbe credito a uno

scommettitore incompetente, stando a cui x vincerà? Diremmo forse che lo scommettitore in questione (che tira a indovinare, e che si differenzia così da quello pascaliano) sapeva che x avrebbe vinto, nel caso in cui x vinca? Lo scommettitore non sapeva, ha avuto soltanto una spacciata fortuna.

Già, la Fortuna, meglio non affidarsi a questa giovane bendata, se siamo savvi. Una donna irrazionale, contrapposta, per errore, all'uomo razionale, donna che trova però un qualche riscatto in epoca rinascimentale, quando viene rappresentata con una vela in mano. Chi sa veleggiare non naviga né con irrazionalità, né con casualità: sceglie, a ragione, rotte precise. Navigare è impresa difficile, occorre per l'appunto saperlo fare - non tutti ne sono in grado -, gli errori si pagano cari: andar per mare rimane la migliore metafora della nostra effettiva esistenza. Ci saranno pure naufragi fortunati e capitani che, come i principi di Nicolò Machiavelli, si trasformano in tali, con poca fatica, grazie alla fortuna, «ma devono poi pensare per restare al potere», al timone. Già, difficile governare - una barca - senza conoscenza, senza sapienza. ●

PLASTICA E POLITICA

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

Beppe Sebaste
www.beppesebaste.it



Duttile, plasmabile, flessibile, maneggevole, sostitutiva, docile..., sono alcuni dei tanti attributi della «plastica», o meglio, della varietà di materiali sintetici che vanno sotto il nome di plastica. Ne ho parlato, insieme ad altri, ieri a Napoli, al Primo Festival del Pensiero Emergente.

Ognuna di quelle parole meriterebbe un approfondimento. La «flessibilità», virtù delle idee e dell'apprendimento, contigua alla tolleranza e al pluralismo, può convertirsi nell'ipocrisia della precarietà, con cui va inteso non tanto il lamento sul lavoro che non c'è, ma la perdita dell'idea di tempo, del senso narrativo dell'esistenza,

appiattiti su un presente perpetuo che fa eclissare ogni mondo possibile, e quindi ogni invenzione di vita (di politica) individuale e comunitaria. Rimpiangere il lavoro sicuro e durevole significa introiettare questo deficit di immaginazione. La «maneggevolezza» ci condanna alla perdita della manualità, di un pensare con le mani, al punto che, scomparsa la gestualità, gli oggetti sono sempre più differenziati e noi sempre più uniformi; la plasticità è ormai segno dell'uomo, che di fronte alla funzionalità degli oggetti ne è ormai solo un appendice, simulacro di se stesso, pròtesi del mondo degli oggetti e non il contrario. Infine, la plastica ha un terribile difetto, che ricorda la cattiva civiltà e la cattiva politica: non muore mai, la sua duttilità si trasforma in rigidità, tragedia della permanenza. Mimesi del Potere (a sua volta mimesi di un dio) lo stesso oggetto funzionale si converte d'un tratto in rifiuto, e separato dall'uso umano inizia un percorso «sacro»: discariche come crateri, inceneritori come vulcani, distese di ecoballe come totem di una nuova sacralità pagana. Anche questa è politica. ♦

7° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DEI CRISTIANO SOCIALI PER L'UGUAGLIANZA NELL'ERA DELL'INGIUSTIZIA



**Assisi
24-25-26
settembre
2010**

Cittadella ospitalità
Via Ancajani 3

**VENERDI
24 SETTEMBRE**

Ore 16.30
Apertura dei lavori
Marcella Lucidi

*Un'Agenda di speranza
per il futuro del Paese*
Alessandra Smerilli

Ore 17.00
**RELAZIONE
INTRODUTTIVA**
Mimmo Lucà

**PRIMA SESSIONE
LE RADICI GLOBALI
DELLA DISUGUAGLIANZA**

Presiede
Silvio Lai
Ore 17.45
Relazioni

*Capitalismo neoliberista
e sviluppo ineguale*
Mauro Magatti

La cittadinanza negata
Marco Revelli

Ore 19.00 Intervento di
PIER LUIGI BERSANI

**SABATO
25 SETTEMBRE**

Ore 9.00
Saluto di
Lamberto Bottini
Segretario Pd Umbria

**SECONDA SESSIONE
EDUCAZIONE E SAPERI
NELLA SOCIETÀ
DELLA CONOSCENZA**

Presiede
Gianmarco Proietti

Ore 9.15 Comunicazione
Domenico Chiesa

Interventi di
Nicola Cacace
Valentino Castellani
Aluisi Tosolini

Ore 10.15 - Dibattito

**TERZA SESSIONE
LE NUOVE FRONTIERE
DELLA CITTADINANZA**

Presiede
Lauredana Ercolani

Ore 11.00
Comunicazione
Laura Pennacchi

Interventi di
Massimo Campedelli
Paolo Corsini
Marina Sereni

Ore 12.00 - Dibattito

**QUARTA SESSIONE
IL FUTURO
DEL LAVORO TRA
ECONOMIA E SOCIETÀ**

Presiede
Emilio Gabaglio

Ore 15.00
Comunicazione
Pierre Carniti

Interventi di
Pierpaolo Baretta
Francesco Belletti
Stefano Fassina

Ore 16.00 - Dibattito

**QUINTA SESSIONE
INTERDIPENDENZA,
SVILUPPO SOSTENIBILE,
BENI COMUNI**

Presiede
Soana Tortora

Ore 17.00
Comunicazione
Sabina Siniscalchi

Interventi di
Alfredo Cucciniello
Simone Morandini

Ore 18.00 - Dibattito

Ore 21.00
La legge è uguale per tutti
Incontro con
Luigi Ciotti

Presiede
Vittorio Sammarco

Interventi di
Samuele Ciambriello
Michele Petrarola

**DOMENICA
26 SETTEMBRE**

Ore 8.30
Celebrazione Eucaristica

**SESTA SESSIONE
L'UGUAGLIANZA
SFIDA LA DEMOCRAZIA
E LA POLITICA**

Presiede
Riccardo Della Rocca

Ore 9.15
Tavola rotonda
Rita Borsellino
Dario Franceschini
Franco Passuello
Giorgio Santini

Ore 12.00
Conclusioni di
Mimmo Lucà

*Il Convegno vuole anche
essere un contributo dei
Cristiano Sociali alla 46a
Settimana Sociale dei
Cattolici Italiani, convocata
a Reggio Calabria
sul tema: "Cattolici
nell'Italia di oggi.
Un'Agenda di speranza
per il futuro del Paese".*

Le prenotazioni dovranno
pervenire direttamente
alla Cittadella di Assisi
al numero 075 813231
oppure via mail al
seguente indirizzo:
ospitalita@cittadella.org

**Effettuata la
prenotazione, si prega
di comunicarla
alla sede nazionale
inviando una mail
a movcso@alice.it
oppure inviando
un fax al numero
06 32541018**

Organizzato da
Cristiano sociali news
Italia solidarietà
Laboratorio
di formazione
e di cultura politica

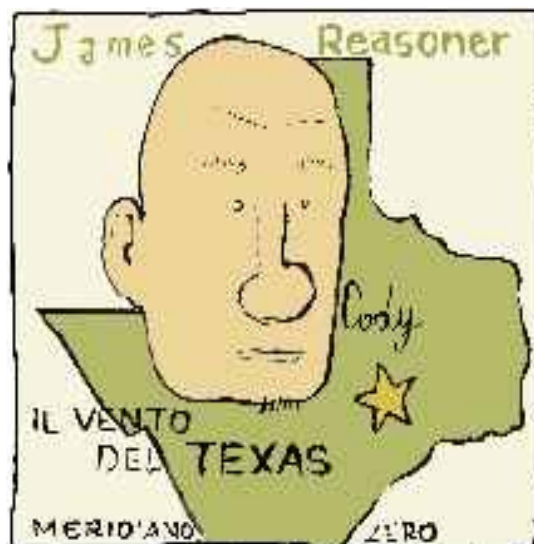


www.cristianosociali.it



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



DETECTIVE STORY NEI DINTORNI DI FORT WORTH

TALMENTE TANTI PUGNI DA USCIRE DALLA PAGINA

IL MESTIERE DEL "PRIVATE EYE"

NON È SEMPLICE,

MA ANCHE QUELLO DEL

LIBRAIO... E ANCHE QUELLO

DEL LETTORE.



Assunta e Alessandro

Alberto Asor Rosa

pagine 130

euro 18,00

Einaudi

Lui ferroviere, nuotatore e diffusore dell'«Avanti» nella Roma del '43. Lei impiegata e soprattutto madre. Asor Rosa sottrae all'oblio queste due vite qualunque. «Qualunque» ma non per lui: sono i suoi genitori.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Nell'*Alba di un mondo nuovo*, il libro che costituiva il suo esordio narrativo, Alberto Asor Rosa suggellava il racconto della sua infanzia durante il fascismo e la guerra con le immagini di *Roma città aperta*. Il film, cioè, grazie al quale i cittadini romani, come lui dodicenne, a settembre del '45 rividero sullo schermo la propria appena chiusa odissea, con se stessi così com'erano davvero, i buchi della fame in viso. È il film di Rossellini che trasforma gli spettatori in protagonisti e dà dignità di tragedia alla loro vicenda. È un rovello di Asor Rosa, questo del senso delle storie della gente qualunque nell'enormità del mondo e della Storia. Che torna nella premessa di *Assunta e Alessandro*. *Storie di formiche*, nuova prova narrativa: una premessa che è costituita da due pagine riprese da un suo titolo del 1985, *L'ultimo paradosso*, intitolate *La polvere degli umili*, pagine che sono una specie di rilettura foscoliana della società di massa (o viceversa). Alberto Asor Rosa, dunque, qui ci racconterà una storia di persone



Roma anni '30 Bagno nel fiume Tevere

UN ROMANZO DI FAMIGLIA

Alberto Asor Rosa nella sua nuova prova narrativa esplora due personaggi a lui molto vicini: suo padre e sua madre

umili, qualunque, persone morte, e cercherà di ridarci il senso di queste vite non illustri. Senonché Assunta e Alessandro sono «qualunque» per tutti tranne che per lui: sono sua madre e suo padre. E di nuovo qui, come nell'*Alba di un mondo nuovo*, il narratore cammina quindi in un terreno ibrido, tra «io» e «noi», tra autobiografia e memoria collettiva.

TRA 'IOE' 'NOIE

Alessandro, nato l'8 luglio 1897 «sulla tratta Bologna-Ancona» da una genealogia di ferrovieri cui quel cognome strano, palindromo, è stato regalato da un capostipite figlio di nessuno (Asor Rosa è l'equivalente di un Diotallevi o un Laudadio, insomma). Ferroviere lui stesso (ma in ufficio al ministero della romana Piazza della Croce Rossa), ufficiale di complemento nella Prima Guerra Mondiale,



col suo piccolo-grande atto di eroismo (evita una tragedia in caserma), poi iscritto per necessità di famiglia al Pnf, ma presto abbastanza diffusore dell'«Avanti» clandestino nella città occupata dai tedeschi. Assunta nasce il 3 agosto 1902 dal portiere di uno stabile di via Boezio, nel neonato quartiere romano di Prati, e da una contadina di Artena; farà le elementari, lavorerà come impiegata per l'81° Reggimento Fanteria e la Compagnia reale delle Ferrovie Sarde, con lo stipendio imparerà a vestirsi e diventare la giovane donna di grande stile che appare nella foto in copertina, accanto al marito in completo natorio. I tuffi nel Tevere sono una passione di Alessandro, così come ciò che fa di lui qualcosa di più di uno «qualunque»: perché Alessandro scrive, pubblica storie sul «Corriere dei piccoli». Assunta invece quando diventa madre chiude del tutto con la vita pubblica, mette i due enormi fogli da diecimila lire che costituiscono la sua liquidazione in un nascondiglio (e a fine guerra, quando li tirerà fuori, ci comprerà mezzo chilo di carne cattiva...) e si dedica al compito supremo: allevare il figlio maschio. Lì, nel falansterio dei ferrovieri, il palazzo verso la Tuscolana in cui vivono - come loro - centinaia di famiglie non illustri. *Assunta e Alessandro* è un libro che decolla con qualche esitazione e che costeggia con qualche cautela, o anche qualche vanità, di troppo, la materia più difficile: insomma, quando l'autore parla di sé bambino. E che cresce rigoglioso quando l'oggetto è la Roma di quegli anni (Asor Rosa dimostra qui di nuovo una memoria stupefacente). E veleggia poi, con prosa splendida, nella descrizione sorniona e poetica di decadenza, vecchiaia, morte di Alessandro e di Assunta. Un padre e una madre. Persone non illustri. ●

FRESCHI DI STAMPA

Shakespeare

Passioni in scena



Di vita si muore
Lo spettacolo delle passioni nel teatro di Shakespeare
Nadia Fusini
pagine 496
euro 22,00
Mondadori

Da una delle nostre migliori angliste, un libro denso e avvincente. L'autrice scandaglia alcuni capolavori di Shakespeare per vedere come in essi sono state affrontate le grandi passioni dell'uomo: il dolore, l'odio, la pietà, la paura, ma anche la ragione. Una lettura capace di illuminare la potenza conoscitiva del grande teatro. **R. CARN.**

Cronaca nera

Bernari e il caso Zarrelli



Il giorno degli assassini
Carlo Bernari
Prefazione di Sergio De Santis
pagine 218
euro 12,50
Marsilio

Nella nuova e bella Biblioteca Novecento Marsilio ripropone un romanzo di Carlo Bernari (1909-1992), pubblicato nel 1980 e costruito a partire dal «delitto Zarrelli», il massacro di una famiglia benestante a Napoli. Uno dei misteri irrisolti d'Italia, su cui Bernari svolge la sua personale indagine. **R. CARN.**

Costantinopoli

Viaggi nel tempo



Il romanzo di Costantinopoli
Guida letteraria alla Roma d'Oriente
Silvia Ronchey
Tommaso Braccini
pagine 960
euro 28,00
Einaudi

Sono 150 le voci dei testimoni (poeti, narratori, filosofi, pellegrini, viaggiatori) chiamati a raccolta in questo volume ricco di erudizione e di suggestioni. Da Procopio a Le Corbusier, da Dos Passos a Flaubert: 10 percorsi nello spazio e insieme nel tempo. Il volume è arricchito da disegni e incisioni. **R. CARN.**

Ragione e fede

Le virtù del dubbio



Dio? Nessuno l'ha mai visto
Maurice Bellet
Traduzione di Angelo Clemente
pagine 100
euro 10,00
San Paolo

Il titolo potrebbe sembrare una provocazione anticlericale. Invece è una frase del Vangelo di Giovanni. A partire dalla quale l'autore, teologo, indaga sul rapporto tra ragione e fede. Invitando i non credenti ad aprirsi al dubbio. E i credenti ad abbandonare le facili certezze di una religiosità asfittica. **R. CARN.**

Erotico e porno ma 'classico' Un'antologia

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

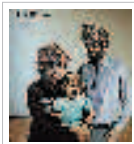
Un tesoro di poesia e prosa immenso, a lungo tempo trascurato dagli studiosi seri e confinato nei piccoli o grandi «inferni» delle biblioteche pubbliche e private. Parliamo della letteratura erotica (e anche pornografica), che ora Riccardo Reim ha sistemato in un prezioso lavoro a carattere antologico: *Parola di eros* (Castelvecchi, pp. 570, euro 26). L'autore ha declinato il tema applicandolo alla letteratura italiana dal '200 al '900. Ed è riuscito a costruire un percorso per molti versi sorprendente. Scopriamo così che a questo genere «minore» e di cui un po' gli scrittori quasi si vergognavano, si sono dedicati tanti «insospettabili» delle nostre patrie lettere. Se Boccaccio, Cecco Angiolieri o Pietro Aretino erano tutto sommato prevedibili, lo sono decisamente meno Poggio Bracciolini, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Galileo Galilei o Edmondo De Amicis. Grande fioritura nell'ultimo secolo: D'Annunzio, Marinetti, Palazzeschi sono in buona compagnia. Tutti insieme questi autori fanno da correttivo a un'idea dell'amore astratta e troppo spiritualizzata, che, a giudicare da quello che ci hanno fatto leggere a scuola, sarebbe l'unica presente nella letteratura italiana. Invece non è così. ●



GLI ALTRI DISCHI

Philip Selway

Folk malinconico



Philip Selway

Familial
Bella Union

*

Sofisticato e noiosissimo. Il batterista dei Radiohead Philip Selway prende il volo in solitaria ma non entusiasma. Cantautorato folk sottovoce, tinte pastello e malinconia a profusione con il santino di Nick Drake sul comodino ma poca inventiva e poco ritmo (che contestato ad un batterista suona veramente male). **SI.BO.**

Phil Collins

Grandi classici soul



Phil Collins

Going back
Atlantic

*

Il disco di cover di cui non si sentiva proprio il bisogno. Phil Collins da l'addio alle scene costringendoci ad ascoltare un lungo disco di grandi classici soul fatti da uno che il soul non ce l'ha proprio nelle corde. Arrangiamenti didascalici e magniloquenti. Dai Temptations a Wonder, da Mayfield al mal di testa garantito. **SI.BO.**

Iron Maiden

Metallo d'archeologia



Iron Maiden

The final frontier
Emi

**

Il metallo torna a ruggire, ma con gli stili consunti del passato, in un eterno riciclo che oramai ha del grottesco. Quindicesimo album per i veterani del metallo fumante che colpiscono nel segno riconquistando anche manciate di vecchi fan. Suonano benissimo ma oramai sono archeologia e fanno le cover di se stessi. **SI.BO.**



Robert Plant

Band of Joy
Decca

SILVIA BOSCHERO

Ha un amore Robert Plant, quello per le radici. E un intento: andare avanti riavvolgendo continuamente il nastro della storia. E magari svelando anche da dove tante delle ballate dei suoi mastodontici Led Zeppelin arrivavano. Plant non solo non si è fermato al suo passato (gli Zeppelin appunto) ma categoricamente non vuole che il questo passato si proietti nel presente. No alla benedetta reunion (anche se lui stesso ha dichiarato che «il concerto del 2007 alla O2 Arena di Londra è stato il migliore della band dal 1975») e via con la «gioia», quella di *Band of Joy*, appunto, dal nome della sua prima band assieme al compare Jimmy Page, quando i due, nel 1965, avevano diciassette anni. Un progetto che prende le mosse dal precedente *Raising sand* assieme ad Alison Krauss e si inerpica coraggiosamente verso nuovi percorsi mostrando l'incredibile versatilità del sessantenne. Con la vecchia Banda, oltre al fatto di rivisitare brani altrui, in realtà questa ha poco a che vedere, a partire dalla line up: non una manciata di adolescenti come allora, ma alcuni tra i più grandi session man del country in circolazione: Byron House al basso, Marco Giovino alla batteria, Darrell Scott alle chitarre, mandolini, banjo, la voce della



ROBERT PLANT VOCE DA BRIVIDO

**'Band of Joy' È un disco pastoso e intenso
con un cast stellare di musicisti
Ma il vero protagonista è lui**

cantante Patty Griffin e soprattutto il chitarrista Buddy Miller, che Plant conobbe quando accompagnava Emmylou Harris e volle in *Raising sand*. Si sono riuniti in un teatro da mille posti a Nashville e hanno dato libero sfogo alla loro fantasia.

REINTERPRETAZIONI INATTESE

Ne è venuto fuori un album in cui la maggior parte dei brani sono reinterpretazioni, alcune veramente inattese, come quella della traccia di apertura dei Los Lobos *Angel dance* (dal sapore mediorientale) o le due splendide della rock band alternativa dei Low *Silver rider* e *Monkey* assieme alla Griffin (brani di cui Plant dice: «una via di mezzo tra This Mortal Coil e Shangri-la»). Ma anche la ballad del duo folk Richard & Linda Thompson *House of cards* o *Falling in love again*, del quintetto suol Sixties Kelly Brothers e ancora il vibrante spiritual *Satan your kingdom must come down*, rifatto recentemente anche da Willie Nelson. L'umore del disco è pastoso, intenso, a tratti grave: «ho pensato a Led Zeppelin III, al miscuglio di acustica e potenti suoni elettrici», spiega lo stesso Plant. Ma è essenzialmente lui, con la sua straordinaria capacità di interpretare, il vero protagonista di *Band of joy*, con la sua voce ancora capace di volare altissime ma oggi, più che nel passato glorioso, in grado di solcare i recessi più profondi del blues, come fa in *Central two o nine*, un vecchio classico reinterpretato nel 1965 da Lightnin' Hopkins. Ci scherza lui, dicendo che è tutto merito del ginger, corroborante, che assume sotto forma di biscottini assieme al te delle cinque. A versarglielo però, qualcuno sospetta, sia il diavolo in persona. ●

Jack Walrath

Hot hard bop



Jack Walrath
Heavy Mirth
SteepleChase

L'ultrasessantenne trombettista Jack Walrath (ex Charles Mingus) riesce ancora a cavare succo saporito dallo stra-spremutato limone del post hard bop, con composizioni complesse e audaci, ricavandone musica dal vivido calore dove i suoi interventi agili, puntuti, sfrontati e intervallati a larghi salti si insinuano iridescenti. A. G.

Dave Douglas

Omaggio a Lester Bowie



Dave Douglas
Spirit Moves
Greenleaf Music

L'inquieto» Dave Douglas con una band di quattro ottoni più batteria celebra Lester Bowie e la sua sperimentale Brass Band, mantenendone lo spirito e la sonorità e al contempo discostandosi con una musica che rimane douglasiana, cioè più asprigna, intellettuale e virtuosistica e comunemente intensa ed emozionante. A. G.

TOP 10 DECENNIO

I migliori album dal 2000 al 2009
secondo il New Musical Express

The Strokes 'Is This It

2001



02 The Libertines *Up The Bracket* (2002)

03 Primal Scream *XTRMNR* (2000)

04 Arctic Monkeys *Whatever People Say... (2006)*

05 Yeah Yeah Yeahs *Fever To Tell* (2003)

06 PJ Harvey *Stories From the City... (2000)*

07 Arcade Fire *Funeral* (2004)

08 Interpol *Turn On The Bright Lights* (2002)

09 The Streets *Original Pirate Material* (2002)

10 Radiohead *In Rainbows* (2007)

Gabriele Coen tra klezmer e jazz

Sotto l'egida di John Zorn allegria e melanconia in un cd
che mescola la musica popolare con ritmi più sofisticati



Gabriele Coen «Jewish Experience»

Awakening

Tzadik

ALDO GIANOLIO

Gabriele Coen, compositore, clarinetista e sassofonista, da quindici anni si dedica al recupero della musica ebraica ripropo-
nendola in chiave moderna e jazzistica con la consapevolezza del profondo conoscitore (è anche autore, assieme a Isotta Toso, del libro *Musica errante. Tra folk e jazz: klezmer e canzone yiddish*, Stampa Alternativa, 2009). In vacanza l'anno scorso a New York, Coen era andato al concerto di John Zorn, uno dei suoi idoli ed ispiratori. Fra un set e l'altro, aveva avvicinato Zorn consegnandogli il suo cd *Golem*, registrato per l'Alfa Mu-

sic, e al colmo della sorpresa la mattina dopo Zorn gli aveva già scritto una email dichiarandosi entusiasta del disco e proponendogli un contratto con la sua casa discografica, la prestigiosa Tzadik, con cui incide tutto il meglio del nuovo jazz newyorchese.

Il disco per la Tzadik è ora uscito, *Awakening*, e dimostra vieppiù come Zorn abbia buon fiuto. Dei dieci brani inclusi sei sono composti da Coen, uno dal pianista Pietro Lussu, un altro dal chitarrista Lutte Berg (chiudono la formazione Marco Loddo al contrabbasso e Luca Caponi alla batteria) e due sono tradizionali: di questi *Koilen* ha curiosamente l'incipit identico a *Bella ciao*, andando a complicare la già travagliata storia della genesi della celeberrima canzone partigiana.

L'adattamento della musica klezmer (e in parte sephardita) al jazz (e viceversa) di Coen, non così letterale come in Don Byron o esaperata come in Zorn, mantiene il giusto equilibrio fra composizione e improvvisazione, producendo una combustione di ricca e cangiante esuberanza senza che l'andamento popolare della musica ebraica e quello più sofisticato del jazz vengano a perdere i loro connotati: c'è un misto di allegria e melanconia che aleggia, adornati dall'uso sapiente di microtoni, melismi cromatici, tempi sfrangiati, inaspettati cambi di direzione e contrasti di dinamiche sonore. ●

INDIE ROCK

STEFANO MILIANI



Con Benvegnù la seduzione si colora di rabbia

Ogni goccia di te, ogni goccia di me sulla tua schiena». E uno - in una classica ottica maschile - s'immagina la goccia che scende lungo l'incavatura di una schiena femminile. L'inizio è sensuale, poi la chitarra e la band prendono l'abbrivio e la sensualità diventa grinta. Paolo Benvegnù al Circolo degli artisti di Roma con una band abbondante e versatile mette in campo qualcosa come la seduzione della rabbia, e la rabbia della sensualità, confermando come il rock italiano indie stia conoscendo una stagione proficua e originale. Lui dal vivo è pure meglio che su album o via radio. Il cantante-chitarrista e i suoi musicisti on stage non si

negano variazioni sul tema e se le canzoni scorrono lungo una corrente d'amarezza esistenzialista, di sconsolatezza, davanti al suo pubblico Benvegnù sciorina una vena d'ironia, anzi d'autoironia, che rende più sfaccettato il personaggio. Sulla melanconia che veste le sue canzoni Benvegnù è il primo a scherzare.

DISSONANZE E 'ALEJANDRO

Dissonanze e deviazioni dal tracciato maestro per poi ritornarvi. È nel suono che passa sulle pareti del Circolo come carta vetrata - non meno che nei testi - la volontà di non rassegnarsi. Complesso è il suo bagaglio sonoro: sembra aver pescato qualcosa dal progressive rock anni 70, più dal grunge, più - grazie al principale chitarrista tuttofano - bagliori psichedelici. Ci scappa perfino - se non prendiamo un granchio - una citazione dei Police incastonata fra distorsioni rock ma dalla logica dell'improvvisazione jazz. Frattanto *Io e il mio amore* live si conferma una sorta di ballad toccante e originale e lui un cantante dalla individualità nitida. Tanto da potersi permettere nei bis un inserimento sorprendente - come fa spesso nei concerti: riprende *Alejandro* della pop star più mediatica e mainstream che ci sia, Lady Gaga. Tormentone debitamente massacrato e preso per i fondelli, eppure sfruttato. Perché Paolo lo piega alla sua cifra: triste, sì, ciononostante con il sound di chi non si rassegna all'esistente mesto di oggi. Come ben ricorda quando canta con toni aspri «Ricostruiamo tutto, distruggiamo tutto, per non affogare». Già, è questo che è in ballo. ●

LA LADRA

RAIUNO - ORE: 21:30 - FILM TV
CON VERONICA PIVETTI

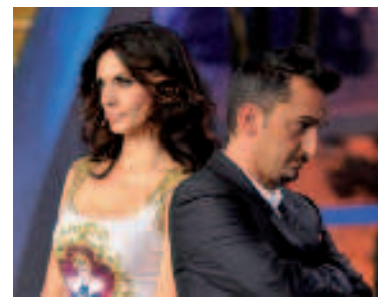
N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

DISTRETTO DI POLIZIA 10

CANALE 5 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CLAUDIA PANDOLFI

COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

Rai1

- 06.00** Il mondo dei cammelli. Documentario
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 09.30** Tg 1 L.I.S.
- 10.00** Linea verde orizzonti estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
- 10.55** Birmingham: Santa Messa presieduta da Papa Benedetto XVI. Religione.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Meglio tardi che mai. Situation Comedy. Con Nancy Brilli, Bruno Wolkowitch
- 16.30** Tg 1 News.
- 16.35** Un rischio che vale la pena di correre. Film Tv drammatico (2008). Regia di Paul Seed
- 18.05** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Calcio - Rai Tg Sport.
- 20.40** Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.30** La ladra. Film Tv Con Veronica Pivetti
- 23.30** Speciale Tg1. Rubrica
- 00.35** TG 1 - Notte
- 01.00** Applausi. Rubrica
- 01.55** Sette note. Rubrica. "Musica e musiche"
- 02.20** Così è la mia vita... Sotto voce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.20** Girlfriends. Telefilm.
- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.55** Karkù Telefilm
- 09.20** Unfabulos. Telefilm.
- 09.45** The Naked Brothers Band. Telefilm.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Calcio - Quelli che aspettano...
- 15.40** Quelli che il calcio e Show.
- 17.05** Rai Sport - Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Rai Sport - 90° Minuto. Rubrica.
- 19.00** Numero 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg2 - 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.50** Castle. Telefilm. Con Stana Katic, Nathan Fillion
- 22.35** La domenica sportiva. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.

Rai3

- 08.15** Non stuzzicate la zanzara. Film musicale (Italia, 1967). Con Rita Pavone, Giancarlo Giannini. Regia di L.Wertmüller
- 10.15** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 11.00** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Okkupati. Rubrica.
- 13.25** Passepartout.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Il pranzo della domenica. Film commedia (Italia, 2002). Con Massimo Ghini, Maurizio Mattioli, Barbara De Rossi. Regia di C. Vanzina
- 16.45** Squadra speciale Vienna. Telefilm.
- 17.30** Kilimangiaro album. Documentario
- 17.50** TGR Palio di Asti 2010. Evento.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica.

SERA

- 21.00** Presa diretta. Rubrica
- 23.05** Tg 3
- 23.15** Tg Regione
- 23.20** Caternoster. Rubrica.
- 00.30** Telecamere Salute. Rubrica
- 01.30** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. All'interno: 01.31 Amore imperfetto. Film drammatico (Italia, 2001).

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Sei forte maestro. Miniserie.
- 09.20** Artezip. Show.
- 09.25** Valle d' Aosta 2 - Da Aosta al Monte Bianco. Documentario
- 10.00** Santa Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.55** Tutti per Bruno. Telefilm
- 15.15** Quasi quasi.... Film commedia (Italia, 2001). Con Marina Massironi, Neri Marcorè, Nicola Romano.
- 17.05** Tarzan il magnifico. Film avventura (Gran Bretagna, 60). Con Gordon Scott, John Carradine, Jack Mahoney, Betta St. John.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Quarto grado. News
- 23.20** Contro campo.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.30** Correndo per il mondo. Rubrica
- 02.17** Flash gordon. Film fantascienza (1980). Regia di Mike Hodges. Con Ornella Muti, Timothy Dalton.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.15** Finalmente soli. Situation Comedy. Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Rosalina Neri, Nicola Pistoia
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque Show Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 10. Telefilm. Con Claudia Pandolfi, Simone Corrente, Dino Abbrescia
- 23.31** Mio fratello è figlio unico. Film drammatico (Italia, 2007). Con Riccardo Scamarcio, Elio Germano, Angela Finocchiaro.
- 01.00** Tg5

Italia 1

- 07.00** Superpartes. News
- 10.45** Motociclismo - Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. de Aragona - 125
- 12.00** Studio aperto
- 12.13** Meteo. News
- 12.15** Motociclismo - Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. de Aragona - Moto2
- 13.05** Guida al Campionato. Rubrica.
- 14.00** Motociclismo - Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. de Aragona - MotoGp
- 15.00** Grand Prix - Fuori giri. Rubrica
- 16.00** Tennis - Coppa Davis - Svezia-Italia.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.30** Charlie's Angels. Film (Usa, 1999). Con D. Barrymore, Cameron Diaz, Lucy Liu. Regia di Mgc.

SERA

- 21.25** Colorado. Show. Conduce Rossella Brescia e Nicola Savino
- 00.35** Le iene. Show
- 02.00** Mimic 2. Film horror (USA, 2001). Con Alix Koromzay, Bruno Campos, Will Estes
- 03.25** Una pupa in libreria Situation Comedy.

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.55** Movie Flash. Rubrica
- 10.00** M.O.D.A.. Rubrica.
- 10.35** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.35** Movie Flash. Rubrica
- 11.40** Superstar International Series. Circuito Paul Richard - Gara 1
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Movie Flash. Rubrica
- 14.00** Il diavolo in calzoncini rosa. Film (USA, 1959). Con A. Quinn, Sophia Loren. Regia di G. Cukor
- 16.15** Superstar International Series. Circuito Paul Richard - Gara 2
- 17.05** Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 17.30** Il falso traditore. Film (USA, 1962). Con E. Schroeder, William Holden. Regia di G. Seaton
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Niente di personale Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.
- 01.20** Progetto micidiale. Film (GB, 1974). Con James Coburn

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Lo spazio bianco. Film drammatico (ITA, 2009). Con M. Buy G. Bruno. Regia di F. Comencini
- 22.45** Alieni in soffitta. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con A. Tisdale R. Hoffman. Regia di J. Schultz

Sky Cinema Family

- 21.00** Without a Paddle - Il richiamo della natura. Film commedia (USA, 2009). Con O. James K. Turner. Regia di E. Elkayem
- 22.40** La fidanzata ideale. Film commedia (GBR, 2000). Con J. Andrews J. Triplehorn. Regia di E. Styles

Sky Cinema Mania

- 21.00** City Hunter - Il film. Film azione (HKG, 1993). Con J. Chan R. Norton. Regia di J. Wong
- 22.45** I due cugini. Film azione (HKG, 1982). Con J. Chan W. Chan. Regia di J. Chan

Cartoon Network

- 19.50** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.05** Chowder, scuola di cucina.
- 21.30** Il laboratorio di Dexter.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Marchio di fabbrica. Documentario.

Deejay TV

- 16.00** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejay Music Club. Musicale
- 20.00** The Club. Musicale
- 21.00** Deejay Music Club. Musicale
- 22.30** The life & times of Tim. Situation Comedy
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Beavis And Butthead Alla Conquista Dell' America. Film animazione
- 22.30** Mtv At the Movies. Attualità
- 23.00** Randy Jackson Presents. Musica

RAZZISMO
UN TANTO
AL CHILO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Una pattuglia di giornalisti è arrolata in servizio permanente effettivo nelle file del berlusconismo. Di questi signori il più antipatico era Belpietro, che però di recente è stato raggiunto (se non superato) da Sallusti, uno che ormai parla sempre col «noi» e non certo (almeno speriamo) per sfoggiare il plurale *maiestatis*, ma per segnare la sua appartenenza governativa. Altri invece cercano di darsi un tono di oggettività citando cifre fornite dalla real casa (tipo il refrain: Berlusconi è al 70%). E

altri ancora, come Amicone, sono più fedeli al berlusconismo che alla loro Chiesa (di cui detestano in particolare don Sciortino). Così, ieri mattina ad *Omnibus*, Amicone sosteneva che è giusto espellere i rom. Anzi, così si fa loro un piacere. Infatti, un amico di Amicone gli avrebbe detto che molti nomadi si stanno spostando in Francia solo per prendere i soldi della taglia fissata da Sarkozy. Trecento euro ad adulto e cento per i bambini. Praticamente un tanto al chilo. ❖

In Pillole

QUIRINO REVOLUTION MAD
FRA DERIVE E AVANGUARDIE

Fino al 27 settembre, al Teatro Quirino di Roma, «Revolution MAD», la rassegna-evento alla sua seconda edizione porta sul palcoscenico i maestri, le derive e le avanguardie del teatro e della danza contemporanei. Fra gli ospiti Rafael Spregelburd, Enzo Cosimi, Kinkaleri, mk, Armando Punzo, Davide Enia, Arturo Cirillo, Julia Varley, Gianfranco Berardi, Ivo Dimchev, Roy Carroll, Maya Lipsker, Antonio Rezza.

GEORGE MICHAEL IN CARCERE
DI MINIMA SICUREZZA

Il cantante George Michael, condannato a otto settimane di reclusione per aver guidato mentre era sotto l'effetto di stupefacenti, è stato trasferito in un carcere di minima sicurezza a Londra, dopo aver abbandonato l'idea di chiedere la libertà su cauzione. Secondo quanto scrive la Bbc online, George Michael è stato trasferito dalla Pentonville Prison al carcere di Highpoint in Suffolk.

A FRASCATI AL VIA
LA SETTIMANA DELLA SCIENZA

È iniziata ieri a Frascati la «Settimana della Scienza». Una manifestazione che si concluderà domenica 26.



«Nero petrolio», da Mattei a Pasolini

OGGI SU RAI UNO ■ Ultimo appuntamento estivo, stasera alle 23.30, con «Speciale Tg1 Il Documentario», il ciclo di otto trasmissioni realizzate in collaborazione con Rai Cinema dedicato ai documentari italiani d'autore. Stasera su va in onda «Nero Petrolio» di Roberto Olla, che ripercorre la storia del petrolio italiano, una storia che passa per la morte di Pier Paolo Pasolini.

NANEROTTOLI

La scuola di Adro

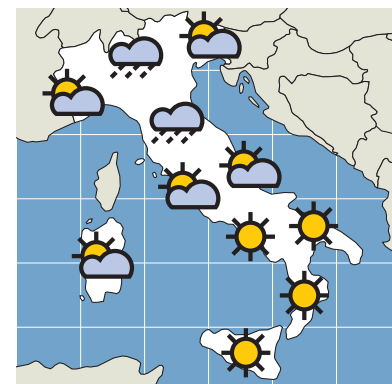
Toni Jop

I partiti non devono entrare nella scuola. Giustissimo. Ma si è rinfrescato questo principio di salute sociale in occasione dell'incollaggio della griffe «padana» alle suppl-

lettili di una nuova scuola di Adro per volontà di un sindaco troppo furbo. Consenso unanime, perfino Gelmini è stata costretta a convenire. Tuttavia nel caso di Adro non siamo di fronte all'indebita ingerenza di un partito nella vita di una scuola pubblica. Per lo stesso non ancora ben compreso principio che fa della Lega un «partito-stato» in lotta aperta con la Repubblica italiana. La Lega non vuole governare ma creare confini nuovi dove

non c'erano. Non vuole alleati ma vassalli, vuole la maggioranza assoluta, ossia la volontà del «popolo» a sostegno di una conterminazione territoriale che allarga la Padania alle conquiste in corso d'opera del Carroccio. Sfondando se possibile l'area del Po. La secessione è già iniziata, quel «sole delle Alpi» sugli zerbini scolastici di Adro è la provocatoria marcatura di uno stato che non è l'Italia. Tutti a nanna? ❖

Il Tempo

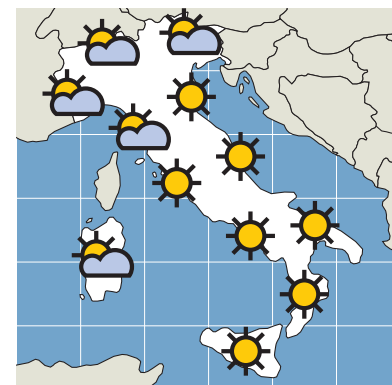


Oggi

NORD ■ tempo in netto miglioramento anche se non mancheranno piovoschi sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ sereno su tutte le regioni con temperature in aumento.

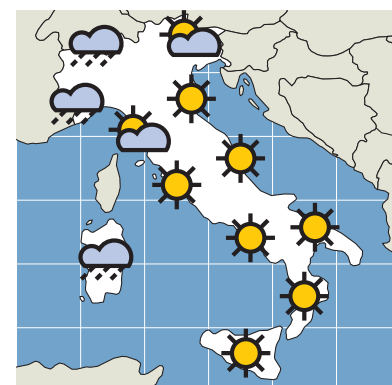


Domani

NORD ■ sereno su tutte le regioni con sporadici annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con temperature in aumento.

SUD ■ sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ temporali su Liguria e Piemonte sereno sulle restanti regioni.

CENTRO ■ piogge intense sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso sul resto del centro.

SUD ■ sereno su tutte le regioni con temperature in aumento.



Erzelli Energia

In collaborazione con



1988-2010 da oltre vent'anni al servizio delle comunità

e con la collaborazione di



sono liete
di invitarLa

il giorno lunedì 20 settembre 2010 alle ore 10,00

allo Spazio Dibattiti Libreria c/o la Festa Provinciale del PD di Milano
area PALASHARP/MM1, Lampugnano

IL PROGETTO "LEONARDO" - COLLINA degli ERZELLI - GENOVA

**DA DEPOSITO DI CONTAINER A PARCO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO
ALIMENTATO CON ENERGIA DA TRIGENERAZIONE
E CON SERVIZI AD ALTA EFFICIENZA**

INNOVAZIONE - SVILUPPO - OCCUPAZIONE: LIGURIA → ESEMPIO CUI GUARDARE?

PARTECIPANO: Fabrizio Bonati → Presidente ERZELLI ENERGIA S.p.A.
Claudio Pontiggia → Presidente Legacoop Liguria
Carlo Castellano → Genova Hi-Tech
Luca Bernareggi → Presidente Legacoop Lombardia
Carlo Cerami → Avvocato
Primo Mauri - Assessore Comune di Pregnana Milanese
Luciano Maneggia - Sindaco Comune di Pero

Coordina Marino Camagni, Presidente G.M. Gestione Multiservice

REFERENTI:

Tommaso Brancati 3471442749
Lorella Lumidi 3486020625
Segreteria 02.33403364

E-MAIL CONTATTI:
info@gmmultiservice.it

È gradito un cortese messaggio di conferma

→ **Al Meazza i rossoneri fermati** dalla squadra di Giampaolo, vantaggio siciliano con Capuano
 → **Il bomber salva Allegri**, ma dopo Cesena un'altra prova opaca in campionato. Ibra così così

Luci a San Siro per il Catania Inzaghi salva l'onore Milan

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

MILAN	1
CATANIA	1

MILAN: Abbiati, Bonera, Nesta, Thiago Silva, Antonini, Boateng, Pirlo, Seedorf (45' st Gattuso), Ibrahimovic, Inzaghi (40' st Oduamadi), Ronaldinho.

CATANIA: Andujar, Potenza (38' st Alvarez), Silvestre, Spolli, Capuano, Carboni (30' st Del Vecchio), Izco, Biagiatti, Ricchiuti (15' st Ledesma), Mascara, Lopez.

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETI: nel pt 27 Capuano, 45' Inzaghi.

NOTE: Angoli 8-2 per il Milan. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti, Boateng, Biagiatti, Pirlo e Capuano per gioco falloso. Spettatori: 42.640.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

La febbre del sabato sera. Sette giorni dopo la scoppola di Cesena, il Milan fallisce ancora in campionato, facendosi bloccare a San Siro da un Catania che nel primo tempo avrebbe meritato anche la vittoria, non avesse sprecato troppo, prima e dopo la fantastica volée di Capuano. A salvare Allegri è stato l'immortale Inzaghi (titolare al posto dell'infortunato Pato), che a pochi istanti dall'intervallo ha trovato la zampata giusta sul lampo di un Ronaldinho che ha viaggiato a corrente alternata. Per il resto, i rossoneri hanno poco di cui gioire: con l'Auxerre in Champions era stato il genio di Ibra a risolvere, stavolta però lo svedese si è fatto vedere meno in area di rigore. Un indomabile Boateng sta diventando l'idolo dei tifosi e il padrone del centrocampo, ma la difesa continua a sbandare, malgrado il rientro di Thiago Silva, mentre elementi come Pirlo e Seedorf sono ancora lontani dalla forma migliore. Tanti e meritati applausi invece per l'ottimo Catania, nel quale già si riconosce la mano di un allenatore preparato e amante del bel calcio come Giampaolo.

LA MANO DEL MISTER

Chi pensava che i siciliani fossero venuti a San Siro per fare le barricate è stato subito smentito, visto



Ronaldinho e Inzaghi dopo il gol del pari: l'attaccante è al Milan dal 2001

LE GARE DI OGGI

All'ora di pranzo
Bari-Cagliari
Samp-Napoli di sera

TERZA GIORNATA ■ Ieri Fiorentina-Lazio 1-2 e Milan-Catania 1-1. Oggi Bari-Cagliari (ore 12,30); Cesena-Lecce, Chievo-Brescia, Palermo-Inter, Parma-Genoa, Roma-Bologna e Udinese-Juventus (ore 15); Samp-Napoli (ore 20,45). La classifica: Chievo e Lazio* 6 punti; Cagliari, Sampdoria, Cesena, Bari, Inter, Milan* e Catania* 4; Parma, Brescia, Genoa e Lecce 3; Napoli 2; Juventus, Palermo, Bologna, Roma e Fiorentina* 1; Udinese 0. (* una partita in più). Mercoledì (ore 20,45) 4° turno: Bologna-Udinese, Brescia-Roma, Cagliari-Samp, Catania-Cesena, Genoa-Fiorentina, Inter-Bari, Lazio-Milan, Lecce-Parma, Napoli-Chievo. Giovedì Juventus-Palermo (ore 20,45).

che Ricchiuti ha costretto Abbiati al primo intervento della serata dopo cento secondi. Poi ancora brividi per la difesa rossonera, che soffre le incursioni di Maxi Lopez, ma al quarto d'ora gli ospiti vengono graziati da Inzaghi che, liberato al tiro da Ibra, fallisce in modo sciagurato a tu per tu con Andujar. Dopo un'altra occasione per il Catania con Ricchiuti, ci vuole tutta la bravura di Abbiati per dire di no a Potenza, ma al 27' l'ex portiere della Juve non può nulla sullo splendido sinistro al volo di Giro Capuano, che da trenta metri pesca l'incrocio dei pali.

SCAMPATO PERICOLO

Il Milan è scosso e due minuti più tardi rischia di finire definitivamente k.o. graziato da Ricchiuti che sciupa un contropiede da manuale, mentre subito dopo Silvestre manda alto di testa sugli sviluppi di un calcio di punizione. Scampato il pericolo, nel

L'ALTRO ANTICIPO

La Lazio passa 2-1 al «Franchi»
Fischi per i viola

FIRENZE ■ La Lazio sbanca l'Artemio Franchi (non accadeva dal 2006) e per un giorno si gode il primato raggiungendo il Chievo a quota sei punti. Una classifica invece che già si fa allarmante per i viola, fermi a un solo punto (1-1 nell'esordio con il Napoli) dopo tre partite. Un bottino talmente misero che bisogna tornare al 1990 per trovare una partenza così balbettante. Per la squadra di Mihajlovic (che a fine gara si prenderà tutte le responsabilità: «Se la squadra non gira non è colpa dei giocatori, la colpa è solo mia») la solita, bella partenza, il vantaggio, su rigore, ma poi ai viola si spegna del tutto la lampadina e la Lazio si prende, meritatamente, il pieno del bottino, sei punti e nuove sorridenti ambizioni. Di Ljajic al 19' su rigore, di Ledesma al 32' e di Kozak al 67' le reti che hanno deciso il match.

finale di tempo il Milan ritorna a farsi vivo, sospinto da Boateng e da Ibrahimovic, ma è un delizioso tocco di Ronaldinho quello che regala il pareggio, con Inzaghi bravissimo a muoversi sul filo del fuorigioco, per trovare il varco giusto. La ripresa vede la squadra di Allegri ripartire di slancio, con un colpo di tacca di Ibra che libera al tiro Seedorf, Andujar costretto a una parata difficile: il Catania sembra alle corde, ma con i cambi (dentro Ledesma e Delvecchio) Giampaolo riesce a sistemare le cose in mezzo al campo e la sfuriata del Milan si esaurisce in fretta, anche perché Pirlo non accende mai la luce, Ronaldinho va in letargo e Ibra non può vincere da solo tutte le partite. L'unico spunto dei rossoneri nel finale è un colpo di testa dell'avanzato Thiago Silva, troppo poco per meritare i tre punti malgrado una pressione costante. ♦



Vincenzo Nibali compirà 26 anni il 14 novembre. Al Tour de France dell'anno scorso si piazzò settimo, terzo al Giro d'Italia di quest'anno

→ **Sulla salita impossibile** di Bola del Mundo l'italiano resiste all'attacco dello spagnolo Mosquera

→ **Dopo 20 anni** un azzurro torna a vincere il Giro di Spagna. L'ultimo era stato Giovannetti nel '90

Nibali, l'uomo in rosso che riporta la Vuelta in Italia

Nella penultima tappa, sulla cima dei 2.265 metri della Bola del Mundo, Vincenzo Nibali difende il primato arrivando con un solo secondo di ritardo dallo spagnolo Ezequiel Mosquera. Oggi passerella fino a Madrid.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Vent'anni dopo Marco Giovannetti, 29 dopo Giovanni Battaglin, 42 dopo Felice Gimondi, 54 dopo Angelo Conterno, Vincenzo Nibali è il quinto italiano ad addentare la Vuelta a España, il terzo Grande Giro della stagione, il secondo vinto da un corridore tricolore e dalla Liquigas nell'anno d'improvvisa grazia 2010.

Abbiamo due uomini da Grandi Giri, uno di loro, Vincenzo da Mastromarco, Messina, profondissimo Sud, ha solo 26 anni e qualcosa la sua crescita impetuosa e devastante lascia immaginare di buono per il futuro. Un futuro che è diventato finalmente presente in cima alla Bola del Mundo, ai 2265 metri della Sierra di Guadarrama, tra Madrid e Segovia, nella nebbia, sul cemento-asfalto di questo piccolo crudele che terrorizzò Napoleone.

Nibali, che doveva solo stare attaccato con ogni mezzo a Ezequiel Mosquera, l'ha fatto. L'ha fatto sfogare, aveva 50 secondi da difendere, non poteva perdere ma doveva ancora vincere. L'ha fatto, sperimentando il meglio del repertorio di un corridore che non è uno scalatore, ma un fero-

ce passista: equilibrio, tenuta, amministrazione delle forze. Mosquera scappa ai meno 4 ma finisce senza forze con lo stesso tempo di Vincenzo, primo sotto lo striscione, secondo in ciò che conta di più. Ci sono pendenze al 20 per cento, l'asfalto si cambia in cemento ed è una rampa di garage, la gente è tutta per il 35enne della Xacobeo Galicia, avversario superstite di tantissima gente venuta in Spagna per vincere e finita poi dietro questo formidabile ragazzo italiano che a inizio anno aveva programmato un Tour da gregario di Basso e alla fine si ritrova col terzo posto del Giro e la maglia rossa color España.

Tra i vincitori recente della Vuelta c'è gente come Heras, Menchov, Vinokourov, Contador e Valverde. An-

che Ullrich, 11 anni fa. Rominger tre volte. Difficile dire quale, tra Giro e Vuelta, sia la seconda grande corsa a tappe. Nibali ne ha vinta una e avrebbe vinto anche l'altra, se non avesse avuto un Basso da difendere.

FINORA SOLO PIAZZAMENTI

Vincenzo Nibali si sveglia campione. Un anno fa il suo ex diesso Giancarlo Ferretti disse «oh, Nibali, bravo ma...» e il riferimento era a quella parte lì che raramente veniva fuori in corsa. Anni di quinti, sestimi, settimi posti, un settimo bello al Tour nel 2009, ma quanta timidezza, quante occasioni perse, quante volte co-capitano, con quel «co-» che spesso finiva per diventare «primo gregario» di tanti, di troppi. A 26 anni basta così, capitano a

Schio

**L'ultimo saluto
a Thomas Casarotto**

Una folla commossa di oltre 1.500 persone ha dato l'ultimo saluto, nel Duomo di Schio, a Thomas Casarotto, il 19enne ciclista vicentino vittima il 10 settembre di un pauroso incidente durante una gara e deceduto dopo quattro giorni di coma, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Udine. Casarotto, atleta della categoria Dilettanti e portacolori della Generali Uc Arcobaleno Mestre, stava correndo la terza tappa del Giro del Friuli quando in un tratto di discesa si è scontrato con un Suv. La grande chiesa non è riuscita a contenere tutta la folla, centinaia le persone che hanno seguito il rito all'esterno: amici, compagni e dirigenti di squadra, appassionati delle due ruote e semplici cittadini si sono stretti ai familiari del ragazzo, mamma Cecilia e papà Pietro Giuseppe, e la sorella Ania. Sulla bara, giunta direttamente da Udine e coperta di fiori e corone, è stata appoggiata la maglietta bianca con le scritte blu indossata da Thomas in una delle ultime gare.

vita adesso. Mancano gli 85 km da San Sebastian de los Reyes a Madrid, una piattissima passerella. Un dettaglio. Secondo Mosquera, poi Velits, che è slovacco e ha 25 anni e nella cronometro di quattro giorni fa ha dato quattro minuti a tutti e crescerà ancora, e insomma è una Vuelta che ha perso per strada Andy Schleck, Menchov, Anton - che la meritava più di tutti forse, ma si è ritirato per caduta in maglia rossa sette giorni fa -, ma ha guadagnato tanta gioventù e parecchio futuro.

I RINGRAZIAMENTI

Nibali, che ora ringrazia «la squadra, dai meccanici a Kreuziger, tutti, hanno vinto tutti con me» nel '90 aveva 6 anni e due mesi dopo il trionfo di Giovannetti in Spagna vide Bugno vincere il Giro, in rosa dal primo all'ultimo giorno. La bici fu naturale per lui, ora è un grande discesista, è tenace anche se in salita non è mai il migliore, va forte a cronometro e la rivalità storica con l'altro siciliano dorato, Giovanni Visconti, la sta vincendo lui. Correrà per la maglia gialla del Tour un giorno. Intanto ha il Mondiale davanti, il suo primo, con un percorso che lo costringerà a tirare, spingere, e fare tutto per Pozzato, che ieri si è ritirato e pare in calo. Allora la carta a sorpresa potrebbe essere lui, che è stravolto, «morto», ma la felicità e le vittorie spesso fanno passare tutto. ❖

→ **Coppa Davis** Nello spareggio per il World Group harakiri azzurro
→ **Starace e Bolelli** vanno avanti due set a zero poi si fanno rimontare

Il doppio spreca la grande occasione Svezia avanti 2-1 Serie A più lontana

Foto di Björn Larsson Rosvall/Ansa-Epa



Simone Bolelli e Potito Starace battuti dagli svedesi Simon Aspelin e Robert Lindstedt

Dopo 4 ore e 26 minuti i due azzurri si arrendono agli svedesi. I padroni di casa conducono 2-1 e oggi hanno con Soderling (contro Starace) la possibilità di conquistare il punto che condannerebbe l'Italia a un altro anno di B.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Dopo il suicidio, servirebbe il miracolo. Non resta che quello per credere nel successo. Il World Group, altrimenti conosciuto come la serie A del tennis, era lì, a portata di racchetta. Perché se c'era una sfida da vincere era quella del doppio, il match che avrebbe dovuto spezzare l'equilibrio. E il tandem Starace-Bolelli era scattato avanti, tuffandosi sulla preda e chiudendola all'angolo. Prima di calare, rianimare i rivali, che non

aspettavano altro per rientrare in partita. Una sfida aspra e disadorna, un match infinito (4 ore e 26 minuti), prima vinto e poi perso, nel peggiore dei modi. Perché quando sei in testa, conduci per 2 set a zero, gli avversari sono al limite della sfiducia, non puoi non dare il colpo del ko, anche se di fronte ai giocatori di gran valore, figurarsi se dall'altra parte della rete c'è una coppia di onesti mestieranti del doppio, più abituati alla specialità, ma pure nettamente inferiori dal punto di vista tecnico. Aspelin e Lindstedt, ce li ricorderemo per almeno un anno, se nell'ultima giornata dello spareggio di Coppa Davis lo spilungone Soderling farà il suo dovere (contro Starace) e rispedità al mittente la richiesta di ammissione azzurra al World Group, che era pronta ad essere timbrata e invece rischia di finire nel cestino dell'immondizia. Due set a zero, il massimo della vita. Il primo recuperando da una partenza a scartamento ridotto, il secondo con un tie-break perfetto, dominato fin dal primo punto. Poi, pochi altri squilli.

L'INIZIO DELLA FINE

Terzo set al tie-break, stavolta mal giocato. Quarto dominato dagli svedesi, fin dalle battute iniziali. Quindi, la partita finale. Tre chance di fila, per una break al quarto game, sfumate. Prima del crollo verticale di Bolelli e gli imbarazzi di Starace. Il salvataggio al nono game, il break subito all'undicesimo, la chiusura finale. Vince la Svezia, come dopo un paio d'ore nessuno avrebbe pronosticato. Risultato, 5-7 6-7 7-6 6-3 7-5: lo ricorderemo al lungo, almeno per un anno, sempre che oggi non riesca il miracolo. ❖

Brevi

**MOTO, GP D'ARAGONA
Stoner in pole. 7° Valentino**

Con il tempo di 1'48"942 l'australiano Casey Stoner (Ducati) ha ottenuto la pole position al Gran Premio d'Aragona davanti agli spagnoli Jorge Lorenzo (Yamaha, 1'49"251) e Daniel Pedrosa (Honda, 1'49"343). Solo settimo Valentino Rossi (1'50"017).

**TIRO A VOLO, C. DEL MONDO
Trionfa Katuscia Spada**

Katuscia Spada, 29enne di Città delle Pieve, ha vinto ieri la Coppa del Mondo di tiro a volo, specialità skeet donne, la stessa in cui, due anni fa alle Olimpiadi di Pechino, s'impose un'altra italiana, la friulana Chiara Cainero, che ieri ha chiuso al sesto posto.

**MARATONA DEL MUGELLO
Lo sprint di Kipkering**

Il keniano Pjilemon Kipkering, con il tempo di 2h29'53", ha vinto la 37ª edizione della Maratona del Mugello, la più antica d'Italia. L'atleta africano ha preceduto di poco più di 15 secondi il connazionale Rotich. Al terzo e quarto posto due italiani, Manente e Colnaghi.

MEDIOCRITÀ

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami

SCRITTORE



Viene da dire che i mediocri sono tutti uguali. Secondo Rostand, invece, esistono i "mediocri superiori". Non ce li descrive ma intuiamo che si tratta di persone ignoranti che dell'idiozia fanno tesoro. Non c'è niente da fare, la mediocrità è rassicurante, tranquillizza tutti perché la tocchiamo con mano. Il "mediocre superiore", in cuor suo, si sente un privilegiato: sa cos'è la mediocrità, mentre i mediocri comuni non sanno niente. Rostand ha detto che il mondo è in mano ai mediocri superiori. Se così fosse staremmo molto peggio di come stiamo. In verità il mondo si tiene grazie a poche persone che prendono le cose terribilmente sul serio. Dire in quali mani sta oggi l'Italia è fin troppo banale. Bersani ha ragione, i nostri governanti ci hanno mangiato il futuro. Però non facciamoci illusioni: i mediocri stanno ovunque, come gli acari. Chi non ricorda i pizzini, e quindi le pugnalate di Latorre contro il suo partito. Latorre è ancora lì, quando dovrebbe stare in castigo dietro la lavagna. Bersani stesso, alla vigilia di delicatissime elezioni, perché ha sparato contro il neonato Pd? Chi non ricorda, in vicinanza delle stesse elezioni, la voce di D'Alema che parlava di un partito non amalgamato? Oggi siamo al minimo storico dei consensi, meno amalgamati che mai. E loro sono lì, al vertice. Niente da fare: i mediocri superiori, come dice appunto Rostand, vincono sempre. Per fortuna qualcosa si muove, ovviamente per merito della maggioranza, che si sfalda davanti agli occhi degli italiani. Una manna caduta dal cielo. A questo punto il Pd, maggiore partito d'opposizione, dovrebbe presentarsi come ancora di salvezza, come zodiaco di riferimento per la costruzione del futuro. Serve con urgenza chi è capace di volare alto. Si dovrebbe ritrovare lo spirito e l'entusiasmo che abbiamo avuto all'inizio, quando è stata chiamata a raccolta una vasta area di democratici, laici e cattolici, al di là delle ideologie. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA consigliata a chi si vuole bene

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITANNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



La vittoria di Adro

**GELMINI COSTRETTA
ALLA RETROMARCIA:
VIA I SIMBOLI**

lotto

SABATO 18 SETTEMBRE 2010

Nazionale	63	47	73	18	46
Bari	75	5	86	65	68
Cagliari	27	17	19	13	55
Firenze	36	65	8	12	43
Genova	49	71	45	13	87
Milano	69	9	59	44	46
Napoli	68	81	31	72	33
Palermo	68	42	33	39	45
Roma	54	56	36	29	80
Torino	10	58	59	6	7
Venezia	43	6	73	75	57

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
4	23	24	35	77	79	17	11				
Montepremi						7.533.257,73	5+ stella €				
Nessun 6 Jackpot						€ 138.521.316,33	4+ stella € 36.652,00				
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.820,00				
Vincono con punti 5						€ 33.234,97	2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4						€ 366,52	1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3						€ 18,20	0+ stella € 5,00				
10eLotto		5	6	9	10	17	27	36	42	43	49
		54	56	58	65	68	69	71	75	81	86